



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 MAGGIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL 2011 IL RUOLO DEI COMUNI E DEGLI UFFICI DI CENSIMENTO	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
CORTE DEI CONTI: "PRIMA DI AUMENTI VALUTARE PRODUTTIVITÀ DEGLI STATALI"	7
RICORSI ON LINE CONTRO LE MULTE	8
MANSIONI SUPERIORI, SEMPRE CONTRASTO TRA CDS E CASSAZIONE.....	9
"TAGLIO DIPENDENTI NON HA RIDOTTO LA SPESA".....	10
NOMINATI MEMBRI COMITATO AUTONOMIE LOCALI	11
DOMENICA LA VII FESTA 'VOLER BENE ALL'ITALIA'	12

IL SOLE 24ORE

STATALI: RINNOVO DA 5,3 MILIARDI	13
ARRIVA LA PATENTE A ORE	14
<i>Servirà un esame per riacquistare i punti persi con le sanzioni</i>	
LE MULTE PREMIANO LO STATO MENO TAGLI AI COMUNI.....	15
CRESCERE CON RIFORME GRATIS.....	16
<i>Risparmi per cittadini e stato dalla digitalizzazione degli uffici pubblici - GLI ESEMPI VIRTUOSI/Necessaria la liberalizzazione delle utility e gli investimenti delle amministrazioni che rispettano il patto di stabilità interno</i>	
BASTERÀ UN AVVISO PER LA MANUTENZIONE STRAORDINARIA IN CASA.....	18
<i>Serve anche la perizia del professionista</i>	
EQUITALIA ADOTTA LA PRASSI DELL'AUTOTUTELA	20
IL NEGOZIANTE RACCOGLIE I RIFIUTI.....	21
<i>Adempimenti semplificati per iscriversi all'Albo gestori</i>	
UN'OPERAZIONE TRASPARENZA PER I FONDI UE	22
<i>INFORMAZIONI CONDIVISE/I dati pubblicati sul sito delle Politiche comunitarie - Il parlamento europeo: nel 2008 le irregolarità risultano in calo</i>	
«NORMATTIVA» E LE LEGGI SEMPRE RINTRACCIABILI.....	23
REGIONI SENZA IL POTERE DI «ARMARE» I VIGILI URBANI	24
<i>L'ALTRO LIMITE/In nessun caso le autonomie territoriali possono attribuire funzioni di polizia giudiziaria</i>	
VIA AL PROCESSO SUI DERIVATI, UN PRECEDENTE PER ALTRI CASI	25
<i>Accuse alle banche - Esposto del Pd su amministratori comunali di Milano</i>	
LA REPLICA DEL PIRELLONE: «ALLARME INGIUSTIFICATO»	26
ITALIA OGGI	
PARLAMENTARI CHE VIVONO FUORI E (AL DI SOPRA) DEL MONDO	27
<i>Vivendo a sbafo, essi non hanno alcuna idea dei vincoli che subiscono i cittadini normali</i>	
NIENTE MAGISTRATI ALLA CORTE DEI GOVERNATORI	28
IN ARRIVO MANOVRA DA 25 MILIARDI	29

Duello fra agenzie di rating e Berlusconi vuole riformarle

BAR E RISTORANTI SENZA ALCUN LIMITE 30

Stop al numero chiuso. Unico vincolo l'ampiezza delle superfici

P.A., VIGILANZA DOC..... 32

Controlli affidati a team di esperti 32

AZIENDE PUBBLICHE, MALATTIA DAL 2009 33

DURC IN ATTESA DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE APPALTI 34

RISCOSSIONE LOCALE AL RESTYLING 35

FEDERALISMO, SERVONO CRITERI 36

INCARICHI FACILI, IN REGIONE SI PUÒ 37

Consiglieri coperti da immunità per gli atti di organizzazione

I COMUNI RIACCENDONO I T-RED 38

Vanno riabilitati gli impianti conformi al modello depositato

TARSU SUI RIFIUTI INDUSTRIALI VENDUTI..... 39

CONSORZI, L'ENTE NON PAGA..... 40

Niente oneri per i permessi retribuiti del vicesindaco

FATTURA TIA IMPUGNABILE IN CTP 42

I REVISORI DEVONO TRASMETTERE I QUESTIONARI SUI BILANCI ENTRO IL 31/5 43

LA REPUBBLICA BOLOGNA

DALLA MULTA ALLA QUERELA NEL 2009 PRESI 60 GRAFFITARI..... 44

Un quarto dei ragazzi "pizzicati" sono minorenni. I verbali vanno da 50 a 3mila euro

LA REPUBBLICA GENOVA

ANAGRAFE, ARRIVANO I CERTIFICATI ON LINE 45

Svolta di Tursi: dal 10 maggio i documenti si possono richiedere via mail

LA REPUBBLICA MILANO

NEL REGOLAMENTO DEI VIGILI UN MONDO CHE NON C'È PIÙ 46

LA REPUBBLICA NAPOLI

POZZUOLI, SFIDUCIA AL SINDACO 47

Pdl Comune commissariato: città alle urne a due anni dal voto

CONSULENZE D'ORO, IL GUP ACCUSA "COMPENSI SUPERIORI AL DOVUTO" 48

Le motivazioni delle condanne di Vanoli e Soprano

"RIFIUTI, NUOVA EMERGENZA" DOSSIER DEGLI ESPERTI A CALDORO 49

MARE INQUINATO, LA DIFESA DEI SINDACI "COLPA DI DEPURATORI E SCARICHI ABUSIVI" 50

Ordinanza del sindaco di Sorrento: divieto di balneazione per Marina Grande50

LA REPUBBLICA PALERMO

PRECARI, SCOPPIA LA PARENTOPOLI..... 51

Tra i 97 amministrativi della Spo politici e loro familiari

IN ARRIVO ALTRI 3 MILA CONTRATTI FOLLA DI ASPIRANTI ALLA REGIONE..... 52

Spiragli anche per ex addetti ai musei e corsisti del Ciapi

LA REPUBBLICA TORINO

SCATTA L'EMERGENZA BUCHE MANCANO I SOLDI PER L'ASFALTO.....	53
---	----

Sestero: "Speriamo in un avanzo di bilancio"

CORRIERE DELLA SERA

CADE IN BORSA ANCHE LO STATO	54
------------------------------------	----

NORME ANTICORRUZIONE, PRESSING DI SCHIFANI	55
--	----

«Io come Fini? No, la mia è una scelta autonoma»

«L'AUTHORITY? SOLO UNA SCATOLA VUOTA»	56
---	----

«Poteri di controllo limitati e oggi i difetti del servizio sono peggiorati»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

WELFARE RESPONSABILE	57
----------------------------	----

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

EFFETTO BRUNETTA: AL COMUNE TUTTI IN SALUTE	58
---	----

CORRIERE DEL VENETO

SIAMO ALL'ULTIMA SPIAGGIA	59
---------------------------------	----

DEMANIO, IL VENETO PENALIZZATO RISPETTO AL SUD».....	60
--	----

Solo 73 Comuni riceveranno beni statali. Il caos spiagge

IL MATTINO NAPOLI

ISCHIA CONTRO BERTOLASO: ALLARME FALSO, CI RISARCISCA	61
---	----

Sindaci e imprenditori avviano la class action. Ferrandino: rischio eruzione inventato per colpirci

CEMENTO SELVAGGIO, RIPARTE LA CORSA AL CONDONO	62
--	----

In Senato l'emendamento alla legge ferma-ruspe: riapertura dei termini e poteri alle Soprintendenze

PIAZZE TELEMATICHE FLOP DEL COMUNE LA UE CHIEDE IL CONTO	63
--	----

La rete di strutture mai decollata ora Palazzo San Giacomo dovrà restituire i contributi

IL MATTINO SALERNO

A OGNI CITTADINO IL SUO SPAZZINO	64
--	----

Tutti i nomi su internet e per i disservizi si può inviare una mail al Comune

LA GAZZETTA DEL SUD

PERUGINI NELLA REGIA CREATA DALL'ANCI.....	65
--	----

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il censimento della popolazione del 2011 Il ruolo dei comuni e degli uffici di censimento

La giornata di studio intende esaminare le problematiche e le perplessità interpretative e pratiche che affrontano gli Enti locali in vista del prossimo Censimento Generale della Popolazione e dell'Agricoltura (2011 e 2010). Le principali novità consistono nella diversificazione di metodi e organizzazione tra Comuni di diversa classe di ampiezza demografica, la formazione di aree di censimento subcomunali, la revisione delle anagrafi, le intitolazioni e le revisioni delle zone censuarie e della toponomastica cittadina. Viene discusso il ruolo dei servizi demografici e in particolare del servizio anagrafico durante lo svolgimento delle operazioni di rilevamento e delle successive operazioni di confronto anagrafe/censimento. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Roberto GIMIGLIANO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI):

OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.104 del 6 Maggio 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 23 aprile 2010 Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare l'emergenza determinatasi nel settore del traffico e della mobilità nelle province di Sassari ed Olbia-Tempio, in relazione alla strada statale Sassari-Olbia. (Ordinanza n. 3869).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 23 aprile 2010 Ulteriori interventi urgenti per la messa in sicurezza delle grandi dighe ed altre disposizioni in materia. (Ordinanza n. 3872).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 8 aprile 2010 Modifiche all'allegato C al regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in materia di procedure per il rinnovo delle licenze permanenti di trasporto.

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 8 marzo 2010 Riparto delle risorse del piano nazionale di edilizia abitativa.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Corte dei Conti: "Prima di aumenti valutare produttività degli statali"

Bisogna valutare bene la produttività del lavoro da parte dei dipendenti statali, prima di concedere aumenti sulla busta paga. Lo dice la Corte dei Conti nel Rapporto 2010 sul lavoro pubblico. La magistratura contabile evidenzia infatti che alla limitata contrazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni fa riscontro una crescita del "costo del personale" (+2,8% rispetto al 2006 e +7% rispetto al 2007), con maggiore incidenza nel settore statale. E' quindi "ormai ineludibile procedere ad una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro di compatibilità economico - finanziaria per la concessione di incrementi retributivi eccedenti il mero mantenimento del potere di acquisto della

componenti fisse della retribuzione". Partendo dai dati contenuti nel conto annuale pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato, riferiti al 31 dicembre 2008, la relazione tratta della consistenza del personale delle pubbliche amministrazioni e della spesa sostenuta per le diverse categorie di dipendenti. Questa voce di spesa è stimata, per il 2010, all'11,2% del prodotto interno lordo. Le norme in materia di contenimento delle assunzioni hanno determinato, nel triennio 2006-2008 una flessione, seppure contenuta, del numero complessivo dei dipendenti (-1,3%). Tale flessione si è concentrata nell'ambito del personale statale (in particolare ministeri ed agenzie fiscali). Rispetto al 2006, si è registrata una diminuzione di circa

l'1% del personale a tempo indeterminato. Più consistente la riduzione del ricorso a forme di lavoro flessibili, ampiamente utilizzate negli anni precedenti al 2008. Nella scuola la diminuzione registrata si concentra nel personale a tempo determinato, mentre continua a crescere il numero dei docenti di ruolo e dei dirigenti scolastici. Per il 2009, secondo i dati di consultivo dell'Istat, la spesa della Pubblica Amministrazione per redditi è pari 171,6 miliardi con una revisione al ribasso della previsioni contenute nell'ultimo Dpef (3,6 miliardi in meno, pari a circa il 2%). Mentre le previsioni per il 2010 confermano la tendenza ad un maggiore controllo della spesa per redditi con un incremento stimato, rispetto

alle previsioni del precedente esercizio, pari allo 0,7%. Per l'anno in corso, tuttavia, il rapporto tra spesa per redditi e Pil, seppure in diminuzione (11,2%, a fronte dell'11,5% nel precedente anno), non risulta ancora in linea con l'obiettivo di un ritorno ai valori registrati negli esercizi precedenti al 2008. Anche per questo, per la Corte dei Conti è ormai ineludibile procedere ad una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro di compatibilità economico - finanziaria per la concessione di incrementi retributivi eccedenti il mero mantenimento del potere di acquisto della componenti fisse della retribuzione.

Fonte REPUBBLICA.IT

NEWS ENTI LOCALI**MINISTERO DELL'INTERNO**

Ricorsi on line contro le multe

Collegandosi al portale SAN.A. (acronimo di 'Sistema informativo sanzionatorio amministrativo delle prefetture') dal personal computer di casa o da uno smartphone, è possibile conoscere in tempo reale lo stato del proprio ricorso al prefetto contro un verbale per violazione del codice della strada, o quello di un procedimento sanzionatorio per violazione 'non obblabile' in misura ridotta. Il portale è raggiungibile all'indirizzo internet <http://sana.interno.it>, anche tramite i siti delle prefetture (<http://www.prefettura.it>). Il cittadino può partecipare al procedimento, ottenendo dettagliate notizie e visionando atti sull'audizione richiesta e sui provvedimenti adottati. Il servizio sarà inizialmente disponibile per i ricorsi indirizzati alle prefetture di Roma, Napoli, Palermo, Pistoia, Terni, Teramo e Trieste, e sarà in breve esteso anche alle altre pro-

vince. Chi dispone di una casella di posta elettronica certificata (Pec) e della firma digitale può anche presentare il ricorso, ottenendo dal sito assistenza nella redazione dell'istanza e nell'invio telematico della stessa alla prefettura di competenza. E' questa l'ultima fase del percorso di informatizzazione previsto dal progetto SAN.A., condotto dal ministero dell'Interno e realizzato mediante la collaborazione delle poli-

zie locali, molte delle quali hanno siglato protocolli d'intesa con le prefetture, introducendo modalità telematiche di trasmissione e ricezione di documenti elettronici. Ogni consultazione avviene nell'assoluto rispetto delle norme sulla riservatezza dei dati personali, grazie all'identificazione o autenticazione di coloro che utilizzano il servizio, che possono anche estrarre copia degli atti secondo le modalità indicate nel sito.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Mansioni superiori, sempre contrasto tra CdS e Cassazione**

Il Consiglio di Stato conferma, in aperto contrasto con la Cassazione, il proprio orientamento sull'irretroattività della disciplina delle mansioni superiori e del conseguente diritto alle differenze retributive. La sentenza in esame si conforma all'orientamento della giurisprudenza amministrativa che ha sempre negato il diritto alle differenze retributive per svolgimento di mansioni superiori nel pubblico impiego alle fattispecie anteriori al 1998, nonostante il contrasto con quanto affermato dalle sezioni unite della Corte di Cassazione e anche dalla Corte Costituzionale. Le sezioni unite della Corte di Cassazione (n.25837/07 e n. 4063/10) hanno, infatti, affermato che il divieto di corresponsione della retribuzione per le mansioni superiori svolte nel pubblico impiego, è stato soppresso dall'art. 15 del d.lgs. 387/98 con efficacia retroattiva. Dal canto suo, la Corte Costituzionale in diverse pronunce (vedi ad esempio la sentenza n.101/95) ha riconosciuto che l'art 36 della Costituzione determina l'obbligo di integrare il trattamento economico anche del dipendente pubblico in ragione della quantità e della qualità del lavoro prestato. La sentenza in esame si conforma, invece, a quell'orientamento, maggioritario nella giurisprudenza amministrativa, secondo cui il diritto del dipendente pubblico alle differenze retributive spettanti per lo svolgimento di mansioni superiori può essere riconosciuto in via generale solo a decorrere dalla data di entrata in vigore del d.lgs. n. 387/1998, in quanto "il riconoscimento legislativo di siffatto diritto possiede evidente carattere innovativo e non riverbera in alcun modo la propria efficacia su situazioni pregresse" (in questo senso vedi anche Cons. Stato, Ad.Pl., 23 marzo 2006 n. 3). Fino a tale momento, in mancanza di un'espressa disposizione normativa, la giurisprudenza amministrativa negava il riconoscimento della retribuzione per lo svolgimento di mansioni superiori e in particolare l'applicabilità dell'art. 2103 c.c., secondo cui l'assegnazione a mansioni superiori dopo un certo termine ed a determinate condizioni diviene definitiva. La giurisprudenza affermava che nel pubblico impiego vige il principio opposto, riconducibile agli artt. 51, primo comma, e 97 Cost., secondo cui la qualifica spettante all'impiegato è quella conseguita al momento dell'assunzione o successivamente nei modi previsti dalle leggi o dai regolamenti. Secondo

tale interpretazione, si è negata anche l'immediata applicabilità dell'art. 36 Cost al pubblico impiego, limitando il riconoscimento delle differenze retributive ai casi in cui la legge disciplinasse espressamente lo svolgimento di mansioni superiori: l'art. 33 dello statuto degli impiegati civili (d.P.R. n. 3/57) prevede infatti che l'impiegato ha diritto alla retribuzione nella misura stabilita dalla legge, in relazione alla quantità e alla qualità delle prestazioni rese. La sentenza in esame ribadisce come la disciplina normativa che ha regolamentato, in maniera innovativa, l'istituto dell'attribuzione temporanea di funzioni superiori nell'ambito del pubblico impiego, è stata prevista solo con l'art. 56 del d.lgs. n. 29/1993, nel testo sostituito dall'art. 25 del d.lgs. n. 80/1998. Tale norma ha affermato - in un testo normativo di portata generale per il pubblico impiego - che al lavoratore spetta la differenza di trattamento economico con la qualifica superiore anche nel caso di assegnazione nulla per violazione delle condizioni ivi previste. L'operatività della norma è stata però rinviata fino all'attuazione della nuova disciplina degli ordinamenti professionali prevista dai contratti collettivi e con la de-

correnza da questi stabilita: fino a tale data, in nessuno caso lo svolgimento di mansioni superiori rispetto alla qualifica di appartenenza poteva comportare il diritto a differenze retributive o ad avanzamenti automatici nell'inquadramento professionale del lavoratore. L'art. 15 del d.lgs. n. 387/1998 ha poi sottratto l'applicabilità della disciplina del riconoscimento delle differenze retributive alla condizione sospensiva prevista. Solo a seguito di tale ultima modifica normativa, anche la giurisprudenza amministrativa ha riconosciuto la retribuitività delle mansioni assegnate di fatto o con atto nullo, in applicazione dell'art. 56 del d.lgs. n. 29/1993, ora art. 52 del D. Lgs. n. 165/2001. Con riferimento all'arco temporale anteriore all'entrata in vigore di tale norma, la giurisprudenza amministrativa continua però a negare il riconoscimento del diritto alle differenze retributive e, in applicazione di tale interpretazione, il Consiglio di Stato nel caso oggetto della pronuncia in esame ha riformato la sentenza di primo grado, negando il diritto dei ricorrenti ad ottenere le differenze retributive per lo svolgimento di mansioni superiori poiché il rapporto di lavoro si era concluso anteriormente al 1998.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****"Taglio dipendenti non ha ridotto la spesa"**

Il taglio dei dipendenti pubblici dell'1,3%, nel triennio 2006-2008, non ha portato alla riduzione della spesa. Anzi, nel 2006 l'aumento è stato del 2,8% e nel 2007 del 7%. E' quanto emerge dalla relazione 2010 della Corte dei conti sul costo del lavoro pubblico, trasmessa a Camera e Senato. Partendo dai dati contenuti nel conto annuale pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato, riferiti al 31 dicembre 2008, la relazione tratta della consistenza del personale delle pubbliche amministrazioni e della spesa sostenuta per le diverse categorie di dipendenti. Questa voce di spesa e' stimata, per il 2010, in una percentuale pari all'11,2% del prodotto interno lordo. Le norme in materia di contenimento delle assunzioni hanno determinato, nel triennio 2006-2008 una flessione, seppure contenuta, del numero complessivo dei dipendenti (-1,3%). Tale flessione si è concentrata nell'ambito del personale statale (in particolare ministeri ed agenzie fiscali). L'analisi delle diverse tipologie di rapporto di lavoro evidenzia, rispetto al 2006, una diminuzione di circa l'1% del personale a tempo indeterminato. Più consistente la riduzione del ricorso a forme di lavoro flessibili, ampiamente utilizzate negli anni precedenti al 2008. Il raffronto con il 2007 mette in luce un andamento in controtendenza, con una sia pur modesta crescita, dovuta alle norme contenute nella legge finanziaria per il 2007 che hanno attenuato le misure di contenimento delle assunzioni, destinando nuove risorse all'attuazione di piani triennali per la progressiva stabilizzazione di personale precario. Alla limitata contrazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni fa, peraltro, riscontro una crescita del 'costo del personale' (+2,8% rispetto al 2006 e +7% rispetto al 2007), con maggiore incidenza nel settore statale.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Nominati membri comitato autonomie locali

Le Regioni, l'Anci e l'Upi hanno raggiunto questo pomeriggio in Conferenza unificata l'accordo sui membri del Comitato dei rappresentanti delle autonomie locali. Si tratta di un organismo che avrà una funzione di raccordo tra la Commissione bicamerale per l'attuazione del Federalismo fiscale e la Conferenza Unificata stessa. Per le Regioni sono stati nominati i presidenti Roberto Cota (Piemonte), Vasco Errani (Emilia Romagna), Enrico Rossi (Toscana), Renata Polverini (Lazio), Stefano Caldoro (Campania) e Nichi Vendola (Puglia). Per i Comuni sono stati indicati il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, quello di Verona, Flavio Tosi, quello di Roma, Gianni Alemanno e quello di Cosenza, Salvatore Perugini. Per le Province l'indicazione è caduta sul presidente dell'Upi e della provincia di Catania, Giuseppe Castiglione e sul presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PICCOLI COMUNI****Domenica la VII festa 'voler bene all'Italia'**

Domenica 9 Maggio per il settimo anno, torna "Voler Bene all'Italia" la festa nazionale per la valorizzazione dei Piccoli Comuni Italiani. Oltre 2.000 comuni fino a 5.000 abitanti (pari al 74,4% del totale dei comuni italiani), in sostanza i borghi più belli e più caratteristici d'Italia, anche quest'anno avranno la possibilità di riaprire le loro porte ai cittadini e ai turisti in una giornata di grande festa mostrando i propri tesori, attraverso degustazioni, visite guidate, percorsi naturalistici, mostre, convegni, rappresentazioni folkloristiche e poi musica, sagre, spettacoli e attività ludiche. La festa che quest'anno è organizzata, sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, da Legambiente insieme a Anci, Coldiretti e Symbola è stata presentata in una conferenza stampa alla Camera da Ermete Realacci, deputato Pd e presidente del comitato promotore di 'Voler bene all'Italia', Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, Francesco Starace, presidente di Enel Green power, Mauro Guerra

coordinatore nazionale della consulta dei piccoli comuni dell'Anci, e Stefano Masini responsabile ambiente di Coldiretti. "Sarà un vero e proprio 'Italia pride': un modo per ricordare le cose che rendono unica l'Italia nel mondo. Non solo una festa, ma anche l'occasione per valorizzare i tanti talenti dei nostri territori, per tenere presente che la coesione delle nostre comunità è indispensabile anche per affrontare con successo la difficile crisi che stiamo vivendo". La rete dei piccoli comuni, ha aggiunto Realacci, rappresenta anche una rete economica che può essere "il modo dell'Italia di rispondere alla crisi. Ma perché sia possibile dobbiamo mettere questi comuni in condizione di farlo". Ed è per questo che con una iniziativa trasversale (100 deputati di maggioranza e opposizione) è stata presentata una proposta di legge per fare in modo di sostenere i servizi di interesse sociale che sono gestiti dai piccoli comuni. "E da qui - ha spiegato Realacci - che possiamo ripartire per cambiare, con più attenzione

alla giustizia sociale e all'utilizzo della sfida ambientale, per rilanciare la nostra economia, mobilitare le migliori energie e trovare una missione comune per il nostro paese. Una missione che non può che partire dalle comunità e dai territori che anche per questo non possono essere impoveriti indebolendo i servizi essenziali come scuole, presidi sanitari e delle forze dell'ordine, uffici postali, piccoli esercizi commerciali, parrocchie. È da qui che riparte la sfida del futuro". I comuni interessati dalla festa sono 4.850. Di questi 4.073 sono borghi col solare fotovoltaico che soddisfano il fabbisogno energetico di 112.000 famiglie. Gli stessi piccoli comuni risultano all'avanguardia per il solare termico e per l'eolico. Avanguardia anche nella gestione dei rifiuti visto che nella raccolta differenziata i piccoli comuni rappresentano il 53,8% del totale. Il rilievo nell'economia dei piccoli comuni è stato ricordato con particolare riferimento al settore turistico dove nel settore alberghiero e della ristorazione lavora il

22,38% del totale degli addetti. Altro fattore di rilievo ricordato è l'incidenza economica nelle produzioni di qualità, basate sulla capacità di realizzare produzioni irripetibili e uniche come le tipicità locali che rappresentano un sicuro valore aggiunto delle economie locali. Nel 99,5% dei piccoli comuni si trovano prodotti tipici certificati. Qui vengono prodotti il 93% delle Dop e degli Igp accanto al 79% dei vini più pregiati. Tutti concordi nel sollecitare la politica a fare la sua parte dando almeno due risposte. Una con una normativa differenziata e semplificata per i piccoli comuni. La seconda con un sostegno alla cooperazione fra i piccoli comuni per permettere una gestione più efficace con servizi coordinati. Il tutto, in sostanza, secondo gli organizzatori dovrebbe tradursi in un sensibile contributo al miglioramento della qualità del vivere nel nostro paese. La festa centrale si terrà a Scansano (Grosseto), la capitale del vino Morellino, con la partecipazione del ministro dell'Interno Maroni e di Realacci.

Fonte ASCA

Corte dei conti. Nel 2009 spesa ancora in aumento per gli stipendi pubblici

Statali: rinnovo da 5,3 miliardi

I numeri del pubblico impiego diminuiscono, ma la spesa continua a crescere e nel 2009 ha assorbito l'11,5% del Pil; nei contratti pubblici i tetti previsti nell'accordo sul lavoro del 1993 sono rimasti pura teoria, e anche il prossimo rinnovo contrattuale per il 2010/2012 presenterà al bilancio pubblico un conto da 5,3 miliardi di euro. Conseguenza: bisogna applicare in modo «rapido e condiviso» la riforma Brunetta, che ambisce a legare buste paga e produttività, perché un «recupero di efficienza» del settore pubblico è cruciale «favorire la ripresa dell'economia reale del paese». Parola della corte dei conti, che nella relazione 2010 sul costo del lavoro pubblico invita tutti, amministrazioni centrali e locali, a mettere un freno alla spesa riavvicinando le dinamiche contrattuali all'inflazione. Considerazioni naturalmente accolte con «particolare soddisfazione» dal ministro della funzione pubblica Renato

Brunetta, soprattutto quando si sottolinea l'esigenza di ancorare alla produttività certificata tutti gli aumenti che vanno oltre al «il mero mantenimento del potere di acquisto» delle retribuzioni fisse. I magistrati contabili del resto offrono un giudizio positivo su tutta l'azione del ministro, a partire dalla considerazione che l'andamento del lavoro pubblico mostra l'inefficacia delle misure adottate prima della manovra dell'estate 2008. Da lì in poi, se ne deduce, il fre-

no ha funzionato meglio, e anche la prossima tornata contrattuale «per la prima volta riconosce aumenti in linea con l'inflazione programmata». Viste le difficoltà dell'economia, rimarca però la corte, desta «perplexità» il fatto che i tagli alla spesa prodotti dalla manovra 2008 siano riassegnati ai contratti integrativi.

G.Tr.

Codice della strada - Il voto del senato

Arriva la patente a ore

Servirà un esame per riacquistare i punti persi con le sanzioni

ROMA - Dopo nove mesi di gestazione il senato ha varato il disegno di legge sulla sicurezza stradale incidendo profondamente sulle norme del codice della strada, portando da 45 a 63 gli articoli del provvedimento, accogliendo 102 dei 400 emendamenti presentati. Un lavoro che – nonostante il voto finale sia giunto con 138 voti favorevoli, 3 contrari e 122 astenuti (Pd, Idv, gruppo misto e delle Autonomie) per motivi politici – è stato largamente condiviso in commissione lavori pubblici, anche per l'universalità del tema trattato. Sul testo, che ora torna alla camera in terza lettura, «si è lavorato in un clima di grande collaborazione in commissione», ha detto il relatore Angelo Maria Cicolani (Pdl). Soddisfatto anche il ministro delle infrastrutture e dei trasporti Altero Matteoli: «è stato fatto un grande lavoro a dimostrazione della sensibilità di tutti verso questo argomento. Sono convinto che alla fine è venuto fuori un buon testo che porterà maggiore sicu-

rezza e controlli sulle strade». Per molti, però, c'è stato un allentamento del giro di vite imposto al codice dalla camera, critiche che Cicolani bolla come «molto strumentali, visto che abbiamo introdotto norme forti su controlli e patenti, una stretta su alcol e droga al volante. Restituendo, poi, i 90 giorni per fare ricorso al giudice di pace sono stati ampliati i diritti delle persone, mentre accorciando a 60 giorni il tempo per notificare le multe sono stati tagliati i tempi amministrativi». Molte le novità introdotte nel provvedimento rispetto al testo licenziato nel luglio scorso dalla camera. Per il rilascio della patente, per esempio, e per il rinnovo di quelle professionali, sarà necessario esibire un certificato da cui risulti il non abuso di sostanze alcoliche, stupefacenti e psicotrope, rilasciato in base ad accertamenti clinico-tossicologici. Ci sarà la possibilità per la polizia stradale di utilizzare personale ausiliario per fare subito i controlli antidroga, arriva una stretta sulle inte-

stazioni fittizie dei veicoli. Sarà sempre sottoposto a revisione della patente chi viene coinvolto in incidenti con lesioni gravi alle persone, dalle quali deriva la sospensione della patente. Per recuperare punti sulla patente, poi, si dovrà sostenere un esame e non basterà più frequentare un rapido corso. I conducenti, poi, saranno obbligati a rallentare e fermarsi già quando il pedone si accinge ad attraversare sulle strisce. Il vero problema del testo, per l'opposizione, è la mancanza di risorse. Per Mario Filippi (Pd) «il rischio più grosso è di avere prodotto norme manifesto, buone certo per editti di carta, meno per conseguire quegli obiettivi ambiziosi e giusti che in sede comunitaria ci adoperiamo a definire». Per Gianpiero De Toni, capogruppo dell'Idv in Commissione Trasporti a Palazzo Madama restano zone grigie nel disegno di legge «soprattutto sul fronte della prevenzione, così come non ci sono fondi sufficienti per una efficiente manutenzione

della rete stradale». Sotto accusa, ad esempio, l'emendamento voluto dalla Lega della patente «a ore», che consente di guidare, con l'autorizzazione del prefetto, per un massimo di 3 ore al giorno per motivi di lavoro o sociali. «È una norma di civiltà, con paletti stretti, che sarà concessa solo in casi eccezionali. La patente può essere sospesa anche per non aver fatto la revisione». Questa norma ha ottenuto il 58% di no dai navigatori del sito del Sole 24 ore che hanno votato le dieci novità del codice che impattano sulla vita di tutti i giorni. Apprezzata dall'81% degli internauti, invece, la disposizione che impone il casco in bici ai bimbi sotto i 14 anni. Le norme più gradite ai lettori, con il 91% dei consensi, sono state quelle che impongono zero alcol a neopatentati e conducenti professionali e l'inasprimento delle sanzioni per chi truffa ciclomotori e microcar.

Nicoletta Cottone

Codice della strada - Il voto del senato

Le multe premiano lo stato

Meno tagli ai comuni

MILANO - La riforma del codice della strada promette di far bene alle casse dello stato, aumentando le entrate da multe: il 50% del gettito extra finirà al Viminale per finanziare le attività della polizia, e un altro 40% andrà al ministero delle infrastrutture per migliorare segnaletica e manto stradale. La riforma prometteva anche di far male alle casse dei comuni, ma alla fine ai sindaci non è andata male, almeno rispetto al testo approvato alla camera l'anno scorso. I senatori, prima di tutto, hanno evitato di cancellare dalle entrate comunali tutte le risorse prodotte

dagli autovelox piazzati su strade statali e provinciali; solo il 50% delle entrate (e non il 100%, escluse le spese, come previsto dalla camera) finirà all'ente proprietario della strada, e l'altro 50% rimarrà al comune che effettua i controlli. Con questa dote, il comune dovrà aprire cantieri per aumentare la sicurezza di strade, marciapiedi e segnaletica, e potenziare le «attività di controllo e accertamento»; con i soldi degli autovelox, insomma, si potranno mandare in strada più vigili, e magari comprare o noleggiare (a canone fisso) altri autovelox. Per vigilare su

queste destinazioni vincolate ogni ente dovrà inviare una relazione annuale a Viminale e ministero delle infrastrutture, in cui saranno dettagliate le spese in sicurezza stradale e le risorse che le hanno finanziate. Chi non trasmetterà la relazione si vedrà tagliare del 10% la propria quota dei proventi dagli autovelox. Pillola adolcita per i sindaci anche sulle altre risorse prodotte dalle multe staccate all'interno del comune. Dal 1992 la legge prova a vincolarne almeno il 50% agli interventi di sicurezza e di educazione stradale, ma l'assenza di controlli ha lasciato

il tutto alla buona volontà dei singoli amministratori. La camera aveva previsto un taglio (il 3%) ai trasferimenti statali per i comuni inadempienti, ma Palazzo Madama ha cancellato la minaccia, ritoccando solo gli obblighi di destinazione: il 25% di queste entrate dovrà servire a migliorare la segnaletica, un altro 25% a potenziare i controlli e una terza quota (imprecisata) sarà da dedicare alla sistemazione delle strade e a misure per gli «utenti deboli» come bambini, anziani o ciclisti.

Gianni Trovati

LO SVILUPPO POSSIBILE - *Idee per il sistema Italia*/Istituzioni di elevata qualità sono fondamentali per tenere sotto controllo finanze e bilancio pubblico - L'intreccio d'interessi è il principale ostacolo al cambiamento

Crescere con riforme gratis

Risparmi per cittadini e stato dalla digitalizzazione degli uffici pubblici - GLI ESEMPI VIRTUOSI/Necessaria la liberalizzazione delle utility e gli investimenti delle amministrazioni che rispettano il patto di stabilità interno

La crescita economica è - o dovrebbe essere - il nucleo dell'agenda politica italiana. Nel dibattito avviato sul Sole 24 Ore del 2 aprile da Guido Tabellini e Giorgio Barba Navaretti, la centralità della crescita è stata razionalizzata con argomenti diversi. Ma dovrebbe essere altrettanto diffusa la consapevolezza che la crescita non potrà essere cercata nei deficit di bilancio. I benefici della gestione oculata del bilancio pubblico italiano durante la crisi risultano chiari in questi giorni difficili in cui è lo stesso impianto dell'Unione monetaria europea ad essere messo in crisi di fronte alle difficoltà di finanziamento dei debiti sovrani di alcuni paesi membri. Ma la crescita rimane il problema centrale dell'economia italiana. Anche perché una gestione prudente e rigorosa del bilancio è stata caratteristica di molta parte del decennio. Le difficoltà per i conti pubblici non sono venuti dal numeratore ma dal denominatore del rapporto deficit/Pil, cioè dalla scarsa crescita. L'Europa è probabilmente condannata nei prossimi anni a una crescita bassa, anche a causa dei non eludibili obiettivi di risanamento delle finanze pubbliche. D'altra parte, poiché la ripresa mondiale sarà incerta, non omogenea nelle varie aree del mondo, e in un contesto concorrenziale, non è sufficiente aspettare il suo traino. L'Italia deve trovare al suo interno la strada per accrescere competitività e produttività per fondare su di essa l'aumento dei redditi. Due sono i punti dell'analisi. Primo, le istituzioni di elevata qualità sono cruciali per la sostenibilità delle finanze pubbliche, poiché procedure di bilancio responsabili, sistemi efficienti di raccolta delle tasse e di monitoraggio dei flussi di spesa, organizzazione e gestione moderne della pubblica amministrazione, in tutte le sue articolazioni, rafforzano in maniera decisiva la posizione di bilancio del governo. Secondo, le buone istituzioni sono associate con una crescita economica più sostenuta. Il nesso tra istituzioni di qualità, sostenibilità delle finanze pubbliche e crescita economica è ormai un punto

consolidato della letteratura economica recente. Questo nesso assume nelle circostanze italiane un significato peculiare. Si tratta della chiave di volta per far sì che l'eredità di una situazione deteriorata del bilancio pubblico non annulli la capacità di adottare politiche pro-crescita attive. Politiche che devono essere basate su riforme fondamentali il cui ostacolo non risiede nel loro costo, poiché esse sono in gran parte a "costo zero", ma nell'opposizione di interessi stratificati in difesa dello statu quo. In un sistema come il nostro dove la polarizzazione sociale e politica è tradizionalmente tenace e persistente, i tagli di una spesa corrente che alimenta i mille rivoli delle erogazioni pubbliche su cui si esercita il potere (e la rendita) degli stakeholder sono problematici. E d'altra parte proprio la frammentarietà e l'incoerenza di questa spesa sono all'origine dei problemi della nostra storia recente, a cominciare dal dualismo Nord-Sud. Riforme a costo zero, ma che possono produrre risparmi, sono quindi le più difficili

da attuare. Oggi dobbiamo dare una risposta diversa a queste difficoltà attraverso criteri di selettività. Nel privato, la selezione viene dalla concorrenza che premia il merito e l'innovazione, nel pubblico significa porre in essere meccanismi selettivi d'incentivazione del merito che si basino su risultati al tempo stesso d'innovazione e di risparmio. Quando le imprese si ristrutturano per tagliare i costi, debbono al tempo stesso effettuare degli investimenti. Per spendere 100 in meno su alcune voci, devo spendere 30 in più per consentire l'innovazione su un altro capitolo di spesa. Il risultato è maggiore competitività e un risparmio di 70, una riforma a costo "sottozero". È dunque necessario superare una politica di rigore di bilancio basata su tagli lineari automatici della spesa. La politica economica per la crescita è politica dell'offerta. Per far tornare a crescere il prodotto potenziale e la produttività della nostra economia occorre incidere sui fattori che influenzano lo sviluppo: il capitale fisico, la quantità e la qualità del

lavoro, l'innovazione, la piattaforma istituzionale, la concorrenza e l'apertura dei mercati. Molti di questi interventi non sono resi impossibili dal vincolo del bilancio pubblico, anche se questo costringe a scelte impegnative delle risorse limitate. Le priorità consistono negli interventi di riforma e nelle scelte di destinazione delle risorse che incidono sulla modernizzazione ed efficienza sia del settore pubblico - premessa della riduzione della spesa pubblica corrente - sia di quello privato. Quando i meccanismi di controllo selettivi e d'incentivazione sono deboli, anche la centralizzazione del bilancio è incapace di ridurre i deficit di bilancio. Il risultato viene cercato attraverso riduzioni automatiche lineari della spesa sia corrente sia per

investimenti. Ma i tagli automatici non sono di per sé efficienti. Perché questo approccio rischia di non eliminare effettivamente gli sprechi, che rimangono proprio laddove i margini d'inefficienza sono maggiori, e di far venire meno o ridurre le risorse laddove esse servono proprio per aumentare la produttività della pubblica amministrazione e la qualità dei servizi o dei beni pubblici forniti in settori strategici per la crescita (istruzione, sicurezza, giustizia). D'altra parte, la riforma federalista non può non significare proprio quello che qui si afferma, e cioè l'accettazione della differenziazione basata sul merito e sulla responsabilità come unica strada per una crescita congiunta alla sostenibilità finanziaria. La riforma federalista dovrà

essere necessariamente "a costo zero", non nel senso che i governi locali non possano spendere per modernizzare le amministrazioni e aiutare lo sviluppo locale, ma nel senso che la loro virtuosità deve rendere compatibile l'obiettivo del pareggio di bilancio con la maggiore crescita. Il processo di digitalizzazione e modernizzazione della pubblica amministrazione si misura ovunque nella capacità d'investire per ottenere risparmi di spesa per l'amministrazione e per cittadini e imprese. Nella valutazione degli investimenti in infrastrutture Ict, come la banda larga, le scelte devono tener conto degli effetti di crescita e anche di risparmio a breve per il sistema pubblico e privato. Anche il patto di stabilità interno deve ac-

cogliere il principio di differenziazione, permettendo alle amministrazioni locali virtuose di riavviare gli investimenti non in deficit. La liberalizzazione del mercato delle public utilities rappresenta un altro esempio di riforma a costo zero. Non si può più rimandare. Anche perché lo stesso compito prioritario, gravoso e impopolare di mantenere in ordine i conti pubblici rischia di diventare sempre più difficile e la stessa riforma fiscale nascerebbe zoppa, cioè senza la possibilità di condurre a una riduzione della pressione fiscale complessiva, soprattutto in un quadro macroeconomico internazionale quale quello delineato in premessa.

Renato Brunetta

Parlamento. Sì della Camera al decreto legge sugli incentivi

Basterà un avviso per la manutenzione straordinaria in casa

Serve anche la perizia del professionista

ROMA - La liberalizzazione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle case esce rivista e corretta dal primo via libera della Camera al decreto incentivi. Sull'intero provvedimento si sarebbe potuto fare di più, almeno secondo Giovanni Fava (Lega) relatore al Dl per la commissione Attività produttive. Per Fava si è persa un'occasione per migliorarlo, non solo perché in aula il dibattito è rimasto frustrato dalla fiducia posta dal governo, ma ancor prima in commissione con l'atteggiamento assunto dall'opposizione sulle ammissibilità. Atteggiamento che ha impedito di inserire misure ritenute da tutti i gruppi necessarie «Come quella sulle emissioni CO2» sottolinea Fava, e che ora si dovranno comunque affrontare in altri provvedimenti già varati dall'esecutivo. Nel maxi-emendamento su cui il governo ha incassato il primo via libera della Camera, il pacchetto casa è quello più "innovato", anche sul fronte delle agevolazioni. Come sottolineato da Rossella Rodelli Giavarini, presidente di Confindustria Finco, è stato allargato il campo di applicazione dell'eco-bonus di 5-7mila euro per l'acquisto di case energeticamente efficienti anche al patrimo-

nio esistente. Più articolata la riscrittura della norma sull'attività edilizia libera. Il nuovo testo dell'articolo 5 del Dl - inviato ora all'esame del Senato per l'approvazione definitiva da realizzare entro il prossimo 25 maggio - nel sopprimere la clausola che obbligava al rispetto dei vincoli regionali, prevede anche che le regioni a statuto ordinario possano estendere la semplificazione a interventi edilizi ulteriori rispetto a quelli già previsti. Così come individuare ulteriori interventi per i quali, invece, è necessario trasmettere la relazione tecnica - di nuova istituzione - in caso di interventi di manutenzione straordinaria. Restano, invece, da rispettare gli eventuali paletti messi dagli strumenti urbanistici comunali. L'altra novità sulla liberalizzazione per la casa riguarda, infatti, l'introduzione della relazione tecnica asseverata da un professionista abilitato, accompagnata dagli elaborati progettuali. Relazione che dovrà essere inviata al comune, contestualmente alla comunicazione telematica di inizio lavori. Il nuovo adempimento, se non dovesse essere rispettato, comporterà l'applicazione di una sanzione pari a 258 euro. Che si riduce di due terzi se la comunicazione è effettua-

ta spontaneamente quando l'intervento di manutenzione è ancora in corso. Oltre alla casa, il maxi-emendamento introduce altre importanti novità: dalle frodi fiscali ai giochi, dai settori agevolati alle semplificazioni per l'estensione della banda larga con l'installazione di impianti Umts. Ulteriore stretta sulle frodi internazionali con l'obbligo di comunicazione alle camere di commercio anche delle ristrutturazioni aziendali (fusioni, scissioni e conferimenti) che riguardano sedi all'estero. All'articolo due del decreto trova spazio, invece, un corposo pacchetto di modifiche al mercato dei giochi. Che include, tra l'altro, l'esclusione dagli obblighi di comunicazione antiriciclaggio lotto, lotterie, gratta e vinci e concorsi pronostici. O ancora lo spostamento della gara per le new slot di seconda generazione e la messa al bando di apparecchiature e gioco online senza concessione. Una norma specifica, inoltre, prevede la riorganizzazione del personale dell'Economia, con la doppia finalità: chiudere le 103 sedi provinciali delle Direzioni Territoriali del ministero e fornire personale ai Monopoli di Stato per il lancio definitivo dell'agenzia dei giochi. Una chiusura su cui i sindacati di

base hanno dichiarato battaglia, in quanto riguarda oltre 3mila dipendenti dell'Economia che saranno spostati alla ragioneria, alle agenzie fiscali e soprattutto ai Monopoli. Sul fronte del contenzioso, le modifiche introdotte prevedono la chiusura agevolata (con percentuale tutta da calcolare) del contenzioso tra vecchi concessionari della riscossione attivi fino al 1999 e il fisco. Così come la chiusura delle liti ultradecennali pendenti in Cassazione e in Commissione tributaria centrale. Per le novità sulla riscossione si rinvia al Sole-24 Ore di ieri, mentre sul sociale si segnala la riscrittura delle regole sul 5 per mille. Misura di sostegno alle onlus che ora, con il Dl incentivi, riapre le porte alle fondazioni. Inoltre, per completare la documentazione ai fini della ripartizione delle risorse del 5 per mille 2007 e il 2008, il termine è stato spostato dal 30 aprile scorso al prossimo 30 giugno. Sul fronte degli aiuti ai settori produttivi si segnala l'estensione al calzaturiero e alla produzione dei bottoni della detassazione per investimenti effettuati in ricerca e sviluppo pre-competitivo.

Marco Mobili



Le principali novità

A Aiuti

Il decreto incentivi nasce con l'obiettivo di sostenere i settori in crisi rilanciando i consumi. Complessivamente sono stati stanziati 300 milioni ripartiti per 10 settori che vanno dai motocicli all'efficienza energetica

B Banda larga

Il decreto riconosce un contributo di 50 euro per i giovani tra i 18 e i 30 anni che effettuano nuove attivazioni di banda larga per internet e Adsl

C Casa

Ampia liberalizzazione degli interventi di manutenzione degli immobili. Quella straordinaria può essere eseguita senza titoli abilitativi, ma con una perizia, completa di elaborati progettuali, asseverata da un professionista. La perizia, con la comunicazione di inizio lavoro, va inviata al Comune. Sanzioni ridotte per il mancato invio: 258 euro al massimo che si riducono di due terzi se la comunicazione avviene durante i lavori

D Dipendenti pubblici

Trasferimenti in arrivo per oltre 3.000 dipendenti dell'Economia attualmente occupati nelle 103 direzioni provinciali. Con la chiusura di queste sedi, infatti, i dipendenti saranno trasferiti nelle sedi della Ragioneria, nelle agenzie fiscali e soprattutto ai Monopoli di Stato. L'obiettivo della ristrutturazione, contestata dai sindacati, è anche far decollare l'Agenzia dei giochi

E Eco bonus

Ampliato il campo di applicazione dell'eco-bonus di 5-7 mila euro per l'acquisto di case energeticamente efficienti anche al patrimonio esistente

F Frodi fiscali

Nasce il nuovo elenco clienti fornitori per chi opera con soggetti situati in paradisi fiscali. Dal 1° luglio tutti i dati sugli scambi commerciali con paesi black list dovranno essere comunicati al fisco. Inoltre, dal 1° maggio, viene introdotto per le imprese l'obbligo di comunicazione alle camere di commercio del trasferimento all'estero della sede sociale. L'obbligo, dall'entrata in vigore della legge di conversione, scatterà anche per ristrutturazioni aziendali

G Giochi

Diverse le novità per il mercato dei giochi pubblici tra cui l'esclusione dagli obblighi anticiclaggio per i gratta e vinci, le lotterie, il lotto e i concorsi pronostici; il divieto di installazione e di gioco on line in luoghi o spazi sprovvisti di concessione

I Iva

Ristretta l'esenzione Iva alle prestazioni del servizio postale universale e alle cessioni di beni alle prestazioni di servizi a queste accessorie

L Liti pendenti

Arriva la definizione agevolata delle liti ultradecennali pendenti in Cassazione e in Ctc. Nel primo caso si potranno chiudere le liti in cui il fisco ha perso i primi due gradi di giudizio. Per definire la controversia si potrà versare il 5% del suo valore. Per le Ctc basterà ottenere un decreto del presidente di sezione. Non si potranno definire in Ctc le cause relative ai rimborsi

R Riscossione

Il capitolo riscossione viene ampliato con il maxiemendamento. È stata vietata l'iscrizione di ipoteche se gli importi da recuperare sono inferiori a 8 mila euro; il titolo di pagamento potrà essere fatto valere per bloccare azioni cautelari; sono stati rivisti i requisiti minimi dei piccoli concessionari privati che dovranno adeguarsi entro fine giugno

S Sociale

Nel riscrivere la disciplina del 5 per mille tornano tra i soggetti beneficiari anche le fondazioni. Inoltre, il termine del 30 aprile scorso per integrare le domande e le istanze di accesso ai fondi 2007 e 2008 è slittato al 30 giugno

T Tremonti-quater

Alle imprese che investono in ricerca industriale e sviluppo precompetitivo per la realizzazione di campionari, nei settori dell'industria tessile, nell'attività di confezione di articoli di abbigliamento, pelle e pellicce, nonché bottoni e calzature, viene riconosciuta una detassazione del reddito d'impresa pari all'ammontare corrispondente al valore degli investimenti. Il limite complessivo della misura è fissato nei 70 milioni di euro

U Umts

Con l'entrata in vigore della legge di conversione del Dl basterà la sola denuncia di inizio attività per avviare le installazioni di apparati Umts o di altre tecnologie su infrastrutture per impianti radioelettrici preesistenti

Riscossione. La direttiva della Spa Anche

Equitalia adotta la prassi dell'autotutela

Niente più corse contro il tempo tra gli uffici delle Entrate (o di altri enti impositori) e quelli di Equitalia per ottenere il blocco di una riscossione ingiusta. Da oggi, i contribuenti potranno recarsi direttamente all'agente della riscossione con la documentazione comprovante il diritto alla sospensione dell'esecuzione. Dietro presentazione di una dichiarazione sostitutiva di notorietà, l'agente provvederà a fermare le azioni esecutive e a chiedere conferma del diritto del contribuente all'ente creditore. La svolta, che risponde a fondamentali canoni di civiltà giuridica, è contenuta in una direttiva emanata ieri da Equitalia (la n. 10 del 2010). Accade di frequente che il contribuente venga raggiunto dagli atti della riscossione coattiva (per esempio ganasce fiscali, pignoramenti e ipoteche), con riferimento a ruoli sospesi oppure da annullare. Si pensi, per esempio, alle

iscrizioni provvisorie a ruolo effettuate nelle more dell'impugnazione dell'avviso di accertamento. Nel giudizio attivato contro l'agenzia delle Entrate, il giudice tributario potrebbe aver disposto la sospensione dell'esecuzione dell'atto di accertamento. Tuttavia, poiché Equitalia non è parte del processo, difficilmente provvede a bloccare il recupero coattivo, in assenza di una formale indicazione dell'ente creditore. La medesima situazione si verifica se, nel procedimento contro l'accertamento, il contribuente ottenga una sentenza favorevole, che dovrebbe porre nel nulla l'iscrizione provvisoria dell'ufficio. Al riguardo, va tuttavia ricordato come la Corte di cassazione, già con sentenza n. 21222/2006, abbia affermato che la pronuncia resa nei confronti dell'ufficio creditore espliciti effetti automatici anche nei confronti dell'agente della riscossione. Potrebbe, inoltre, accadere

che il contribuente abbia già pagato la somma iscritta a ruolo ma l'ufficio creditore non ha ancora proceduto a effettuare lo sgravio del ruolo. O ancora che il ruolo sia stato annullato in via di autotutela, sempre senza informare Equitalia. Sino a ieri, gli uffici dell'agente della riscossione si trinceravano dietro la necessità di ricevere l'ordine di fermare le azioni esecutive da parte dell'ente che aveva formato il ruolo. Con la direttiva, Equitalia dà istruzioni di accettare la documentazione consegnata dal debitore, accompagnata da una dichiarazione sostitutiva di notorietà. Questo significa, in pratica, che il soggetto passivo potrà, ad esempio, produrre la copia dell'ordinanza di sospensione del giudice tributario oppure la ricevuta di pagamento della cartella, dalla quale si desuma il diritto al blocco delle azioni esecutive. Ovviamente, con la domanda di sospensione il debitore si assume tutte le

responsabilità, anche penali, della veridicità di quanto affermato. L'istanza potrà essere presentata sia dopo la notifica della cartella di pagamento che durante la procedura esecutiva. L'agente della riscossione, a sua volta, provvederà a trasmettere all'ente creditore, entro i dieci giorni successivi, i documenti consegnati dal contribuente. Tanto al fine di chiedere conferma della fondatezza della richiesta della parte e, se del caso, l'invio del provvedimento formale di sgravio o di sospensione. In caso di silenzio dell'ente, avverte Equitalia, le azioni esecutive resteranno sospese, a totale rischio del creditore. Ciò comporta che nel caso in cui la quota iscritta a ruolo dovesse alla fine risultare inesigibile a causa dell'inerzia dell'ente, nessun addebito potrà essere mosso all'agente della riscossione.

Luigi Lovecchio

Prodotti tecnologici. Dal 18 giugno i rivenditori ritireranno i vecchi apparecchi elettrici ed elettronici

Il negoziante raccoglie i rifiuti

Adempimenti semplificati per iscriversi all'Albo gestori

Commercianti in prima linea per lo smaltimento di frigoriferi, televisori o asciugacapelli. Dal 18 giugno, infatti, i negozianti di elettrodomestici e di apparecchiature elettriche ed elettroniche dovranno garantire il ritiro dei prodotti dismessi dai consumatori. Dopo un lungo periodo di attesa è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 102 del 4 maggio il decreto ministeriale 5 marzo 2010 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Il provvedimento dovrebbe entrare in vigore 15 giorni dopo la sua pubblicazione, quindi il 19 maggio, ma l'articolo 6, comma 1-bis del decreto legislativo 151/05 - la norma che ha introdotto nell'ordinamento italiano il ritiro dei Raee, disposto dalla direttiva 2002/96/CE - prevede che l'obbligo decorra dal trentesimo giorno successivo a quella data, e quindi dal 18 giugno. Più in particolare, il Dm renderà operativo l'obbligo, già sancito dal decreto legislativo 151/2005. La procedura all'atto dell'acquisto di un apparecchio il cliente potrà consegnare al dettagliante il rifiuto tecnologico. E ciò a condizione che il bene ac-

quistato e quello restituito siano di tipo equivalente, ossia che siano stati posti sul mercato per svolgere la medesima funzione. Acquistando un lettore di dvd blue ray, ad esempio, si potrà riconsegnare un videoregistratore vhs, o scegliendo un lettore di mp3 si potrà restituire un vecchio walkman. Il prodotto obsoleto divenuto rifiuto di apparecchiatura elettrica o elettronica (Raee) non dovrà essere della stessa marca e non sarà richiesto di dimostrare di averlo acquistato in quell'esercizio commerciale, perché le fasi successive alla raccolta e al trasporto verso i centri comunali di raccolta vengono già organizzate e finanziate dai "sistemi collettivi", le organizzazioni create dai produttori e dagli importatori di apparecchi elettrici per assicurare il raggiungimento degli obiettivi di raccolta e recupero dei rifiuti definiti a livello comunitario. Obblighi per i negozianti Per mettersi in condizione di assicurare il ritiro dei Raee consegnati dai cittadini i negozianti devono iscriversi, mediante comunicazione, a una nuova sezione dell'Albo gestori ambientali. Tutti i negozi e i punti vendita del-

la grande distribuzione dovranno richiedere la possibilità di effettuare il "raggruppamento" dei Raee, in altri termini lo stoccaggio dei rifiuti resi dai clienti. Il raggruppamento potrà essere realizzato all'interno di ogni esercizio commerciale o in un luogo diverso, per esempio un magazzino di terzi. Ogni impresa dovrà comunicare i luoghi fisici nei quali stoccherà i rifiuti prima di trasportarli, o di farli trasportare, al centro di raccolta comunale, specificando le tipologie di Raee, dichiarando l'adeguatezza dei locali e dimostrando di aver corrisposto un diritto annuale di iscrizione che ammonta a 50 euro. I distributori che intendono utilizzare i propri mezzi per trasportare i rifiuti ai centri di raccolta comunali comunicano alla sezione regionale dell'Albo gestori ambientali gli estremi identificativi e dichiarano l'idoneità tecnica dei veicoli da utilizzare per il trasporto. Anche gli installatori o i centri di assistenza tecnica di apparecchi di impiego domestico possono beneficiare delle semplificazioni previste per i commercianti, ma devono utilizzare i mezzi aziendali

per conferire i rifiuti al centro di raccolta comunale e non possono stoccare i rifiuti in luoghi diversi da quelli in cui esercitano la loro attività. Sia il "raggruppamento" dei rifiuti di origine domestica, sia il trasporto effettuato con i propri mezzi richiedono le comunicazioni all'Albo gestori ambientali in precedenza descritte. Obblighi per i trasportatori I trasportatori che intendono agire in nome dei distributori presentano alla sezione regionale dell'Albo una comunicazione con la quale attestano sotto la propria responsabilità la sede dell'impresa; gli estremi del distributore per conto del quale si effettua il trasporto e l'indirizzo del punto vendita o del diverso luogo presso il quale sono raggruppati i Raee; le tipologie di Raee trasportati, con l'indicazione dei relativi codici dell'elenco dei rifiuti; gli estremi identificativi dei mezzi da utilizzare per il trasporto dei Raee; l'idoneità tecnica dei mezzi di trasporto utilizzati e il versamento del diritto annuale di iscrizione.

Paolo Pipere

Contro le frodi. Beneficiari online

Un'operazione trasparenza per i fondi Ue

INFORMAZIONI CONDIVISE/I dati pubblicati sul sito delle Politiche comunitarie - Il parlamento europeo: nel 2008 le irregolarità risultano in calo

ROMA - Operazione trasparenza sui fondi comunitari. Visibili a tutti, sul sito del dipartimento per le Politiche comunitarie (www.politichecomunitarie.it) sono consultabili gli elenchi completi dei beneficiari di finanziamenti europei. La lotta alle frodi Ue passa, dunque, anche attraverso la condivisione delle informazioni su un'unica piattaforma "web", realizzata con il contributo del nucleo della GdF presso il dipartimento per le Politiche comunitarie, e lo scambio dei dati tra le differenti amministrazioni che intervengono nella gestione delle risorse pubbliche. Quello delle frodi sui fondi Ue è un problema con pesanti ricadute economiche: il Parlamento europeo ha adottato la relazione annuale sulla lotta alle frodi

nella spesa comunitaria. Le irregolarità nel 2008, mette in evidenza la relazione, sono scese a 783,2 milioni rispetto ai 1.024 milioni del 2007. L'Italia con Spagna, Gran Bretagna e Polonia è uno dei paesi con il maggior numero di irregolarità. La partita si gioca sulla condivisione dei dati. Secondo il ministro per le Politiche comunitarie Andrea Ronchi la pubblicazione dei beneficiari dei finanziamenti europei sul sito del dipartimento «dimostra ancora una volta quanto il nostro paese sia attento e leale nella tutela degli interessi finanziari della Ue e in possesso di un modello organizzativo di contrasto delle frodi di assoluta eccellenza». L'Italia, ha aggiunto Ronchi, è stato tra i primi paesi in Europa a recepire le sollecitazioni

con cui Bruxelles ha chiesto un più deciso impegno da parte di tutti i paesi membri proprio sul fronte della trasparenza. L'iniziativa messa in campo ad aprile si colloca all'interno delle misure adottate dalle Politiche comunitarie per rilanciare il contrasto alle frodi comunitarie. Un fronte sul quale - ha sottolineato Ronchi - per la prima volta si è riusciti a invertire il trend negativo sul versante dei recuperi delle somme indebitamente erogate. Secondo le regole comunitarie - ha ricordato il ministro - il mancato recupero degli indebiti utilizzi di somme erogate dalla Ue entro il termine di otto anni, nel caso di procedimento giudiziario, e di quattro anni dal primo verbale amministrativo determina l'effetto di far gravare sul bilancio

dello Stato inadempiente il 50% delle relative conseguenze finanziarie. Gli ultimi dati del Colaf, il comitato per la lotta contro le frodi comunitarie, per il 2008 segnala casi di frodi per 52 milioni, a fronte di un'attività di contrasto che ha portato al recupero di 77 milioni indebitamente percepiti negli anni precedenti. Oggi, segnalano dal dipartimento, il numero dei casi segnalati e ancora aperti sono 4.980. Ma solo negli ultimi tre anni il lavoro di collaborazione tra autorità competenti, Comitato per la lotta contro le frodi comunitarie e Ufficio europeo per la lotta alla frode (Olaf) ha consentito la chiusura di 1.251 casi.

M.Mo.

INTERVENTO**«Normattiva» e le leggi sempre rintracciabili**

La necessità di disboscare la giungla legislativa italiana era divenuta uno dei tormentoni nazionali, assieme alle riforme istituzionali, alla lotta all'evasione fiscale e all'eliminazione degli enti inutili: va dato atto al ministro Roberto Calderoli di aver perseguito l'obiettivo della semplificazione normativa con una tenacia mai vista prima. La riduzione del carico normativo è stata effettivamente realizzata: si è davvero proceduto all'abrogazione di leggi cadute in desuetudine o contrastanti con altre leggi successive (piaccia o meno l'effetto mediatico del falò degli scatoloni): questo merito storico al ministro va riconosciuto. Perché il lavoro sia completo, rimane però ancora da realizzare un ultimo intervento. Occorre, infatti, ricordare che, soprattutto quando si maneggiano numeri così grandi (375mila leggi cancel-late), all'abrogazione di una norma non corrisponde nei fatti una sua scomparsa dal mondo del diritto. Facciamo il caso che qualcuno, in un giudizio, invochi l'applicazione di una legge abrogata: in questo caso o la controparte eccepisce che essa non esiste più, o, com'è buona regola secondo il principio iura novit curia, il giudice lo rileva d'ufficio. E come fanno la parte o il giudice a sapere che una delle 375mila leggi è stata abrogata? Essi, come tutti gli operatori del diritto,

compiono una ricerca in un archivio informatico di legislazione: se trovano la legge, essa esiste, se non la trovano (o trovano l'indicazione di cancellazione) essa è stata abrogata. Come accade in molti altri ambiti, possiamo dire che se l'informazione è in una banca dati e può essere ritrovata, esiste. Altrimenti, non essendo conoscibile, semplicemente non esiste. L'attenzione va dunque concentrata, quando abbiamo a che fare con una tale quantità di informazioni, sui depositi ove esse sono contenute, e sugli strumenti con cui possono essere ritrovate. I depositi devono dare garanzia di completezza circa il loro contenuto, gli strumenti di ricerca devono garantire la bontà del risultato euristico. Ne deriva che l'importante lavoro svolto di riduzione del corpus iuris acquista in pratica reale impatto, nel mondo del diritto applicato, solo se le leggi abrogate vengono fisicamente espulse dai depositi che le contengono: altrimenti ogni ricerca le porterà alla luce come cosa viva e nessuno saprà che sono leggi morte (perpetuandosene la conoscibilità se ne perpetuerà l'esistenza virtuale). Ne deriva anche che le leggi in vigore devono essere ricercabili e rintracciabili con relativa facilità, anche quando non se ne conoscano gli estremi. Consapevole di tali esigenze, il ministro per la Semplificazione ha

parallelamente lavorato, con successo, alla costituzione di una banca dati della legislazione vigente, pubblica e gratuita, prevista da una legge del 2000 e finalmente in via di realizzazione. Il progetto «Normattiva», curato anche dal Senato e dalla Camera oltre che dalla presidenza del Consiglio, si avvale del giacimento normativo nazionale custodito e trattato dal Poligrafico dello stato, e, soprattutto, della specifica esperienza scientifica della Cassazione in materia di ritrovamento del dato giuridico. In questa banca, che sarà il deposito ufficiale del dato legislativo del paese, rimarranno soltanto le leggi esistenti, coordinate tra loro e offerte all'utente nella loro versione vigente, cioè nel risultato che consegue a eventuali modifiche o abrogazioni parziali successive. Lo sforzo ulteriore da compiere riguarda l'adozione di uno strumento di ricerca del dato legislativo che sia particolarmente performante e che consenta la ragionevole certezza, a determinate condizioni di impiego, di aver identificato il dato legislativo ricercato. Tale strumento è stato individuato nel motore di ricerca della corte di cassazione, che già viene utilizzato da giuristi esperti (magistrati, avvocati e docenti) sulle banche dati della corte, e che offre tre indiscutibili vantaggi: la provata efficienza nel recupero del dato, la proprietà pubblica

del software che appartiene al ministero della giustizia e, last but not least, la possibilità di "navigare" tra le altre banche dati giuridiche della corte (massime, sentenze, dottrina) per integrare la ricerca della legge con una lettura complessiva di quello che si definisce dato giuridico globale. Una commissione operativa, composta da giuristi e da tecnici, che sarà a breve istituita dal ministro della Giustizia, provvederà in tempi rapidi ad armonizzare le caratteristiche tecniche dei dati con il motore ItalgireWEB della Corte di cassazione, affinché ogni utente via internet possa aver accesso alle banche pubbliche del diritto nazionale (e in prospettiva di quello comunitario). In questo campo, all'inizio degli anni Ottanta, l'Italia era certamente all'avanguardia ed esportava know how nel resto dei paesi dell'Europa. Oggi, in tutt'Europa, a causa della sovrabbondanza dei dati giuridici da conoscere (basti pensare, oltre alle legislazioni locali, nazionali, comunitarie, alle pronunzie delle corti di Lussemburgo e Strasburgo) i problemi della conoscenza della norma "vivente" sono sentiti in maniera analoga. Il nostro Paese, in virtù dell'esperienza maturata, potrebbe, ancora una volta, offrire la sperimentazione di nuove tecniche di sapere giuridico.

Tommaso Basile

Consulta. Nei servizi notturni e di emergenza

Regioni senza il potere di «armare» i vigili urbani

L'ALTRO LIMITE/In nessun caso le autonomie territoriali possono attribuire funzioni di polizia giudiziaria

Le regioni non possono stabilire che i poliziotti municipali attivi nei comuni del loro territorio hanno come compito primario il «presidio del territorio» e «la sicurezza urbana» in concorso con la polizia dello stato, svolgono armati una serie di servizi e sono «agenti di polizia giudiziaria». Su questi presupposti la Corte costituzionale, nella sentenza 167/2010 depositata ieri (presidente Ammirante, orature Tesero) ha bocciato una serie di articoli della legge regionale 9/2009 con cui il Frulli Venezia Giulia aveva forzato i confini delle proprie competenze istituzionali. Ordine pubblico e sicurezza, secondo l'articolo 117 della Costituzione, restano compito esclusivo dello stato, mentre alla competenza residuale regionale viene lasciata la polizia ammini-

strativa. L'articolo successivo, il 118, prevede «eventuali forme di coordinamento» tra le polizie statali e locali, demandandole alla legge statale, che ha poi fissato limiti precisi alle modalità di attuazione di questa collaborazione. Ma in nessun modo può rientrare in questo ambito l'attribuzione automatica di «agenti di polizia giudiziaria» per gli ex vigili urbani. «La polizia giudiziaria – spiega la Consulta sulla base degli articoli 55 e 57 del codice di procedura penale – opera di propria iniziativa e per delega dell'autorità giudiziaria ai fini dell'applicazione della legge penale», svolgendo quindi compiti di attinenza esclusiva statale. Problemi simili riguardano la previsione che i poliziotti municipali effettuino armati i servizi notturni e di emergenza. In attesa della riforma

della polizia locale che sta riscaldando i motori al senato, e che vuole dotare di armi tutti i poliziotti municipali, le norme attuali (articolo 5, comma 5 della legge 65/1986) prevedono una procedura più complessa, che riconosce la possibilità di dotarsi di armi solo ai poliziotti municipali a cui prefetto e consiglio comunale attribuiscono la qualifica di agente di pubblica sicurezza, e solo quando agiscono come tali. È incostituzionale, invece, il "milleproroghe 2009" (articolo 9, comma 1-bis, del Dl 17 luglio 2009, n. 78) impugnato dalla Regione Campania. Secondo la quale la norma censurata produce l'effetto di spostare dall'amministrazione regionale al tesoriere la competenza a disporre il pagamento delle somme di cui la Regione risulti debitrice nei confronti di altre pubbliche

amministrazioni, ledendo l'autonomia finanziaria assicurata dalla Costituzione. Tesi condivisa appunto dalla Consulta. «La disposizione impugnata – scrivono i giudici nella sentenza n. 156 depositata sempre ieri – prevede modalità di pagamento delle spese dettagliate sia sotto il profilo organizzativo, sia sotto l'aspetto procedurale. Essa (...) modifica la sequenza delle fasi del procedimento di spesa e inserisce in questa un atto dell'amministrazione creditrice: regola, quindi, in modo esaustivo l'intera procedura, determinando sia obiettivi, sia strumenti, senza lasciare alcuna scelta alla Regione. Ne discende la violazione dell'articolo 117, terzo comma».

**Marco Bellinazzo
Gianni Trovati**

Inchieste. Ieri si è tenuta la prima udienza tecnica - Aggiornamento al 19 maggio

Via al processo sui derivati, un precedente per altri casi

Accuse alle banche - Esposto del Pd su amministratori comunali di Milano

MILANO - Una prima udienza "tecnica" e organizzativa. Ma già dai primi momenti è emerso chiaramente che la tensione che si respirava ieri all'interno del tribunale di Milano era quella tipica di un processo pilota, da cui ci si aspetta una linea guida per il futuro. Durante la prima giornata del processo penale sui derivati del Comune di Milano, che per la prima volta al mondo vede come imputati 4 istituti bancari e 11 loro funzionari (più l'ex direttore generale e un consulente dell'amministrazione comunale), il Pm Alfredo Robledo, titolare dell'inchiesta, ha spiegato in poche battute la sua visione della vicenda giudiziaria (e le sue aspettative): «Se il giudice dovesse accogliere la tesi della procura si potrebbe determinare un effetto domino su altri contratti stipulati da enti pubblici su tutto il territorio italiano». L'accusa, per Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa Bank, è pesante: truffa aggravata ai danni del Comune di Milano, iniziata nel 2005, al momento della sottoscrizione

dei prodotti derivati che hanno come sottostante l'obbligazione comunale da 1,68 miliardi, e proseguita fino al 2007, durante le rinegoziazioni dei contratti. In base alla ricostruzione degli inquirenti, l'ente pubblico sarebbe stato raggirato da banche, funzionari e tecnici comunali per permettere agli istituti di credito di incassare un profitto illecito pari a 100 milioni. Le cosiddette commissioni occulte sarebbero state, per l'accusa, in larga parte già contabilizzate dalle banche nel 2005. La situazione si sarebbe poi aggravata nel tempo, con la sottoscrizione di nuovi prodotti che servivano a coprire le perdite precedentemente accumulate, generando un meccanismo perverso di continuo peggioramento della contabilità comunale. Per la difesa, invece, non esistono né commissioni occulte né truffe, ma solo operazioni definite in condivisione e trasparenza con i vertici del Comune e votate da tutto il Consiglio comunale. La prima giornata del processo è iniziata intorno a mezzo-

giorno davanti al giudice della quarta sezione Carmen D'Elia, che ha accolto le richieste di costituzione di parte civile di Palazzo Marino, rappresentato sul fronte civile dall'avvocato Giuseppe Lombardi e sul fronte penale dall'avvocato Carlo Grosso. Il procedimento è stato infine aggiornato per il prossimo 19 maggio, e il giudice designato è Oscar Magi. A latere di questa "falsa partenza" sono emerse considerazioni significative. Per Robledo la cosa importante è che «dalla ricostruzione emerge che le banche traggono profitti ulteriori rispetto a quelli dichiarati e soprattutto che in questa vicenda si vede l'assenza della politica e di una regolamentazione, a cui consegue il totale autogoverno delle banche. Il nostro auspicio - ha detto ancora il Pm - è che intervenga una regolamentazione diversa, perché il contratto dei derivati può essere utile ma deve essere stipulato in modo diverso, altrimenti il rischio è di finire come la Grecia». La "battaglia" contro i derivati potrebbe intanto espan-

dersi su altri fronti. Ieri i consiglieri comunali del Pd hanno dichiarato di voler presentare un esposto alla Corte dei conti per accertare le responsabilità politiche di amministratori e dirigenti di Palazzo Marino relativamente ad un possibile danno erariale. «Ora che il processo contro le banche è stato istruito - ha affermato il consigliere Davide Corritore, a cui si deve l'inizio della vicenda giudiziaria - è venuto il momento di accertare le responsabilità politiche di chi governa da anni Milano e verificare se ci sono stati comportamenti di amministratori e dirigenti che possano aver creato un danno alle casse del Comune». Nei prossimi giorni verrà quindi depositato alla procura della magistratura contabile un documento, a integrazione di un vecchio esposto, nei quali vengono raccolte informazioni sugli swap firmati durante il mandato di Gabriele Albertini e sulle loro rinegoziazioni, avvenute nel corso del mandato di Letizia Moratti.

Sara Monaci

Regione Lombardia «non sta perdendo»

La replica del Pirellone: «Allarme ingiustificato»

La Regione Lombardia ha definito come «allarmismo ingiustificato» il contenuto dell'articolo pubblicato ieri dal Sole 24 Ore sui titoli greci acquistati dal Pirellone. «Ribadiamo – è scritto in una nota – che Regione Lombardia non ha perso e non perderà un centesimo di euro. Nonostante questa semplice evidenza, riscontrabile da chiunque sia minimamente esperto di finanza, il Sole 24 Ore persevera nel diffondere allarmismo ingiustificato. A questo punto ci chiediamo se ci siano interessi che il Sole intende proteggere». «Nessuno – prosegue la nota – ha messo in dubbio l'oscillazione dei titoli greci, le cui variazioni sono regolate dal mercato. Si evidenzia solo che Regione Lombardia non sta perdendo un centesimo e non ne perderà perché uno Stato dell'area Euro non fallisce e plus o minusvalenze del titolo sono a carico delle banche. Il meccanismo del Sinking Fund, contrariamente a quanto il Sole pensa, è regolato da normative nazionali, rispettando le quali Regione Lombardia ha fornito alle banche che ne hanno curato la composizione le dovute indicazioni precise e severe». *In riferimento alla nota della Regione Lombardia, è ovvio che i soli «interessi» che ci stanno a cuore sono l'informazione equanime per i nostri lettori e l'analisi utile all'opinione pubblica, nazionale e territoriale.*

ITALIA OGGI – pag.6

Scajola dice che non sapeva quanto valessero gli appartamenti. Ma non è una buona scusa

Parlamentari che vivono fuori e (al di sopra) del mondo

Vivendo a sbafo, essi non hanno alcuna idea dei vincoli che subiscono i cittadini normali

Più di quarant'anni fa un grande giornalista, Nino Nutrizio, direttore de *La notte*, mandò in bestia un presidente del Consiglio domandandogli (durante «Tribuna politica», la bisnonna di tutti i talk show) quale fosse il prezzo di un litro di latte e di un chilo di carne. Risultò evidente, agli occhi dei telespettatori, che l'intervistato non avesse la più pallida idea di quanto costassero due generi di consumo molto comuni. Quel lontano ricordo non offre alcuna giustificazione all'ex ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, a suo dire ignaro dei valori del mercato immobiliare. Ma spiega una forma mentis. Non da oggi (e lo hanno documentato in modo magistrale Rizzo e Stella ne «La casta») i nostri politici sono finti tonti (nel senso stretto del termine) che non hanno alcuna idea delle ferree leggi che riguardano tutti noi cittadini. Questo vale per i prezzi, i canoni, le infrazioni, le multe, i divieti e i permessi. Lo ha dimostrato l'emendamento (bocciato nel voto finale in aula) pre-

sentato al Senato che prevedeva una deroga alle norme sulla patente a punti: gli autisti delle auto blu sarebbero stati esentati dalla decurtazione dei punti, qualunque fosse l'infrazione da loro commessa (probabilmente, persino la strage, che li avrebbe magari condotti in galera, ma con la patente immacolata). E, allora, perché stupirsi se il ministro cade dalle nuvole quando qualche giornale gli fa presente che un metro quadro «vista-Colosseo», costa leggermente di più di un metro-quadro in una favela di Rio de Janeiro. Lui non lo sapeva e basta. Ed è lui a stupirsi quando apprende che qualcun altro avrebbe versato per suo conto il saldo previsto dall'atto di compravendita. Qualche anno fa, in un salotto, l'ex moglie di un politico di primo piano suscitò l'ilarità generale raccontando come il marito (che sapeva tutto del bilancio dello stato, del dpef, delle entrate tributarie e delle spese pubbliche correnti) non avesse mai il becco di un euro in tasca. Non gli serviva. Perché, uscendo di casa, non doveva né fare

benzina né acquistare i giornali (che erano già adagiati sul sedile posteriore della berlina blu, con il piano di carburante) che lo attendeva sotto casa. Perché, all'ora di pranzo, se non era invitato da qualche parte, provvedeva la segretaria ad apparecchiargli la scrivania. Perché in sartoria andava la moglie a ritirare il gessato o il blazer d'ordinanza. Perché persino le vacanze estive erano free (cioè a sbafo). Lei raccontava di aver scoperto che il bracciale che il consorte le aveva regalato per l'ultimo compleanno, sapeva lei quanto era costato, ma non lui. Oggi spuntano altri nomi (e molti altri ne spunteranno nelle prossime settimane) di politici che hanno acquistato a prezzi da asta giudiziaria attici e superattici nel centro di Roma. Il ministro non è inquisito né indagato, anche se la vicenda di quello stock di assegni da cinquantamila euro merita di essere chiarita. I suoi colleghi si difenderanno come accadde quindici anni fa all'epoca di Affittopoli. Che posso saperne io se quell'appartamento vale il doppio o il

triplo? Dio mio, ma come fa la gente ad arrivare a fine mese? Sti politici vivono in una campana di vetro, senza avere un'idea (o fingendo di non averla) di come funziona fuori del Palazzo. Non hanno mai pagato un conto corrente in un ufficio postale, non conoscono le tariffe telefoniche, non sanno quanto costa la benzina, non hanno mai pagato una multa per divieto di sosta o per eccesso di velocità, viaggiano in treno mostrando un tesserino, persino il barbiere ce l'hanno in casa, figuriamoci se possono immaginare quali siano i valori immobiliari. Poi c'è sempre qualcuno che moraleggia dicendo «non facciamo di tutta l'erba un fascio». Certo che no. Ma chi è abituato a vivere fuori (o al di sopra) della società civile, difficilmente riesce a individuare la sottile linea di demarcazione fra il diritto e il privilegio, fra la cortesia e la corruzione, fra il lecito e l'illecito, fra la morale e l'immoralità. Colpa anche nostra, che non glielo abbiamo spiegato.

Massimo Tosti

Salta l'emendamento del governo al ddl Brunetta di semplificazione

Niente magistrati alla corte dei governatori

I giudici vanno a ruba. Per le loro competenze e conoscenze nel settore legislativo e giurisprudenziale, i ministri ne fanno incetta per gli incarichi di più stretta collaborazione. Una prassi, questa di rivolgersi ai magistrati ordinari, più spesso amministrativi e contabili, ma anche agli avvocati dello stato, che il governo avrebbe voluto estendere ai neopresidenti regionali. Anche in deroga alle norme che disciplinano i rispettivi ordinamenti e che prevedono, ad oggi, che non basti il consenso dell'interessato ma che per la messa in fuori ruolo o in aspettativa retributiva dall'ammini-

strazione di appartenenza sia necessaria la preventiva autorizzazione dell'organo di autogoverno. L'emendamento è giunto, un po' a sorpresa, nell'ambito del pacchetto di 250 proposte di modifica al disegno di legge sulla semplificazione amministrativa e sulla carta dei doveri del pubblico impiego, da ieri ai voti della I commissione della camera. E ha avuto vita breve. Già, perché è stato bloccato ancora prima del voto, al momento del vaglio di ammissibilità: estraneo alla materia. Ad essere stati fermati prima del voto, questa volta per la contrarietà del governo, anche una serie di e-

mendamenti della maggioranza che di fatto abolivano l'obbligo di tracciabilità dello smaltimento dei rifiuti pericolosi (Sistri) per quantità inferiori a un Kg al giorno. A farsi sentire, il ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo. Porta a casa invece un rafforzamento degli obblighi di semplificazione vigenti, il ministro Renato Brunetta. Hanno infatti superato il primo scoglio le proposte del relatore del ddl, Andrea Orsini, che impongono di allegare, e poi di pubblicare, l'elenco dei relativi oneri informativi a carico di cittadini e imprese a ogni atto regolamentare, anche di esercizio di po-

teri autorizzatori. Chi non lo farà, pagherà di tasca propria: il mancato adempimento sarà valutato negativamente ai fini della retribuzione di risultato del dirigente responsabile. E non è finita. Gli schemi di atti normativi non potranno più essere proposti per il sì del consiglio dei ministri se introducono nuovi oneri per i cittadini non compensati da altrettanti tagli. L'analisi dell'impatto concreto di una proposta di legge dovrà essere molto più ampia.

Alessandra Ricciardi

Operazione per il biennio 2011-2012 per rispettare gli impegni con la Ue sul rapporto deficit-pil

In arrivo manovra da 25 miliardi

Duello fra agenzie di rating e Berlusconi vuole riformarle

In arrivo una manovra da 25 miliardi nel biennio 2011-2012, è stata annunciata dalla relazione del Tesoro. Per la precisione 24,8 miliardi di euro, pari all'1,6% del pil, mentre è duello fra le agenzie di rating con Moody's che prima ha lanciato l'allarme, affossando le Borse (Piazza Affari -4,26%), salvo poi smentire se stessa, sul rischio di un contagio della crisi greca per il sistema bancario europeo. Immediato l'intervento di Bankitalia, che ha affermato la solidità del sistema delle banche italiane, e del premier Berlusconi che ha annunciato la necessità di una riforma per le agenzie di rating. «Il sistema bancario italiano è robusto, il deficit di parte corrente è basso, il risparmio è alto, il debito complessivo di famiglie, imprese e stato è basso rispetto ad altri Paesi, il debito netto nei confronti dell'estero è basso. Tutto ciò rende il caso dell'Italia diverso da quello di altri Paesi», hanno sottolineato fonti di Via Nazionale. L'allarme di Moody's relativo al rischio di

contagio della crisi greca per il sistema bancario europeo per «Portogallo, Spagna, Irlanda, Italia e Gran Bretagna» è stato contraddetto da Fitch Italia, che ha preso le distanze da Moody's confermando all'Italia il rating AA- e prevedendo un «andamento stabile per il prossimo futuro» oltre a giudicare positivamente l'operato degli istituti bancari. Andamento stabile confermato anche da Standard & Poor's. «Sconcerto» per l'allarmismo, poi rimangiato, di Moody's, è stato espresso dal premier, Silvio Berlusconi, che ha ribadito che «i conti pubblici sono in ordine», e ha annunciato l'ipotesi allo studio di introdurre, di concerto con altri capi di governo, regole che impediscano alle società di rating di fare comunicazioni che possano portare danno. In serata, la stessa Moody's ha chiarito di non aver assunto alcuna iniziativa sul rating dell'Italia, confermandolo al livello AA2, peraltro con prospettive stabili. Intanto, la manovra aggiuntiva da oltre 24 miliardi si rende necessaria per mantenere

dritta la barra sugli obiettivi di risanamento strutturale della finanza pubblica e, in particolare, per rispettare gli impegni che il governo ha preso con la Commissione europea di riportare sotto controllo il rapporto deficit-pil, che quest'anno dovrebbe raggiungere il 5%, secondo l'aggiornamento del patto di stabilità dei mesi scorsi. Successivamente, gli obiettivi programmatici indicano la riduzione del disavanzo deficit-pil al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012, secondo le stime riviste al ribasso da parte del tesoro. Tuttavia, nonostante la necessità di fare ricorso alla manovra correttiva per i conti pubblici il tesoro ha affermato, ancora una volta nella sua relazione, che l'Italia ha resistito meglio di altri alla crisi. «Nel 2008 e nelle stime per 2009 e 2010 il debito aggregato (cioè quello dello stato sommato a quello delle famiglie e delle imprese) dell'Italia resta sotto la media Ue. Per il 2009 la stima è del 233,8% contro una media Ue del 258,2%», si legge nella Ruef. «La mancanza di sbilanci strut-

turali di rilievo nel settore immobiliare, in quello finanziario, nei confronti dell'estero e nella situazione finanziaria delle famiglie e delle imprese rispetto ad altri Paesi sviluppati rende la ripresa dell'economia più solida e sostenibile, anche se ancora graduale», ha affermato il tesoro nella sua relazione, «il governo ha fatto la scelta di limitare i danni sociali ed economici della crisi e mantenere la stabilità delle finanze pubbliche, preconditione questa per una ripresa sostenibile e sana dell'economia. Anche per l'Italia, la sfida dei prossimi anni sarà quella di attuare strategie per innalzare la crescita del Paese con un incisivo programma di riforme e per rientrare dai nuovi livelli del rapporto debito-Pil». Uno dei fattori di maggiore preoccupazione resta la disoccupazione che nel 2010 toccherà quota 8,7% per ridursi gradualmente all'8,2% nel 2012.

Angelica Ratti

Lo Sviluppo economico vara la circolare esplicativa del dlgs 59/2010, che attua la direttiva Bolkestein

Bar e ristoranti senza alcun limite

Stop al numero chiuso. Unico vincolo l'ampiezza delle superfici

Nessun comune potrà fissare parametri in base ai quali determinare quanti bar e ristoranti possono essere aperti sul territorio. Le uniche condizioni ammissibili fanno riferimento alle caratteristiche della struttura: per cui, ad esempio, per aprire un locale in zona centrale sarà necessario disporre di un tot di metri quadrati di parcheggio. Lo afferma la circolare del ministero dello sviluppo economico, n. 3635/C, emessa ieri al fine di illustrare a regioni, comuni, camere di commercio, associazioni imprenditoriali le principali innovazioni introdotte nei settori di competenza dal decreto legislativo 59/2010 di recepimento della «Direttiva servizi» (Bolkestein). **Pubblici esercizi.** Per ciò che concerne i provvedimenti di programmazione delle aperture, la circolare chiarisce che una limitazione fondata su presupposti vietati dalla Direttiva comunitaria, non è più ammissibile. Il sistema di programmazione introdotto dalla disposizione in discorso, infatti, impedisce alle amministrazioni di adottare misure regolatorie che incidano direttamente o indirettamente sull'equilibrio tra domanda e offerta. Nella predisposizione del provvedimento di programmazione, pertanto, non potranno più essere introdotti meccanismi di previsione delle

aperture di tipo contenutistico, ma solo criteri di programmazione fondati su indici di qualità e fruibilità del servizio in grado di promuovere sviluppo, e garantire l'equilibrio degli interessi coinvolti, con esclusione di contingenti e parametri numerici. Nel caso di nuova apertura di un esercizio di somministrazione di alimenti e bevande al pubblico, la disciplina del decreto conferma la necessità del provvedimento di autorizzazione da parte del comune competente per territorio. Tale procedimento è soggetto a silenzio assenso, per effetto dell'art. 20 della legge n. 241/90 e del dpr n. 407/94. Inoltre, l'autorizzazione per l'attività in discorso mantiene la natura di licenza di polizia ai fini dell'art. 86 del Tulp: ciò sottintende la sussistenza anche dei requisiti di cui agli artt. 11 e 92 del rd18 giugno 1931, n. 773. Come previsto dal dlgs n. 59, nel caso del trasferimento di sede di un esercizio di somministrazione l'operatore è tenuto alla dichiarazione di inizio dell'attività e poi all'invio della comunicazione contestualmente all'avvio. L'avvio effettivo dell'attività nella nuova sede non può essere effettuato prima del decorso dei trenta giorni a far data dalla presentazione della dichiarazione, ma resta fermo che dall'applicazione della Dia ad efficacia diffe-

rita non consegue alcun obbligo di interruzione dell'attività in essere. Ad avviso del ministero, tuttavia, l'utilizzo dell'istituto della Dia ad efficacia differita non è ammissibile nel caso in cui l'operatore intenda trasferire l'attività da una sede collocata in zona non sottoposta a programmazione ad una sede collocata in una zona tutelata nell'ambito di tale programmazione. **Commercio su aree pubbliche.** Per effetto delle modifiche contenute nell'art. 70 del decreto, possono accedere all'attività di commercio sulle aree pubbliche ed ottenere le relative autorizzazioni non solo le persone fisiche e le società di persone, ma anche le società di capitali regolarmente costituite e le cooperative. Con riferimento al commercio esercitato esclusivamente in forma itinerante, la modifica all'art. 28, quarto comma, del dlgs n. 114/98 consente al soggetto che intende esercitare l'attività di chiedere ed ottenere l'autorizzazione da parte del comune nel quale intende avviarla, che può essere quello di residenza, nonché qualsiasi altro. La nuova formulazione – ad avviso del Ministero – non ha alcuna conseguenza sull'ambito territoriale di validità del titolo per l'esercizio dell'attività: resta ferma, infatti, la possibilità consentita ai soggetti titolari di detta autorizzazione di

esercitare su tutto il territorio nazionale. Per quanto concerne il divieto di automatico rinnovo delle concessioni di posteggio alla scadenza, conseguente all'approvazione dell'art. 16 del decreto, che trova applicazione ai casi in cui il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitato per via della scarsità delle risorse naturali, il ministero ritiene necessario che con la prevista intesa in Conferenza unificata si proceda alla individuazione di nuovi criteri che risultino conformi al principio comunitario. Ricordiamo, comunque, che la norma prevista dall'art. 70 ammette la previsione di criteri anche in deroga al contenuto dell'art. 16. La circolare chiarisce, altresì, che, nell'ambito dell'intesa, potranno essere fissati i criteri di individuazione di una durata adeguata di tali concessioni, tenuto conto non solo degli investimenti necessari per attrezzare i posteggi, ma anche delle esigenze organizzative dell'impresa e delle problematiche anche di ordine sociale rilevanti nel settore. L'intesa potrà inoltre individuare eventuali limiti al numero dei posteggi concedibili ad una stessa impresa nella medesima area pubblica mercatale, a prescindere se si tratti di impresa individuale o impresa costituita in forma societaria, per garantire una

maggior gamma di prodotti e di offerte e un sufficiente confronto concorrenziale. Per quanto concerne, infine, le concessioni di posteggio che scadono nel periodo intercorrente tra la data di entrata in vigore del decreto e la data di effettiva applicazione delle disposizioni transitorie, da individuarsi nell'intesa in Conferenza unificata, queste devono ritenersi prorogabili a semplice richiesta (ovvero tacitamente prorogate, se così previsto dalla legge regionale applicabile) fino a detta ultima data, ferma restando

per il periodo successivo l'applicazione delle soluzioni a tal fine direttamente individuate nelle disposizioni transitorie. **Agenti e rappresentanti, mediatori.** Per quanto le disposizioni dettate dagli articoli 73, 74, 75 e 76, che sopprimono i ruoli ed elenchi previsti dalle rispettive leggi, non abbiano decorrenza diversa da quella generale del decreto legislativo e debbano trovare pertanto applicazione immediata al decorso del relativo periodo di vacatio legis, tale applicazione deve essere

contemperata con la previsione di cui al successivo art. 80 del suddetto dlgs, che delega il ministero ad emanare entro sei mesi un decreto per disciplinare sia le modalità di passaggio nel registro delle imprese o nel Rea delle posizioni già iscritte nei ruoli camerali, sia le modalità di iscrizione dei soggetti che intendono iniziare ex novo ad esercitare tale attività. Nel periodo tra l'8 maggio 2010 e la data di applicazione delle disposizioni ex art. 80, dunque, chi intenda svolgere le attività di agente d'affari in media-

zione, agente e rappresentante di commercio, mediatore marittimo e spedizioniere, presenterà all'ufficio camerale preposto alla tenuta degli albi e ruoli - o all'ufficio del registro delle imprese, a seconda delle determinazioni organizzative di ciascuna Camera - una dichiarazione di inizio attività, corredata di autocertificazioni relative al possesso dei requisiti professionali e morali richiesti dalle singole leggi.

Giuseppe Dell'Aquila

Protocollo d'intesa tra ministero del lavoro e Inpdap

P.a., vigilanza doc

Controlli affidati a team di esperti

Un team di esperti per la vigilanza negli enti pubblici. L'attività ispettiva, infatti, è affidata a una squadra costituita dal personale dell'Inpdap che abbia frequentato apposito corso di formazione e da ispettori del ministero del lavoro. In assenza di irregolarità, la verifica si chiude con l'archiviazione della pratica; ma potrà dar vita a denunce penali in caso di notizie di reato. Lo stabilisce, tra l'altro, il protocollo operativo del 27 aprile sottoscritto tra Inpdap e ministero del lavoro, per la disciplina dell'attività ispettiva Inpdap sull'osservanza delle norme in materia di lavoro e legislazione sociale. Il controllo nelle pa. Anche la pubblica amministrazione, dunque, finisce nel mirino degli ispettori. Finalità, verificare il regola-

re adempimento degli obblighi di denunce e versamenti contributivi da parte degli enti iscritti all'Inpdap, nonché la corretta applicazione delle norme sul lavoro. Il protocollo stabilisce, prima di tutto, che l'attività ispettiva venga svolta da un apposito team di esperti, vale a dire una squadra appositamente formata allo scopo, e costituita da personale dell'Inpdap delle sedi territoriali dell'area C, di cui almeno uno assegnato al processo entrate. Le fasi della vigilanza. L'attività ispettiva è preceduta da una fase preparatoria che consiste: nell'individuazione degli enti da sottoporre a verifica; nella definizione del calendario di ispezioni; nell'individuazione del team ispettivo; nella raccolta delle informazioni contenute nelle banche dati dell'Inpdap e del mini-

sterio del lavoro. La procedura di vigilanza è costituita da due fasi: accesso e verbalizzazione. Durante la prima fase il team ispettivo procede alla raccolta delle informazioni, tra l'altro, su organico effettivo e organico dichiarato nelle denunce contributive mensili (Dma); contrattazione applicata (comparto, integrativa e individuale); sospensione delle prestazioni lavorative; versamenti contributivi. L'esame della documentazione è effettuato presso la sede dell'ente ispezionato o lo studio del professionista delegato agli adempimenti contributivi. Il protocollo obbliga il team a fornire consulenza, all'ente ispezionato, sulla corretta applicazione delle norme di legge, assicurando una risposta alle richieste di informazioni nel modo più completo pos-

sibile. Al termine dell'accesso ispettivo è prevista la redazione del verbale di accertamento, adeguatamente motivato, e riportante tutti gli elementi utili e necessari ai fini dell'adozione di provvedimenti anche da parte di altre amministrazioni interessate. L'esito dell'ispezione può dar vita all'archiviazione del procedimento, nel caso in cui non venga rilevata alcuna irregolarità; alla quantificazione del debito, in presenza di situazioni debitorie; alla proposizione di adeguate azioni di recupero contributivo; alla denuncia all'autorità giudiziarie competenti, nel caso in cui vengano rilevati inadempimenti e/o irregolarità contributive e, comunque, in tutti i casi di notizie di reato.

Daniele Cirioli

LAVORO E PREVIDENZA

Aziende pubbliche, malattia dal 2009

Confermato l'esonero, per i periodi anteriori al 1° gennaio 2009, dal pagamento della contribuzione di malattia da parte delle aziende pubbliche, stabilito dall'art. 20 della 133/2008 con riferimento ai datori di lavoro che abbiano corrisposto per legge o per contratto collettivo, anche di diritto comune, il relativo trattamento economico. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 12211/2010, con il quale avverte i propri uffici periferici di annullare le note di rettifica emesse per il recupero della contribuzione in argomento, nonché di effettuare lo sgravio delle cartelle esattoriali no-

tificate per lo stesso titolo. Peraltro, la sospensione delle cartelle esattoriali e delle note di rettifica era già stata disposta, in via provvisoria, in considerazione del fatto che il tribunale di Trento, con ordinanza del 14 ottobre 2008, aveva sollevato questione di legittimità costituzionale del predetto ar-

ticolo 20, comma 1°, legge n. 133/2008 e che, conseguentemente, pendeva il relativo giudizio innanzi alla Corte costituzionale, la quale con decisione dell'8 febbraio 2010, n. 48, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità.

IL PUNTO

Durc in attesa del regolamento attuativo del Codice appalti

In attesa dell'approvazione del Regolamento attuativo del Codice degli appalti, la questione della durata della validità del Documento unico di regolarità contributiva è ancora oggetto di dibattito dottrinale tra i sostenitori della validità mensile, sia per la partecipazione all'affidamento dei lavori che per consentire il regolare pagamento delle fatture, e coloro che invece propendono per la validità trimestrale del certificato. A tale riguardo, nemmeno giova l'interpretazione ondivaga dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici che nel parere 31/2009 (peraltro non vincolante nemmeno per le parti in causa) si pronunciava per la validità mensile e limitata a una sola fase lavorativa, mentre nella recente determinazione n. 1/2010 afferma la validità trimestrale del Durc in quanto ciò consente alle stazioni pubbliche appaltanti di estendere la garanzia della regolarità su un maggiore periodo che può comprendere anche più fasi lavorative. L'interpretazione sistematica delle disposizioni in materia, operata dall'Autorità di Vigilanza nel parere 31/2009, è tra l'altro carente laddove manca di menzionare l'art. 41, dpr 445/2000 (T.u. sulla documentazione amministrativa) quale regola generale la quale prevede che «i certificati rilasciati dalle pubbliche amministrazioni atte-

stanti stati, qualità personali e fatti non soggetti a modificazioni hanno validità illimitata. Le restanti certificazioni hanno validità di sei mesi dalla data di rilascio se disposizioni di legge o regolamentari non prevedono una validità superiore». A parte il rilievo che nella procedura di rilascio del Durc interviene la Cassa edile che è un ente terzo alla pubblica amministrazione (per cui il documento unico potrebbe non essere considerato una certificazione pubblica, come lo è invece il singolo certificato di regolarità rilasciato da Inps e Inail), va detto che a tale norma di carattere generale si contrappone e prevale la norma speciale quale è l'art. 39 septies della legge 51/2006 che dispone, appunto, che il Durc, di cui all'art. 3, comma 8 legge n. 494/1996 – ora art. 90, dlgs 81/2008, ha validità di tre mesi. La validità trimestrale del Durc viene però messa in discussione dal successivo decreto ministeriale 24 ottobre 2007 che mentre al comma 1 art. 7 dichiara la validità mensile del Durc ai soli fini della fruizione dei benefici normativi e contributivi, al comma 2 del medesimo articolo 7 dispone che nel solo settore degli appalti privati il documento di regolarità contributiva, di cui all'art. 39 della Legge 51/2006, ha validità trimestrale. Naturalmente la disposizione ministeriale non può avere

la velleità di operare un'interpretazione autentica dell'art 39 della legge 51/2006 perché ciò richiederebbe una fonte di pari rango. Né la disposizione stessa indica quale sarebbe la diversa validità temporale del Durc negli appalti pubblici. Praeter legem è anche la interpretazione che ne ha dato l'Inail con propria Circolare del 5 febbraio 2008, n. 7, laddove afferma il principio secondo cui la validità del Durc, relativamente agli appalti pubblici, «è limitata alla fase per la quale il certificato è stato richiesto (ad es. la stipula del contratto, il pagamento del Sal ecc.)». Il problema della validità temporale del Durc porta con sé anche dei risvolti di ordine pratico cui si è tentato di porre rimedio con la Legge 28 gennaio 2009, n. 2 (Misure di semplificazione per le famiglie e le imprese). Sancisce, infatti, l'art. 16-bis comma 10 che «le stazioni appaltanti pubbliche acquisiscono d'ufficio, anche attraverso strumenti informatici, il documento unico di regolarità contributiva (Durc) dagli Istituti preposti e dagli enti abilitati in tutti i casi in cui è richiesto dalla legge». Pertanto, le stazioni appaltanti da un lato, esonerando le imprese dalla presentazione della certificazione di regolarità, l'acquisirebbero esse stesse presso la Cassa edile, l'Inps e l'Inail e dall'altro possono risolvere i problemi di vali-

dità del certificato consultando direttamente, attraverso l'ausilio dei mezzi informatici, gli archivi degli stessi enti. A più di un anno dalla sua entrata in vigore, però, la disposizione non ha trovato ancora applicazione e sarà, oltretutto, interessante notare quale coordinamento si avrà con l'emanando Regolamento di esecuzione del Codice dei contratti pubblici, la cui bozza prevede, al contrario, un generale obbligo di trasmissione del Durc alle stazioni appaltanti da parte delle imprese. Tra l'altro, sempre nella bozza del Regolamento sembra riproporsi la scadenza semestrale propria delle certificazioni pubbliche, laddove si prevede che nel caso in cui: - tra la stipula del contratto e il primo Sal o il primo accertamento delle prestazioni relative alla fornitura o al servizio affidato; - oppure tra due successivi Sal o due successivi accertamenti dei servizi e delle forniture resi; - intercorra un lasso di tempo superiore a 180 giorni, le imprese appaltatrici e i subappaltatori trasmettono un nuovo Durc aggiornato, affinché l'ente aggiudicatore possa tenere sotto controllo il mantenimento della regolarità contributiva da parte dei contraenti.

Rosario D'Aponte

Le novità per gli enti nel dl incentivi votato dalla camera. Tributi Italia accede alla legge Marzano

Riscossione locale al restyling

Entro il 30 giugno 2010 le società di riscossione dei tributi locali iscritte nell'albo di cui all'art. 53 del dlgs n. 446 del 1997 dovranno adeguarsi alle nuove misure di capitale sociale, pena l'impossibilità di ricevere nuovi affidamenti o partecipare a gare per nuovi affidamenti. In caso di cancellazione di una società dall'albo sono comunque fatte salve le disdette, le revoche o le risoluzioni degli affidamenti o delle convenzioni, che non dipendono dalla cancellazione stessa, già intervenute o che interverranno nel corso della procedura di ristrutturazione industriale alla quale sono state ammesse le predette società. Sono alcune delle tante novità in materia di riscossione dei tributi locali (si veda Italia-Oggi del 5/5/2010) contenute nel decreto legge incentivi (dl n. 40/2010) che ieri, con 305 voti favorevoli e 240 contrari, ha ricevuto il primo sì dalla camera (il provvedimento dovrà essere convertito in legge entro il 25 maggio). L'art. 3, comma 3, del decreto ha introdotto una particolare procedura in caso di crisi di società di riscossione delle entrate degli enti locali. Infatti, le società che hanno esercitato le funzioni di accertamento e riscossione ai sensi dell'art. 52 del dlgs n. 446/97, per conto di non meno di 50 enti locali e che siano cancellate, con deliberazione an-

corché non definitiva dall'albo, ai sensi dell'art. 11 del dm n. 289/00, sono ammesse di diritto, su domanda della società alle procedure di ristrutturazione industriale di cui al dl n. 347/03, la cosiddetta «Legge Marzano». Alla stessa procedura sono ammesse di diritto, anche in assenza di domanda, le predette società per le quali venga dichiarato dal tribunale lo stato di insolvenza. La norma prevede in particolare che, l'ammissione alle procedure comporta la persistenza nei riguardi delle predette società con gli enti locali immediatamente prima della data di cancellazione dall'albo, ferme in ogni caso: - le riaggiudicazioni eventualmente effettuate nel frattempo con gara, nonché dei poteri, anche di riscossione, di cui le società disponevano anteriormente alla data di cancellazione; - le disdette, le revoche o le risoluzioni degli affidamenti o delle convenzioni già intervenute, o che interverranno nel corso della procedura, per cause diverse dalla cancellazione delle società dall'albo. Le disposizioni, anche se hanno una portata generale, intendono indubbiamente salvaguardare le vicende a cui attualmente è sottoposta la società Tributi Italia spa che, come è ormai noto a tutti, è stata inizialmente cancellata dall'albo proprio in virtù dell'art. 11, comma

2, lettera d) del dm n. 289/00, vale a dire per mancati versamenti alle prescritte scadenze delle somme dovute agli enti affidanti. Si ricorda che sulla questione è pendente il ricorso al Consiglio di stato che ha temporaneamente sospeso gli effetti della deliberazione di cancellazione n. 1/2009 e dovrà decidere nel merito il prossimo 11 maggio. Infine, il maxiemendamento prevede una sanzione per gli amministratori delle società ammesse alla procedura di ristrutturazione, i quali non possono esercitare le funzioni di amministratore e di revisore di società di riscossione tributi per un periodo di dieci anni. Per quanto riguarda, invece, le nuove fasce di capitale previste per l'iscrizione nell'albo delle società di accertamento e di riscossione dei tributi locali, bisogna fare riferimento all'art. 3-bis, in base al quale i soggetti abilitati ad effettuare le attività in parola devono possedere le seguenti misure minime di capitale interamente versato: a) 1 milione di euro per l'effettuazione, anche disgiuntamente delle attività nei comuni con popolazione fino a 10 mila abitanti, con un numero di comuni contemporaneamente gestiti che, in ogni caso, non superino complessivamente i 100 mila abitanti; b) 5 milioni di euro per l'effettuazione, anche disgiuntamente, delle attività di accertamento dei

tributi e quelle di riscossione dei tributi e delle altre entrate nei comuni con popolazione fino a 200 mila abitanti; c) 10 milioni di euro, per l'effettuazione, anche disgiuntamente, delle attività di accertamento dei tributi e quelle di riscossione dei tributi e di altre entrate nelle province e nei comuni con popolazione superiore a 200 mila abitanti. La disposizione prevede l'abrogazione della precedente la misura minima di capitale che era pari a 10 milioni di euro ed interviene per placare le denunce sollevate in sede comunitaria, dando ascolto anche alle segnalazioni dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato. Nel testo del maxiemendamento trova spazio un restyling dei dipartimenti territoriali del Mef che attualmente contano circa 5 mila dipendenti. E proprio mercoledì le organizzazioni sindacali hanno avuto un incontro con Alberto Giorgetti, sottosegretario al ministero dell'economia, per discutere sul ricollocamento dei dipendenti. Se da un lato il 15% circa degli assunti ha i requisiti per andare in pensione per i restanti assunti il maxiemendamento prevede il trasferimento a domanda nei ruoli del personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli, delle agenzie fiscali o del ministero.

Irena Rocci

L'INTERVENTO

Federalismo, servono criteri

Il federalismo fiscale e la riforma Brunetta stanno creando non pochi disorientamenti alla gestione contabile degli enti locali. Come saranno i nostri valori standard? Come potremo determinare le nostre performance? Ma non è velleitario recuperare tanti dati degli enti, come si sta tentando di fare soprattutto in vista della riforma federale, «frullandoli» in qualche maniera per ottenere un dato definito «standard», ben sapendo che mancano alla base dei «criteri contabili» predefiniti da cui evincere dati omogenei e confrontabili? Dobbiamo partire dalla constatazione che un'adeguata definizione dei costi standard presuppone che nei singoli enti siano stati implementati sistemi di controllo e di contabilità analitica; cosa che nessuno si sentirebbe di affermare, nonostante la normativa di riferimento le imponesse da tempo. Allora, data la realtà, da un punto di vista procedurale potrebbero aprirsi vari scenari perseguibili per non mandare all'aria i buoni propositi di tale riforma: 1.imporre da subito criteri uniformi ai fini dell'adozione di una vera e propria contabilità analitica; a tal fine l'emananda Carta delle autonomie potrebbe rilevarsi profetica anche con riferimento al bilancio consolidato 2.valutare se richiedere nel frattempo agli enti informazioni ben precise e dettagliate inerenti ai singoli servizi e funzioni. E' vero che molte informazioni sono già disponibili in quanto inviati obbligatoriamente dagli stessi ai diversi enti e organismi centrali ma manca un criterio di rilevazione scientifica alla base del quale ci si sia posto come obiettivo cosa rilevare e per quale finalità; 3.sarebbe particolarmente semplice far elaborare direttamente dagli enti indicatori di efficacia, efficienza ed economicità che potrebbero affinare la determinazione dei costi standard o il valore di performance, con la garanzia di una banca dati basata su criteri uniformi ed impostati a monte su linee guida scientifiche chiare e condivise.

Occorre prendere consapevolezza della necessità di incentivare l'adozione della oramai improcrastinabile contabilità analitica con l'istituzione di un'apposita Authority che possa fare da cabina di regia"per la rilevazione scientifica dei dati utili alla determinazione degli standard oggetto delle riforme in atto. Altrimenti il rischio è un bel "frullato" di dati non confrontabili e insignificanti, perché, ad esempio, basati su contabilità finanziarie non attendibili e/o a servizi non più gestiti in economia.

Ciro D'Aries

La Corte conti Basilicata assolve gli amministratori che avevano affidato una consulenza esterna

Incarichi facili, in regione si può

Consiglieri coperti da immunità per gli atti di organizzazione

Consigli regionali esenti da responsabilità per incarichi di consulenze allegri. È nelle stanze dei parlamentini regionali che si ferma l'applicabilità delle le rigorose norme tendenti al contenimento dei costi per incarichi esterni. Sicché, il consiglio regionale della Basilicata nonostante la presenza di nove dirigenti e 46 funzionari direttivi con profilo amministrativo può legittimamente incaricare un avvocato esterno, per la riorganizzazione del consiglio regionale. E questo nonostante l'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 e i tantissimi vincoli posti dalla legge al ricorso a consulenti esterni. Secondo la Corte dei conti, sezione giurisdizionale della Basilicata, intervenuta sulla questione con sentenza 24 marzo 2010, n. 91, infatti, non risulta possibile muovere rilievi né ai consiglieri regionali, né al dirigente competente, per il munifico incarico di «riorganizzazione», che, come spesso accade, chissà perché viene assegnato a chi dell'organizzazione non fa parte. A nulla sono valsi i rilievi espressi

dal procuratore, secondo il quale non solo la dotazione organica del consiglio regionale era certamente dotata delle professionalità necessarie per attendere alla funzione affidata all'esterno, ma il risultato finale non è stato di alcuna utilità e, soprattutto, l'ipotesi di riorganizzazione non ha tenuto in alcun conto gli obiettivi di contenimento delle spese di personale. Ogni incarico è, invece, lecito, spiega la sentenza della Corte, perché nei riguardi della giurisdizione contabile sarebbe già operante, per i consiglieri regionali, l'istituto tanto invocato dalla politica nei confronti della magistratura ordinaria: l'immunità. È l'articolo 122, comma 4, della Costituzione lo scudo difensivo, che esclude da responsabilità lo svolgimento delle attività di autorganizzazione. La sentenza richiama in proposito una serie di sentenze della Corte costituzionale, secondo le quali del citato articolo 122, comma 4, che pure testualmente è limitato alla previsione secondo la quale «i consiglieri regionali non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei

voti dati nell'esercizio delle loro funzioni», occorre dare una lettura molto ampia. Infatti, la garanzia ivi prevista concerne la particolare natura delle attribuzioni del consiglio regionale, che costituiscono esplicazione di autonomia costituzionalmente garantita, svolta mediante l'esercizio di funzioni in parte disciplinate dalla stessa Costituzione e in parte dalle altre fonti normative cui la prima rinvia. Nonostante siano da considerare, in via di principio, estranee ai consigli regionali le funzioni di amministrazione attiva, tuttavia, secondo la giurisprudenza della Consulta, alla quale si è richiamata la sentenza della magistratura contabile, le attribuzioni costituzionalmente previste in capo ai consigli non si esauriscono in quelle legislative, ma ricomprendono anche quelle di indirizzo politico, nonché quelle di controllo e di autorganizzazione. Osserva la sentenza in commento che non a caso i consigli dispongano di autonomia contabile. Secondo i giudici contabili, allora, un incarico di consulenza per un progetto di riorganizzazione della strut-

tura del consiglio rientra in quella funzione di autorganizzazione interna, soggetta alla garanzia costituzionale. Ciò che rileva è la funzione esercitata, cioè, appunto, l'autorganizzazione e non il mezzo, nel caso di specie l'incarico. La magistratura contabile, dunque, difetta di giurisdizione nei confronti dei consiglieri regionali autori. Ma, non finisce qui. Irresponsabile risulta essere, secondo la sentenza, anche il dirigente amministrativo di supporto al consiglio, nell'affidamento dell'incarico. Secondo i giudici, il dirigente infatti avrebbe svolto un ruolo meramente istruttorio, tale da non poter configurare nei suoi confronti responsabilità amministrativa. Questo, perché l'autonomia costituzionalmente garantita ai consiglieri determina solo nei loro confronti l'iscrizione di poteri decisionali, rispetto ai quali una funzione solo istruttoria, priva anche dell'espressione di un parere di legittimità, non può determinare alcun contributo utile né essere considerato elemento causativo.

Luigi Oliveri

Il ministero dei Trasporti promuove i photored che non interferiscono con le centraline semaforiche

I comuni riaccendono i T-Red

Vanno riabilitati gli impianti conformi al modello depositato

La procedura di approvazione ministeriale del sistema T-Red è formalmente corretta e quindi devono essere riabilitati tutti gli impianti photored perfettamente corrispondenti al modello depositato. E che non interferiscono con la centralina dell'impianto semaforico e la regolazione dei tempi del giallo o del rosso. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con la nota n. 38781 del 3 maggio 2010. È una bella grana per comuni, utenti stradali e società di servizi quella esplosa alla fine del 2008 a seguito delle indagini che hanno portato a numerosi sequestri di sistemi automatici per l'accertamento delle infrazioni semaforiche in tutta Italia. E questo provvedimento rende ancora più complessa la vicenda specialmente per le amministrazioni che si sono trovate nella necessità di

spegnere gli impianti e di buttare al macero le contravvenzioni già accertate. Al di là delle singole problematiche la questione complessiva ora appare però più chiara. L'indagine tecnica finalizzata ad ottenere trasparenza sull'omologazione del T-Red si è conclusa favorevolmente all'ideatore dell'ingegnosa macchina. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, specifica infatti la nota di lunedì scorso, ha espresso il proprio parere nell'adunanza del 17 dicembre 2009, trasmesso alla motorizzazione il 29 aprile 2010. Il consesso, recita testualmente la lettera, ha espresso parere circa il fatto «che la procedura adottata da questo ufficio è da ritenersi corretta, in quanto la stessa è riferita ad un prototipo che è coincidente con l'apparecchiatura nella sua configurazione invariante e che concentra le

funzioni essenziali escludendo gli adattamenti verso l'esterno». In buona sostanza siccome l'interfaccia con gli impianti semaforici non è parte integrante del sistema la stessa non può essere soggetta a procedura di approvazione. Gran parte delle irregolarità erano state ricercate nella possibile interferenza del sistema photored con il funzionamento del flusso semaforico. In pratica si riteneva che l'impianto fosse stato consegnato per regolare in maniera fraudolenta i tempi delle lanterne semaforiche. Questa finalità non è propria del T-Red. Perlomeno del prototipo omologato dal ministero cui deve corrispondere perfettamente però ogni modello di documentatore fotografico installato e funzionante in Italia. In pratica la palla ora passa alle singole procure che dovranno ve-

rificare attentamente eventuali interferenze tecniche sui sistemi installati. E completare le verifiche sui filoni di indagine connessi agli abusi ipotizzati nella gestione degli strumenti. Per quanto riguarda i comuni, a parte la riaccensione degli strumenti eventualmente sospesi, si dovrà anche mettere mano agli accertamenti pregressi, decidendo la sorte delle multe verificate prima del blocco forzato. È evidente che in mancanza di diverse indicazioni centrali e stante il lungo periodo di tempo intercorso il destino dei vecchi accertamenti (non già notificati) è comunque segnato. Si tratterà solo di formalizzare al meglio la procedura di archiviazione per evitare possibili responsabilità amministrative.

Stefano Manzelli

Il Comune può assimilarli a quelli urbani

Tarsu sui rifiuti industriali venduti

Sono soggetti a Tarsu i residui di produzione industriale, anche se venduti ad altra azienda, qualora il comune abbia approvato una delibera che li assimila a quelli urbani. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 10797 del 5 maggio 2010, ha respinto il ricorso di una società che chiedeva il rimborso della Tarsu sui dei residui di tessuto venduti, previo stoccaggio, ad altre aziende. I giudici della sezione tributaria hanno individuato un solo paletto al pagamento della tassa: la delibera del comune che assimila i residui ai rifiuti urbani. Delibera che, dopo il decreto Ronchi (n. 22 del

1997) è pienamente legittima. Sul punto gli Ermellini hanno messo nero su bianco che «deve constatarsi che la decisione della commissione tributaria regionale della Puglia, ha correttamente applicato, con congrua motivazione, le norme citate, dando per altro atto della delibera di assimilazione dei rifiuti speciali in questione, non pericolosi, (ritagli in tessuto misto cotone) ai rifiuti urbani». E ancora, ha spiegato il Collegio, «con riferimento al periodo interressato dalle istanze di rimborso deve quindi conclusivamente rilevarsi che, con l'abrogazione della legge n. 146 del 1994, art. 39 ad opera della legge n. 128 del

1998, art. 17, è divenuto pienamente operante il disposto del dlgs n. 22 del 1997, art. 21, comma 2, lett. g) che consente ai comuni di deliberare, come nella specie è avvenuto, l'assimilazione ai rifiuti urbani di quelli non pericolosi derivanti da attività economiche, con la conseguenza che, in riferimento, alle annualità di imposta successive al 1997, assumono decisivo rilievo le indicazioni dei regolamenti comunali circa la assimilazione dei rifiuti provenienti da attività industriali a quelli urbani ordinari, senza che per tali residui rilevi il fatto di essere ceduti a terzi». In altre parole, dice la Cassazione,

in tema di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, «ai sensi degli artt. 6 e 7 dlgs 5 febbraio 1997 n. 22 (il primo dei quali ha trasposto nell'ordinamento interno la definizione comunitaria di rifiuto, alla quale concorrono un criterio tabellare, che delimita oggettivamente la categoria dei rifiuti, e un riferimento soggettivo determinante, costituito dall'intenzione del detentore, ovvero dal suo obbligo, di disfarsi delle sostanze o degli oggetti in questione), i residui delle lavorazioni industriali e artigianali costituiscono rifiuti speciali e sono, quindi, assoggettati al relativo regime».

La natura pubblicistica esclude il versamento. Concordi dottrina e giurisprudenza

Consorzi, l'ente non paga

Niente oneri per i permessi retribuiti del vicesindaco

Il Comune deve corrispondere a un consorzio, ai sensi dell'art. 80 del decreto legislativo n. 267/2000, gli oneri per permessi usufruiti dal vicesindaco, dipendente del menzionato consorzio, per lo svolgimento del mandato elettivo? Occorre preliminarmente fare un'analisi della normativa che disciplina i consorzi e della loro natura giuridica. L'articolo 35 comma 8 della legge finanziaria per l'anno 2002 ha disposto che per l'esercizio dei servizi pubblici a rilevanza economica gli enti locali, entro il 30 giugno 2003, trasformassero le aziende ed i consorzi di cui al all'articolo 31 comma 8 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 in società di capitali, mentre lo stesso articolo 35, nell'apportare modifiche al comma 8 dell'articolo 31 del citato Testo unico sull'ordinamento degli enti locali, ha previsto che ai consorzi che gestiscono servizi pubblici privi di rilevanza economica si applicassero le medesime disposizioni applicabili alle aziende speciali. Con tale intervento il legislatore ha pertanto introdotto un diverso regime giuridico tra i consorzi che svolgono servizi pubblici a rilevanza economica e quelli privi di tale rilevanza. Per quanto può rivelarsi utile ai fini del quesito in questione si ri-

chiamano, in merito al concetto di rilevanza economica, i criteri elaborati dalla Corte di giustizia dell'Unione europea (sez. V 10 maggio 2001, cause C223/99 e C 260/99) in base ai quali i servizi privi di rilevanza economica sono tutti quei servizi che normalmente vengono forniti per ragioni solidaristiche, senza scopo di lucro e senza prospettiva di profitto, mentre la rilevanza economica è data dal rischio della gestione, rischio che sussiste anche nell'ipotesi in cui il costo del servizio non sia coperto integralmente dal prezzo pagato dagli utenti bensì al ripiano contribuisca anche la pubblica amministrazione. Nell'ambito del nostro ordinamento è stato affermato in merito al concetto di economicità che l'attività economica organizzata, a prescindere dalla forma giuridica assunta dall'impresa, si traduce nell'astratta idoneità di essa a coprire i costi di produzione. Per quanto più attiene agli aspetti concernenti la natura giuridica del consorzio in questione si osserva che l'individuazione della natura pubblica o privata di un ente o di una società è divenuta particolarmente problematica a seguito della costante evoluzione del diritto comunitario e del connesso fenomeno delle «privatizzazioni». Come osserva la dottrina più ag-

giornata si riteneva, in passato, che la qualifica di ente pubblico investisse il campo generale delle sue azioni mentre l'evolversi del diritto comunitario consente ora di affermare che, almeno nei settori toccati da interventi comunitari, ci possano essere enti pubblici settoriali, qualificabili cioè come pubblici solo in questi settori mentre, negli altri settori, non toccati dall'ordinamento comunitario, il soggetto permane perfettamente privato. Il diritto comunitario sposa quindi una nozione flessibile di ente pubblico che ben si coniuga con la sua natura sostanzialistica che, nel risolvere problemi qualificatori, si avvale del cosiddetto principio dell'effetto utile il quale fa sì che la miglior soluzione del caso concreto sia quella più corrispondente al fine che la norma comunitaria vuole perseguire. In altri termini, per quanto attiene più in particolare le procedure di gara e in particolare al fine di assicurare la piena concorrenza tra le imprese, la logica comunitaria consente di comprendere, tra le pubbliche amministrazioni tenute alla procedura di evidenza pubblica, non solo i soggetti formalmente pubblici ma anche quelli con veste privata. Sulla scia del diritto comunitario anche la legge nazionale, in campi specifici, connota come pubblico un

determinato ente rinunciando a una definizione universale e sottoponendolo alla giurisdizione amministrativa mentre, al di fuori di questi ambiti, lo stesso rimane totalmente privato. Questo accade in almeno due settori quali quello dell'accesso e quello degli appalti ove alcuni soggetti di diritto sono qualificati come pubblici ai soli fini di quei settori (Cons. stato n. 1206/2001). Sussistono pertanto soggetti pubblici ai fini degli appalti, dell'accesso e del controllo della Corte dei conti, tenuto conto che ciò che rileva, ai sensi dell'art. 100 Cost., è che le finanze siano pubbliche e soggetti privati ad altri fini. Con l'avvento del diritto comunitario quindi, meno attento alle forme e più vicino all'aspetto sostanziale, un ente viene considerato pubblico quando è titolare di un potere appunto pubblico ed è sottoposto a un controllo anch'esso pubblico indipendentemente dalla circostanza che abbia una cornice formalmente privatistica. Un ulteriore elemento che può rilevarsi d'ausilio per individuare la sostanziale natura dell'ente è quello concernente la titolarità (pubblica o privata) del capitale sociale, che nel caso di specie risulta essere totalmente pubblico. Parimenti anche gli aspetti legati al rapporto di lavoro possono

rivelarsi d'aiuto nell'individuare la natura pubblica o privata dell'ente datore di lavoro. Nel caso in esame, pur tenuto conto dell'attuale mutevole assetto ordinamentale degli enti pubblici, si ritiene che la circostanza che gli oneri previdenziali per i dipendenti del consorzio in questione siano versati all'Inpdap sia senz'altro un elemento che lascia propendere per la natura pubblica del consorzio. Si osserva peraltro che proprio il de-

creto legislativo 30 giugno 1994, n. 479 normativa con la quale è stato istituito L'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica) dispone tra l'altro, all'art. 4 comma 2, che l'istituto svolge i compiti precedentemente affidati all'ente nazionale di previdenza per i dipendenti degli enti locali, tipologia di enti tra i quali rientra il consorzio in esame. Può infine rivelarsi d'ausilio l'esame dell'atto

costitutivo del Consorzio in questione, nel prevedere che per il conseguimento dello scopo il Consorzio riceve in conto capitale dai singoli enti partecipanti beni, impianti e quant'altro utile alla gestione dell'oggetto sociale, viene espressamente richiamato l'art. 114 del Testo Unico degli enti locali ove (con riferimento alle aziende speciali) è previsto che le stesse sono enti strumentali dell'ente locale. In conclusione, delineato come sopra

l'assetto normativo concernente i consorzi tra enti locali e preso atto delle considerazioni della dottrina più autorevole e della giurisprudenza, è da ritenere che, ai fini applicativi del disposto dell'art. 80 del Testo unico sugli enti locali il consorzio abbia natura di ente pubblico e conseguentemente il comune non è tenuto a corrispondere allo stesso gli oneri per i permessi retribuiti usufruiti dal vice sindaco.

Dopo la Corte costituzionale anche le sezioni unite della Cassazione intervengono in materia

Fattura Tia impugnabile in Ctp

È impugnabile innanzi alla Commissione tributaria, la fattura emessa dal concessionario del servizio del comune che addebita la Tariffa igiene ambientale (c.d. Tia), al contribuente. Questa è uno dei principi contenuti in una importante decisione (la sentenza n. 8313 dell'8/4/2010, relativa all'udienza del 2/3/2010), delle sezioni Unite della Corte di cassazione. Torniamo quindi ad occuparci della Tia, dopo che, è necessario ricordarlo brevemente, la Corte Costituzionale si era espressa per riaffermare la natura tributaria della tariffa in argomento, attribuendo la sua competenza alla giurisdizione della Commissione tributaria (si veda Corte costituzionale sentenza 24 Luglio 2009 n. 238), e ritenendo non dovuta l'Iva sulla Tariffa. Venendo al caso in esame, esso prende le mosse dal ricorso di un legale siciliano che ha impugnato alla Commissione tributaria provinciale competente, due fatture relative all'acconto e al saldo della Tia, sulla base del motivo che la misura di essa non era stabilita dall'ente locale, come doveva essere fatto a norma di legge, ma direttamente da una società privata concessionaria del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Infatti ad avviso del contribuente, la determinazione della tariffa non può essere un compito del concessionario del servizio, ma deve essere determinata direttamente dal comune. La commissione tributaria provinciale adita, con separate, ma identiche, sentenze, ritenuta la propria giurisdizione in ragione della natura tributaria delle obbligazioni contestate, ha accolto i ricorsi, sul rilievo della illegittimità della delibera legislativa regionale, che attribuiva agli organi di governo delle società di gestione dell'Ato il potere di determinare la tariffa del servizio di gestione del ciclo dei rifiuti urbani, con conseguente disapplicazione della stessa, ai sensi della legge n. 2248 del 1865, art. 5, all. E. La decisione è stata poi ribadita dalla Commissione tributaria regionale che ha intravisto in tale procedura di applicazione della tariffa, una spoliazione dell'ente pubblico delle sue competenze in materia di Tia; infatti al comune la legge attribuisce il potere impositivo. Conseguentemente i giudici della Commissione tributaria regionale hanno disapplicato tale norma in virtù dei poteri assegnatoli dall'art. 7 comma 5 del dlgs n. 546 del 1992. Il concessionario dell'ente pubblico, ricorrendo in Cassazione, assume l'illegittimità delle sentenze, in quanto esse sarebbero da riformare dato sia il tipo di atto impugnato (fattura) che non rientra tra gli atti impugnabili, che per la mancanza di litisconsorzio con l'ente locale non chiamato in giudizio. I giudici della Cassa-

zione affermano che per quanto riguarda l'atto impugnabile (fattura), esso è stato impugnato in quanto contiene la determinazione della tariffa effettuata da un ente diverso da quello che doveva stabilirla e pertanto i giudici, a norma dell'art. 2, comma 3, e art. 1, comma 5, hanno il potere di risolvere «in via incidentale ogni questione da cui dipende la decisione delle controversie rientranti nella propria giurisdizione». Per quanto riguarda il litisconsorzio, il comune è rimasto estraneo alla procedura di formazione della pretesa impositiva e al rapporto tributario dedotto in giudizio, tanto più che la stessa società assume di avere agito esercitando i poteri «delegati» del comune. Non ricorre, dunque, la fattispecie di litisconsorzio necessario, di cui all'art. 14, comma 1, dlgs n. 546 del 1992, in quanto la controversia può essere utilmente decisa nei confronti della sola società convenuta, con esclusione del comune, che comunque avrebbe potuto essere chiamato in giudizio dalla società «delegata», se avesse avuto interesse in tal senso. L'ultimo principio stabilito dai giudici delle sezioni unite riguarda la delega del potere di determinare la Tia da parte del concessionario del pubblico servizio. Va osservato che in via generale, la pubblica autorità possiede la c.d. «potestà tributaria», cioè il potere di incidere sulla sfera

giuridica dei cittadini con attribuzioni tributarie che derivano direttamente dalla legge, come stabilito dalla riserva di legge, prescritta dall'art. 23 della Costituzione. Il concessionario del servizio, ente privato, può al limite, essere un «ausiliario» dell'ente pubblico, potendo attribuire ad esso poteri di riscossione o anche di accertamento, ma mai di imposizione diretta del tributo, cioè a questioni inerenti all'an e al quantum del tributo, che costituisce funzione non derogabile al privato. Del resto, nella fattispecie, anche la legge istitutiva della Tia, prescrive con l'art. 49 comma 8 del dlgs n. 22 del 1997 (c.d. decreto Ronchi), che la tariffa sia determinata dagli enti locali. Concludendo, non si può che condividere i principi delle sezioni unite, non essendo possibile consentire, neppure in situazioni di emergenza (che consentono deroghe alle disposizioni vigenti, pur mantenendo il pieno rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico), all'ente locale di derogare i poteri in materia di determinazioni di tariffe o imposte, come nel caso specifico della Tia; gli atti originati da tale vizio, sono quindi da considerarsi illegittimi data la natura non pubblica del concessionario del pubblico servizio.

Duccio Cucchi

Nonostante la proroga al 30 giugno del termine per approvare i preventivi

I revisori devono trasmettere i questionari sui bilanci entro il 31/5

Nonostante il 30 aprile 2010 sia stato pubblicato il decreto di proroga contenente il comunicato del ministero dell'interno con il termine di differimento al 30 giugno per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2010, ad oggi rimane confermata la scadenza del prossimo 31 maggio per l'adempimento a cui sono tenuti gli organi di revisione contabile degli enti locali che debbono trasmettere alla Corte dei conti il questionario relativo al bilancio di previsione 2010. Si tratta di un obbligo ormai a regime introdotto con la Finanziaria 2006, che ha disposto l'invio dei questionari in occasione sia del bilancio preventivo che del rendiconto, e trova fondamento nell'abolizione dei controlli preventivi di legittimità sugli atti degli enti. Con tale disposizione viene a concretizzarsi quel controllo collaborativo richiesto all'organo di revisione dalla sezione regionale di controllo della Corte di conti al fine di evidenziare l'emergere dell'esistenza o meno di gravi irregolarità contabili che potrebbero ripercuotersi minacciando il mantenimento degli equilibri di bilancio e che si fonda su punti cardine come sana e corretta gestione, verifica dell'indebitamento, mantenimento equilibri di gestione, monitoraggio patto di

stabilità e risultati delle società partecipate. Ogni anno vengono approvate nuove linee guida cui attenersi, che ripercorrono i dati contabili e non solo in un'analisi che diventa sempre più approfondita e condivisibile per l'intento di apportare segnalazioni e misure correttive atte eventualmente a rimuovere e sanare comportamenti minacciosi della salute finanziaria dell'ente, ma anche sostanzialmente ripetitiva per alcuni adempimenti già previsti, determinando una vera sovrapposizione di obblighi come ad esempio il conto annuale in cui già si riportano quelle stesse informazioni sul personale richieste nel questionario. Per il 2010 le novità meritevoli di essere evidenziate attengono, in primo luogo, alla sezione delle domande preliminari, che viene in parte modificata e il cui corpo complessivamente ampliato a vantaggio di richieste attinenti sia l'indebitamento concepito anche come capacità di rimborso delle rate sia altre forme di finanziamento innovative (project financing); adattandosi all'evoluzione del quadro normativo, una parte ricca di richieste, che poi viene ripresa in apposita sezione, concerne inoltre gli organismi partecipati, in termini di avvio di procedure di ricognizione dell'oggetto delle stesse società

partecipate, la previsione di procedere nel 2010 a nuovi affidamenti di servizi pubblici locali a rilevanza economica, la previsione di affidare nel corso dell'anno ad organismi partecipati o a imprese private servizi in precedenza prodotti con proprio personale con conseguente congelamento dei posti, rideterminazione della pianta organica e riduzione della consistenza del c.d. «fondo incentivante la produttività». Si sperava, con aspettativa poi disattesa, in una semplificazione soprattutto nei quesiti relativi alle società partecipate, in termini di monitoraggio delle sole partecipazioni dirette, ma anche in richieste che non fossero una duplicazione di altri adempimenti riferiti al personale dipendente. Invece, la parte del questionario più ricca di novità attiene proprio alle spese di personale, che troviamo ulteriormente approfondita nelle domande preliminari, poi analiticamente sviluppata in due successive sezioni, la 7 e la 8, quest'ultima di completa nuova introduzione, dedicata alla contrattazione integrativa, che contiene dettagli sulla costituzione e la ripartizione del fondo delle risorse decentrate per il miglioramento delle produttività dei dipendenti, e verso la quale è ormai evidente un'attenzione crescente sia da parte del legi-

slatore che della stessa magistratura contabile. Viene in particolare concentrata l'attenzione sul fondo risorse, distinguendo tra personale dirigente e non, con indicazione in apposita tabella, che richiama molto quella prevista ex art.15 Ccnl 1/4/1999, delle risorse stabili e di quelle variabili, e rivolgendo una particolare attenzione al comma 5 del suddetto art.15, che rappresenta uno dei punti più delicati dell'argomento, perché utilizzato in passato in maniera impropria per erogare incentivi a pioggia senza improntare il sistema del fondo integrativo a criteri di premialità e qualità delle prestazioni individuali. Due gli elementi di criticità: come già detto, è evidente la duplicazione con l'adempimento del conto annuale da inviare alla Ragioneria generale che già contiene in modo dettagliato gli stessi dati e notizie sul personale e sul fondo; inoltre, trattandosi di un'indagine riferita al fondo 2010, a livello pratico, è concretamente ipotizzabile che potrebbero emergere problemi in capo a quegli enti nei quali, ancorché abbiano approvato il bilancio di previsione, il fondo per il 2010 non sia stato ancora costituito e ripartito.

Valentina Vanni

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.IX

Il bilancio dei provvedimenti adottati nei confronti dei "deturpatori" Dalla multa alla querela nel 2009 presi 60 graffitari

Un quarto dei ragazzi "pizzicati" sono minorenni. I verbali vanno da 50 a 3mila euro

Prima il sindaco Sergio Cofferati, poi il suo successore Flavio Delbono e ora il commissario straordinario Anna Maria Cancellieri. Negli ultimi anni le varie amministrazioni che si sono alternate a Palazzo d'Accursio hanno più volte dichiarato "guerra" ai writer ma le scritte e i graffiti, soprattutto nel centro della città, non sembrano essere diminuite. Al contrario. Anche le forze dell'ordine e i vigili urbani hanno avuto il loro bel da fare nel contrastare il fenomeno e i casi di graffitari sorpresi con la bomboletta spray ancora in mano non sono certo mancati. Anzi. A partire dal 2008 fino ad arrivare ai giorni nostri sono stati 65 i writer denunciati per imbrattamento o deturpamento (articolo 639 del codice penale) dalla polizia. Di questi 14 sono ragazzi minorenni. Per quanto riguarda le scritte, ovviamente, ce n'è per tutti i gusti: dagli slogan politici ai "tag", dai graffiti veri e propri agli insulti calcistici, fino ad arrivare alle frasi d'amore lasciate da qualche fidanzato pentito sotto il muro di casa dell'ex. Il dato dei denunciati per imbrattamento riguarda tutti gli interventi effettuati dagli agenti della Questura di piazza Galilei e dei tre commissariati bolognesi (Due Torri-San Francesco, Santa Viola e Bolognina-Pontevecchio). La legge

prevede che un writer sorpreso ad esempio a scrivere su una panchina o su un cassonetto dei rifiuti rischia una multa fino a 103 euro. Se invece ad essere deturpati sono palazzi o mezzi di trasporto pubblici o privati è prevista anche la reclusione da 1 a 6 mesi, che aumenta da 3 mesi ad un anno (come la multa che va dai mille ai tremila euro) nel caso il reato venga commesso su edifici di interesse storico o artistico. Le penne dei vigili urbani, che invece si rifanno al regolamento comunale, hanno raccolto e messo in fila diverse sanzioni e segnalazioni all'autorità giudiziaria. Nel corso del 2009 sono stati adottati dalla polizia municipale 60 provve-

dimenti di carattere amministrativo – cioè multe che si aggirano intorno ai 50 euro - nei confronti di altrettanti writer sorpresi ad imbrattare con scritte e disegni le pareti dei palazzi cittadini, oppure perché fermati mentre affiggevano manifesti abusivi. Per altri quattro graffitari invece sono scattate le denunce penali. I dati relativi alle sanzioni e alle denunce rischiano sicuramente di crescere nel corso del 2010, visto che solo nei primi quattro mesi dell'anno i vigili urbani hanno già applicato 28 sanzioni amministrative per imbrattamento e denunciato una persona per lo stesso reato.

Anagrafe, arrivano i certificati on line

Svolta di Tursi: dal 10 maggio i documenti si possono richiedere via mail

Il computer uccide la coda, e l'Anagrafe entra telematicamente nelle case dei genovesi, che ogni anno chiedono agli sportelli dei diversi municipi e a quello storico di corso Torino circa duecentomila certificati, e che con la richiesta via web vanno a risparmiare anche quell'euro e 76 centesimi che ora si pagano per spese vive; resta obbligatorio, nei casi in cui viene richiesto, il bollo che va acquistato e aggiunto sul certificato a cura del singolo interessato. «Dalle code al click, la città a portata di mouse»: con questo slogan, che riassume la filosofia di una svolta nello snellimento della burocrazia, il Comune vara il progetto di prenotazione dei certificati on-line, in attesa che, come spiega l'assessore ai Servizi civici Paolo Veardo, si possa arrivare a rilasciare i certificati diret-

tamente dalla posta elettronica, specialmente per chi è già unito della casella di posta certificata. In ogni caso, a partire da lunedì 10 maggio i cittadini potranno richiedere via web alcuni documenti e scegliere se ritirarli presso i nove sportelli dei municipi o chiedere il recapito tramite posta ordinaria presso il proprio domicilio, e senza alcuna spesa. Alla richiesta via mail, chiarisce Clavio Romani, direttore dei servizi civici, farà seguito un'altra mail con al quale si avvisa, probabilmente già dal giorno successivo, che il documento è pronto e dove si potrà ritirarlo; anche in questo caso senza code, perché ci saranno sportelli dedicati sia nei municipi che all'Anagrafe. Tramite il portale <http://servizionline.comune.genova.it> alla voce «demografici», si potranno ri-

chiedere i certificati di residenza, stato di famiglia, nascita, matrimonio, morte e gli estratti di matrimonio e morte. Per tutti gli altri certificati che contengono dati sensibili, invece, sarà necessario effettuare una registrazione che prevede due fasi: una telematica di comunicazione dei dati e la seconda di identificazione e verifica, che prevede la presenza presso gli uffici dei servizi demografici. Attraverso la registrazione verrà rilasciata una casella di posta certificata e si potrà accedere a tutti i servizi on-line offerti dal Comune, dalle pratiche Ici, al pagamento della Cosp all'iscrizione all'albo degli scrutatori. In prospettiva, come si è detto, c'è il passaggio di tutte le pratiche attraverso il web; ma anche se un 10-20% delle richieste comincerà ad essere inoltrato tramite la posta elettroni-

ca, ha chiarito Veardo, sarà possibile organizzare meglio tutti i servizi di anagrafe e stato civile, con risposte più rapide e, appunto, la cancellazione delle code. E gli anziani meno allenati col computer? «Molti di loro se la cavano benissimo», confida l'assessore; in ogni caso un nipote o un familiare troverà più facilmente il tempo di connettersi che non quello di andare all'ufficio anagrafe. Che per il momento, rassicura Veardo, resta dov'è. Il progetto di vendita dell'immobile di Corso Torino è infatti ancora in alto mare: «dobbiamo fare ancora numerose verifiche, sia sulla vendita che sull'acquisizione e la trasformazione dell'ex palazzo delle Poste di piazza Raggi».

Donatella Alfonso

La REPUBBLICA MILANO — pag.IV

In vigore dal 1940 e mai eliminate le norme che vietano di giocare alla trottola o pascere animali per strada

Nel regolamento dei vigili un mondo che non c'è più

Per vietare di giocare in strada, ai bambini di oggi, bisognerebbe prima spiegare cos'è, il diavolo. E per poterli multare bisognerebbe trovarli, i trasgressori che pigiano uva sulla pubblica via, o gli spazzacamini e cenciaiuoli con la divisa in disordine. Eppure sono tutti divieti tuttora in vigore. Oltre 160 articoli che raccontano un mondo che non c'è più, se non nel "Regolamento di polizia urbana del Comune di Milano". Scritto negli anni '40, aggiornato negli '80 e ancora rivisto di recente, dato che gli importi delle sanzioni sono espressi in euro. Ma chi ha fatto la conversione della valuta si è ben guardato dall'aggiornare situazioni e linguaggi vintage. Basta l'inizio, del resto, per ritrovarsi calati in altre atmosfere. «In tempo di notte, da un'ora dopo il calare ad un'ora avanti il sorgere del sole, ogni permesso d'occupazione s'intende sospeso, salvo diversa disposizione». Il regolamento sovrintende a tutte le regole della civile convivenza (diverso è il codice della polizia municipale) e di recente è servito a Palazzo Marino per impedire legalmente ai commercianti di Chinatown di usare i carrellini per il carico e scarico (articolo 34: «sui marciapiedi non è permesso circolare con oggetti troppo voluminosi o sudici o che possano comunque imbrattare i passanti»). Fin qui, siamo ancora nell'attualità. È un bel ricordo per molti milanesi, invece, l'articolo 6, che regola il carico e scarico dalle barche lungo i Navigli. Così come il divieto di «ro-

getti quali botti, cerchioni, ruote» oppure le regole sulla «battitura di pietre e metalli», riservate a fabbri e maniscalchi. E bisognerebbe, come si diceva, riuscire a staccare i propri figli dalla Playstation prima di prendersi una multa per l'infrazione dell'articolo 21: «È vietato, fuori dei luoghi all'uopo destinati, ogni giuoco (palla, pallone, bocce, diavolo, trottola, ecc.) per il quale sia necessaria la corsa o il lancio d'oggetti». O dell'articolo 28, che punisce chi fa «sdrucchioli sul ghiaccio sui luoghi di pubblico transito». C'è anche una norma della quale avrà sorriso chiunque l'abbia vista scritta su un vecchio tram del tipo "carrelli": è vietato sputare nell'interno delle vetture o sulle piattaforme. Che però ci sia stato un aggiornamento diventa

chiaro per il divieto di ascoltare «radio a transistor» - altro che Ipod - se non con gli appositi auricolari. Se poi qualcuno usasse ancora le «latrine e gli orinatoi pubblici», dovrebbe ricordarsi che è vietato «allontanarsi dai camerini senza aver rimessi gli abiti completamente in ordine». Certo, si dirà, meglio regole obsolete che niente. Ma senza arrivare ai falò di vecchie leggi del ministro Calderoli, ci sarà un ufficio in grado di sfrondare o eliminare divieti che non si possono violare, perché riferiti a cose che non ci sono più? A meno che non ci sia ancora qualcuno che (articolo 80) «pascere o fa pascere animali, li doma, li addestra, li unge, li striglia, li tosa e li ferra».

Oriana Liso

Pozzuoli, sfiducia al sindaco

Pdl Comune commissariato: città alle urne a due anni dal voto

Era cominciata a Pozzuoli, nell'aprile di due anni fa, la conquista da parte del Pdl dei Comuni napoletani guidati per due decenni dal centrosinistra. Conquista che ha portato via via le bandiere azzurre da Giugliano a Casoria fino alle recentissime vittorie a Pomigliano e Castellammare. Ma proprio a Pozzuoli il centrodestra, con la sfiducia al sindaco Pasquale Giacobbe firmata da sedici consiglieri su trenta, conosce la sua prima battuta di arresto. Ai consiglieri di Pd, Sinistra e libertà e Italia dei valori si aggiungono in sette dal centrodestra e tutti assieme mandano a casa Giacobbe (ex Margherita), aprendo le porte al commissariamento del Comune flegreo. Un'improvvisa inver-

sione di tendenza. Una resa che fa infuriare i coordinatori regionali Pdl Nicola Cosentino e Mario Landolfi: «Chi ha firmato la sfiducia può ritenersi fuori dal partito senza alcuna possibilità di ripensamento da parte nostra. Chi ha arbitrariamente deciso di interrompere una positiva esperienza amministrativa se ne assuma tutte le responsabilità». Ma solo in quattro, in realtà, rischiano l'espulsione perché gli altri tre "traditori" appartengono a sigle gemellate come il Centro per la libertà, Alleanza di popolo e Pozzuoli futura. Sei rimasti in due anni, dimissioni annunciate e poi rientrate nel novembre dello scorso anno, continue fumate nere in consiglio comunale. Per Giacobbe la guida di Poz-

zuoli è stata un autentico calvario tra una perenne crisi rifiuti e l'assedio dei disoccupati. E ora il Pd esulta. «Torneremo a guidare Pozzuoli - commenta il segretario regionale Enzo Amendola - che è diventata l'emblema del centrodestra. Una cattiva amministrazione fondata solo su litigi e scontri. Quanto accaduto è un'anticipazione di quello che a breve potrebbe succedere alla Provincia. Un Consiglio bloccato e i continui ricatti al presidente Luigi Cesaro, dall'Udc e dalla sua stessa maggioranza, stanno mettendo in ginocchio l'amministrazione di Palazzo Matteotti». D'accordo il consigliere regionale del Pd Antonio Marciano: «Ora tocca al centrosinistra flegreo allargare l'alleanza

con un candidato autorevole che sappia guidare una coalizione compatta in grado di restituire l'orgoglio a Pozzuoli». «Ora bisogna ridare dignità a Pozzuoli», aggiunge il commissario regionale dei verdi Francesco Borrelli. Prima di incassare la sfiducia Giacobbe aveva già visto sfumare, per la terza volta in dieci anni, un seggio in consiglio regionale. Solo sedicesimo nel Pdl nella circoscrizione di Napoli con 13.909 preferenze. E intanto, mentre il centrosinistra si riorganizza, in città si torna a parlare di un nome antico, l'ex sindaco della Margherita Vincenzo Figliolia.

Ottavio Lucarelli

Consulenze d'oro, il gup accusa "Compensi superiori al dovuto"

Le motivazioni delle condanne di Vanoli e Soprano

Un «sistema personalistico» caratterizzò le scelte dell'allora vice commissario per l'emergenza rifiuti Raffaele Vanoli nella «gestione dei compensi ai consulenti esterni alla struttura» commissariale guidata, all'epoca, da Antonio Bassolino. Un quadro che appare, agli occhi del giudice Vincenzo Alabiso, caratterizzato da incarichi «ingiustificati» e dalla liquidazione di «somme di denaro superiori a quelle dovute», come scrive il magistrato nelle motivazioni della sentenza che il 30 marzo scorso aveva chiuso con due condanne per peculato il giudizio abbreviato sul caso delle consulenze: il gup aveva inflitto due anni di reclusione a Vanoli e un anno e sei mesi all'avvocato amministrativista Enrico Soprano, pena sospesa per entrambi. Contestualmente il giudice aveva rinviato a giudizio Bassolino e altri due imputati, l'ex subcommissario Giulio Facchi e il geometra Michele Carta Mantiglia. Il pm Giancarlo Novelli, titolare

delle indagini con il pm Filippo Beatrice (oggi alla Procura nazionale antimafia) aveva preso in esame due episodi: i circa 79 mila euro di parcelle (all'epoca dei fatti in lire) pagati all'avvocato Soprano con provvedimenti di Bassolino a fronte delle richieste autorizzate da Vanoli; e i 72 mila euro liquidati a Carta Mantiglia, episodio contestato, oltre che al consulente, a Facchi e a Vanoli. Il gup ha escluso per tutti gli imputati il reato di falso. Ma nelle motivazioni delle condanne inflitte a Vanoli e Soprano parla di sopravvalutazione dei compensi liquidati all'avvocato amministrativista. Secondo il giudice Alabiso «l'attività di liquidazione dei compensi a Soprano» risulterebbe «sistematicamente inquinata dalla volontà di favorire il professionista garantendo incarichi ingiustificati e somme di danaro superiori a quelle dovute rispetto - si legge - a prestazioni ampiamente fungibili con quelle garantite dall'ufficio legale della struttura commis-

sariale o dall'Avvocatura dello Stato. Le somme attribuite in eccesso a Soprano non hanno per ciò stesso mantenuto una destinazione compatibile con l'interesse pubblico». Il gup rileva «significative anomalie» nel rapporto tra il commissariato e il professionista iniziato quando Vanoli era vice commissario di Andrea Losco e rinnovato, per il giudice, con «singolare celerità» da Bassolino due giorni dopo il suo insediamento. Nel provvedimento di nomina, ragiona il magistrato, non si faceva «alcun riferimento alle ragioni che impedivano alla struttura di fare ricorso, in luogo di un esperto amministrativo da remunerare secondo le tariffe professionali, all'Avvocatura dello Stato ovvero agli esperti già alle dipendenze dell'ente con contratto a tempo determinato». Il rapporto si sarebbe poi sviluppato «attraverso il conferimento da parte di Vanoli di un fittissimo numero di incarichi formalizzati senza alcun cenno alla necessità di ricorrere a un consulente

esterno». Hanno già preannunciato ricorso in appello gli avvocati difensori degli imputati, Claudio Botti per Soprano, Giovambattista Vignola per Vanoli, che già durante il giudizio avevano contestato la ricostruzione accusatoria. Afferma Vignola: «Non condivido assolutamente la sentenza. Mi sorprende che sia stata ritenuta sussistente l'ipotesi di peculato che presuppone sottrazione diretta di soldi dello Stato, per la liquidazione di parcelle il cui corretto ammontare è controverso ed è oggetto di due interpretazioni opposte da parte degli organi a ciò deputati». Comincerà a luglio invece il processo agli imputati che hanno scelto il rito ordinario. Tutti hanno sempre respinto le accuse. «Sono convinto che emergerà la mia totale estraneità ai fatti», aveva commentato Bassolino dopo il rinvio a giudizio.

Dario Del Porto

La REPUBBLICA NAPOLI — pag.IV

Le proposte dei tecnici alla delegazione europea e alla Regione dopo la missione in Campania

"Rifiuti, nuova emergenza"

dossier degli esperti a Caldoro

Discariche e inceneritori non a norma, il "papocchio" del termovalorizzatore di Acerra, l'emergenza rifiuti di nuovo in agguato, siti sballati, il territorio imbottito di scarichi tossici e nocivi, causa di tumori e malformazioni. Non è mai partito per liberare la Campania da questo dramma, il ciclo integrato dei rifiuti, un piano di smaltimento inteso come processo industriale che crea ricchezza per i Comuni e posti di lavoro. È questa la proposta, documentata con dati e cifre, del gruppo di esperti indipendenti riunito dalla Commissione europea per le Petizioni nella ricognizione di tre giorni nella regione. I tecnici hanno confermato le preoccupazioni espresse dai commissari. Giovan Battista De' Medici, geologo, contesta «il permanere, dopo 15 anni di gestione governativa, del commissariamento, prolungato di fatto di un anno e mezzo sotto mutate forme». Se l'emergenza è terminata, si chiede, «perché c'è ancora il costoso utilizzo delle forze armate?». Si ha l'impressione, dice, che l'effettiva proroga dei poteri commissariali sia determinata dall'impianto di Acerra, per il quale «si parla ancora di "collaudo" e di suo "probabile esito positivo"», sia a livello di costi che di produttività. «Su questo aspetto si attende ancora l'intervento della magistratura civile, penale e contabile. E chiarimenti sulle emissioni in atmosfera e scarichi idrici». Antonio Marfella, oncologo dell'istituto Pascale, denuncia: «Nelle discariche finiscono rifiuti industriali, ospedalieri, le ecoballe sono zeppe di copertoni tritati, il rapporto è di uno a uno, rifiuto urbano e rifiuto tossico nocivo. Siamo sommersi di copertoni, li importiamo, il 60 per cento della produzione italiana finisce in Campania, nella famigerata "terra dei fuochi". I nostri inceneritori non possono non solo bruciare il "tal quale", ma an-

che i rifiuti speciali. Invece è quello che succede qui». Raffaele Raimondi, presidente onorario di Cassazione, richiama la sentenza della Corte di giustizia del 4 marzo scorso di condanna dell'Italia «per non aver adottato in Campania tutte le misure necessarie - una rete integrata di impianti di smaltimento rifiuti - per assicurare che i rifiuti siano smaltiti senza pericolo per la salute dei cittadini e pregiudizio dell'ambiente». Una relazione corredata di fotografie l'ha consegnata il geologo Franco Ortolani alla commissione europea. «Dobbiamo partire con la differenziata - sostiene - , ma sappiamo che questo cozza con l'industria di rapina che in Campania consente l'esistenza di circa 2500 discariche tra illegali e legali, con paesi interi in mano alla camorra. Per i rifiuti tossici nocivi, ospedalieri e industriali, la Regione ha l'obbligo di legge di indicare i siti per lo stoccaggio». Non chiamiamole

discariche, dice Giuseppe Comella, responsabile di "Medici per l'ambiente" ex capo dipartimento dell'Oncologia del Pascale, «quelle che abbiamo in Campania sono sversatoi. La scelta delle cave è sbagliata, la discarica, se fatta a regola d'arte - spiega - , è un impianto industriale che produce ricchezza». Benedetto De Vivo, professore di Geochimica ambientale alla Federico II, sollecita l'istituzione di un servizio geologico regionale. «L'Arpac non opera in qualità, non c'è un controllo sistematico, in più essendo governata dalla politica non è un organo terzo. Di chi ci dobbiamo fidare? L'Amra (Analisi monitoraggio rischio ambientale), è un centro di competenza, ma si è mai sentito parlare di uno studio fatto? Brilla per assenza e per silenzio». Poi punta il dito contro le bonifiche: «Le fa camorra spa».

Patrizia Capua

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

Dopo il monitoraggio dell'Arpac i Comuni corrono ai ripari: "Pronti alle bonifiche"

Mare inquinato, la difesa dei sindaci

"Colpa di depuratori e scarichi abusivi"

Ordinanza del sindaco di Sorrento: divieto di balneazione per Marina Grande

«**S**ono pronto a chiudere il piccolo depuratore di Minori e a organizzare un sistema di bonifica comprensoriale assieme ad almeno tre comuni della costiera amalfitana. Sollecitiamo anche chi è sprovvisto di depuratori, da queste parti sono in tanti. Bisogna attivarsi per la risoluzione dei problemi». Andrea Reale, sindaco di Minori, non si scoraggia davanti agli ultimi risultati dell'Agenzia regionale protezione ambiente Campania (Arpac). I prelievi hanno bocciato la spiaggia di Minori come non balneabile ma lui promette battaglia. «Può esserci stato un problema di correnti. Stiamo lavorando al miglioramento delle condotte e siamo intervenuti sul sistema fognario». Minori è uno dei comuni su cui si è abbattuto il verdetto della non balneabilità, dopo i monitoraggi eseguiti dall'Arpac a fine aprile. Non è l'unico caso. Alla luce degli ultimi esami, ben 83 chilometri di litorale campano sono interdetti alla balneazione. 40 mila metri di costa nella provincia di Napoli, poco più di 15 mila e 500 nella provincia di Salerno, circa 28 mila a Caserta. Mare vietato a Giugliano, in alcuni tratti di Bacoli, a Portici, Torre del greco, Torre Annunziata, in alcune località di Agropoli e Pisciotta. Acque pulite nelle isole, in costiera e in penisola sorrentina. Con qualche eccezione. A Sorrento, ad esempio, nella zona di Marina Grande, le acque sono risultate tutt'altro che limpide. Martedì il sindaco ha preparato l'ordinanza di divieto della balneazione e proprio ieri è stata consegnata ai gestori dei lidi. La sentenza, però, potrebbe ribaltarsi entro la fine del mese. Quando i secondi prelievi potrebbero risultare positivi e riassegnare la balneabilità perduta. «Abbiamo avuto 2 prelievi negativi dovuti a scarichi abusivi - spiega il sindaco Giuseppe Cuomo - a partire da ottobre dello scorso anno ma gli ul-

timi esami hanno dato esiti incoraggianti. Se saranno positivi a maggio, il problema sarà risolto». Le altre spiagge di Sorrento soddisfano i requisiti ma l'attenzione sulla zona di Marina Grande è particolare. Qui nessuno vuole rischiare il flop turistico dello scorso anno, dovuto in buona parte proprio ai problemi della pulizia delle acque che hanno flagellato tutta la regione. «Spero sia un fatto sporadico - interviene Claudio Ferrara, proprietario dei Bagni di Sant'Anna - ma ci è già stato notificato il divieto di balneazione e questo per noi è un danno. Chiedo al sindaco di attivarsi e di provvedere al controllo dello stato delle fognature a monte dei bagni Aprea». Si tratta di condotte che raccolgono la caduta di diversi alberghi della zona. «I liquami arrivano con una forza indicibile nella fogna intasata - accusa - fuoriescono e arrivano a mare». Restano in bilico anche i Bagni dello Scraio a Vico

Equense. Anche per lo storico stabilimento, la non balneabilità temporanea potrebbe decadere tra meno di un mese. Nuccia Scala, figlia del titolare della struttura è incredula: «Sono allibita. Mai un problema in 100 anni di attività. Questa volta me l'aspettavo, però. Ho assistito ai prelievi. Era il giorno dopo una forte mareggiata, galleggiava della schiuma. E gli analisti hanno prelevato il campione proprio da lì». Butta acqua sul fuoco il direttore Arpac Gennaro Volpicelli: «Sui 348 punti di campionamento, 106 sono risultati non balneabili. Per 14 di questi, tra cui Vico e Sorrento, è possibile una revoca. I primi esiti sono stati confortanti. I prelievi, effettuati ogni anno da aprile a settembre, hanno ridotto la frequenza a ogni 4 settimane. Ma sono più restrittivi e sicuri».

Tiziana Cozzi

Precari, scoppia la parentopoli

Tra i 97 amministrativi della Spo politici e loro familiari

Il presidente di circoscrizione, figli e nipoti di consiglieri comunali, i giovani militanti dei partiti. Il loro caso in questi giorni è rimbalzato da un palazzo all'altro. Per anni hanno gestito il bacino dei 3.200 ex pip. Ma adesso l'Ars, che con una norma in Finanziaria ha stabilizzato i precari, li ha tenuti fuori. Loro sono i 97 amministrativi della Spo, società satellite di Gesip nata nel 2004 per gestire i precari. Tutti laureati e diplomati chiamati, sei anni fa, a "educare" al lavoro i precari con contratti a progetto rinnovati di anno in anno. Contratti scaduti il 30 aprile. Tra di loro c'è Federica Tantillo, figlia di Giulio, capogruppo del Pdl al Comune. E poi Massimo La Corte, presidente Pdl della prima circoscrizione che è quando è nata la Spo era vicino all'An di Mimmo Russo. E ancora Giusi Villaraut diventata, ma dopo la chiamata a Spo, nipote acquisita del presidente del Consiglio comunale Alberto Campagna. La parte del le-

one, quando nacque Spo, la fece l'Udc che allora contava ancora su un presidente della Regione in carica, Salvatore Cuffaro. Tra gli amministrativi c'è Linda Mocerì, che ha lavorato nello staff dell'ex presidente per le elezioni regionali 2006, e Gianfranco Gentile, ex responsabile dei giovani dell'Udc oggi responsabile eventi e manifestazioni, che ha lavorato alla Spo fino a due anni fa. Molti dei «ragazzi» che la politica vuole salvare sono laureati: ci sono avvocati, psicologi e anche un criminologo. I 97 nomi dovevano essere inseriti nella norma approvata dall'Ars, ma all'ultimo momento sono spariti sotto la pressione dei precari che da tempo denunciano che una parte dei 36 milioni di euro finora versati dalla Regione per gli ex pip sono stati dirottati per pagare i loro stipendi. Per la gestione della società e i contratti a termine degli amministrativi la spesa è stata di circa 3 milioni di euro. In questi in giorni più di un politico è

sceso in campo per cercare di trovare una soluzione per «i ragazzi», molti tra i venti e trent'anni, rimasti senza un posto. Se n'è parlato al Comune, con l'ipotesi di farli transitare nella Gesip che però è sull'orlo del fallimento. Ma se n'è parlato soprattutto alla Regione. Fino a quando ieri il segretario della commissione lavoro Antonino Dina, Udc, ha annunciato che anche gli amministrativi della Spo saranno inseriti in un disegno di legge che la commissione sta predisponendo per recuperare tutti i precari che sono rimasti fuori. Il loro caso è nelle agende di molti politici, ma i loro nomi sono rimasti top secret nonostante le reiterate interrogazioni di alcuni consiglieri comunali. In una lettera ufficiale, inviata quindici giorni fa al segretario generale del Comune Fabrizio Dall'Acqua che sollecitava la risposta a un'interrogazione, l'assessore al Personale Roberto Clemente scrive che la Spo per la sua attività si avvale «di personale contrattualiz-

zato a progetto di cui non si conoscono né i nomi né le mansioni». Anche la Gesip, società madre pare non conoscesse i nomi: con una nota del primo aprile scrive alla collegata per sollecitarla a fornire l'elenco per rispondere all'interrogazione. Tantillo assicura di non aver «mai negato» che sua figlia era allo Spo. «È giovane e vorrei che continuasse a studiare. Ma al di là di questo, tra i 97 ci sono persone che hanno messo su famiglia e meritano una stabilità». Massimo La Corte racconta che per sei anni ha lavorato sodo: «Abbiamo formato questo personale - dice - io sono geometra, personalmente ho contribuito al recupero dei capannoni che ospitano la nostra sede a Brancaccio. Noi raccomandati? Io ho famiglia e il mio stipendio era di 1.140 euro al mese. Della politica siamo stati vittime. È per questo che siamo rimasti senza un lavoro».

Sara Scarafia

La REPUBBLICA PALERMO — pag.III

Si lavora a diversi disegni di legge. Saranno utilizzati pure i fondi provenienti da Bruxelles

In arrivo altri 3 mila contratti folla di aspiranti alla Regione

Spiragli anche per ex addetti ai musei e corsisti del Ciapi

Una grande infornata di altri 3 mila nuovi precari alla Regione. I motori stanno rullando e nei corridoi dell'Ars c'è già un va e vieni di gruppi di disoccupati che magari per un certo periodo hanno prestato servizio per l'amministrazione, o di precari che hanno al momento rinnovati i contratti di anno in anno e ambiscono a maggiori certezze. Le porte della Regione sono pronte ad aprirsi anche per loro, altre 3 mila persone, insieme all'assunzione definitiva dei 4.500 lsu impiegati nei vari assessorati e di quelli che da anni lavorano negli enti locali, più di 22 mila persone. Insomma il governo Lombardo e l'Ars in tema di lavoro sono pronti a fare le cose in grande. I soldi, in parte, ci sono e come sempre a garantirli per i prossimi anni sarà anche l'Unione europea. Un ddl è già stato

varato dalla commissione Lavoro, e dovrebbe andare a breve in aula, per stabilizzare intanto i 22.500 lsu negli Enti locali. «Si tratta di un provvedimento che associato alla norma prevista in Finanziaria che consente ai Comuni di poter sfiorare il patto di stabilità in caso di stabilizzazioni, apre le porte dell'assunzione definitiva a circa 22.500 precari che da anni lavorano per la pubblica amministrazione - dice l'assessore al Lavoro, Lino Leanza - I fondi ci sono: 300 milioni di euro del fondo del precariato». Direttamente per via amministrativa, senza nemmeno un ddl, verranno invece assunti a tempo indeterminato i 4.500 lsu della Regione insieme a 200 catalogatori. I soldi? «Nessun costo aggiuntivo, già adesso rinnoviamo i contratti di anno in anno», ha assicurato l'assessore al Bilancio, Michele Cimino.

Ma nonostante sia ancora aperta la partita per «chiudere con il precariato», ecco che Palazzo dei Normanni è pronto ad aprire le porte ad altri precari. Persone, in particolare, che hanno avuto in passato rapporti di lavoro con la Regione e che adesso ambiscono ad avere almeno un contratto, come lo hanno avuto i 3.200 Pip di Palermo. «Sto ricevendo in questi giorni delegazioni di disoccupati che hanno lavorato in passato per la Regione, l'intenzione è quella di preparare un ddl per garantirgli un contratto, la prossima settimana incardinerò ufficialmente l'argomento in commissione Lavoro», dice il presidente Fausto Fagone. Pronti a essere inseriti nel ddl sono circa 1.500 ex dipendenti di cooperative che hanno prestato servizi per la Regione, (come la Federico II che ha gestito i servizi aggiuntivi per i Beni cultu-

rali). «Nel ddl saranno inseriti anche i 400 ex corsisti del Ciapi e i lavoratori della Spo di Palermo», assicura Nino Dina dell'Udc. «Inoltre nel ddl vorremmo avviare contratti quinquennali ai precari attuali della Regione che in ogni Finanziaria tribolano per ottenere i rinnovi», dice Fagone. Si tratta dei 280 dell'Arpa, dei 100 del Pon Atas (addetti al monitoraggio dei vecchi fondi Europei) e 300 della Protezione civile. Conti alla mano il ddl al quale i deputati stanno già lavorando apre le porte della Regione ad altre 3 mila persone, almeno. Ma non è finita qui. Il presidente della commissione Salvini Caputo sui 270 co. co. co dei Consorzi di bonifica, rimasti fuori dalla Finanziaria, punta a un iter ancora più veloce: «Presenteremo un ddl urgente per loro».

Antonio Fraschilla

Scatta l'emergenza buche mancano i soldi per l'asfalto

Sestero: "Speriamo in un avanzo di bilancio"

Prima la neve, ora la pioggia. E l'emergenza buche aumenta. In città si moltiplicano le strade dilaniate da autentiche piccole voragini: e i mille cittadini che nel 2009 hanno chiesto i danni a Palazzo civico sono destinati a incrementarsi rapidamente. E ieri quasi tutte le pattuglie della polizia municipale in servizio ordinario hanno dovuto sorvegliare i punti più critici, come via San Secondo e le strade vicino a Porta Susa. In contemporanea i civich hanno raccolto decine e decine di segnalazioni. Il Comune, se da un lato ha già destinato 10 milioni per un piano di manutenzione straordinaria delle strade, dall'altro ha tagliato per esigenze di bilancio il 23 per cento su quella ordinaria, che dai 2,6 milioni del 2009 - in cui sono inclusi anche i ponti e la segnaletica - è passata a 2. «Spe-

riamo però - dice l'assessore alla Viabilità Maria Grazia Sestero - di recuperare quella somma o da un eventuale avanzo di gestione o in altro modo. I nostri tecnici stanno anche testando un nuovo materiale: una sorta di "colla per le buche". Oggi infatti abbiamo un problema: per chiudere subito le voragini ci limitiamo a coprirle con catrame e ghiaia. Ma questi materiali non tengono bene: dopo qualche mese il lavoro è da rifare». Non fossero interventi d'emergenza, i tecnici potrebbero "disegnare" un quadrato attorno alla buca e ricoprirla a dovere. In pieno centro è però impensabile bloccare una strada per un singolo intervento. «Ecco perché - sottolinea Sestero - una volta finiti i test useremo il nuovo materiale: una sorta di colla che si amalgama perfettamente con l'asfalto esistente e, soprat-

tutto, è più resistente alle intemperie». In attesa del supermateriale e dei lavori - che partiranno però con tre mesi di ritardo per colpa delle nuove norme sugli appalti - la pioggia sta dilaniando diverse zone di Torino. In centro, in via Accademia Albertina, sono saltate diverse lastre della pavimentazione. Nella lista nera figurano anche via Cibrario, corso Moncalieri, corso Cairoli, via Cernaria, corso Svizzera, piazza Statuto e via San Massimo. E naturalmente la collina e le zone periferiche, come Barriera di Milano. Un quadro che configura l'emergenza: alle lamentele degli automobilisti si sono unite quelle dei ciclisti. Con tutti i problemi che ne conseguono. In primis le richieste di risarcimento. Solo l'anno scorso 985 cittadini hanno presentato il conto al Comune per danni da cadute accidentali

o riportati alle cose (come automobili o biciclette). Guardando al passato, negli ultimi tre anni le richieste sono addirittura triplicate e nel 2008 erano 780, il 22 per cento in meno. «Nei primi mesi del 2010 - spiega Antonino Calvano di Palazzo Civico che gestisce la mole di cause dirette al Comune - ne contiamo già una cinquantina. Ma è presto per fare una stima: passa infatti diverso tempo da quando l'incidente avviene a quando il danneggiato si rivolge all'amministrazione per essere risarcito». Nella maggior parte dei casi è però Palazzo civico a spuntarla: solo il 30-35 per cento dei cittadini è stato infatti risarcito per i "danni da buca".

Erica Di Blasi

La crisi greca pagata solo dai cittadini

Cade in borsa anche lo Stato

Nessuno sembra essersi accorto che la situazione della Grecia è la sindrome della crisi dello Stato moderno. L'Unione Europea ha salvato la Grecia; che, ora, deve curare se stessa. Ma è qui che — al di là della contingenza greca — emerge, appunto, sotto il profilo storico e teorico, la crisi dello Stato moderno. Il quale, da un lato, è responsabile della disastrosa situazione finanziaria in cui si trovano anche altri Paesi dell'Unione Europea; e, dall'altro, è incapace di uscirne se non (ri)confermando la propria natura e i propri limiti. Se lo Stato fosse, come dovrebbe, al servizio del cittadino, e non viceversa, la «cura» del governo greco dovrebbe consistere, soprattutto, nella cancellazione degli enti inutili, nella riduzione degli sprechi, nel contenimento della burocrazia, nella lotta alla corruzione e alle complicità politico-finanziarie.

In una parola: nella riforma di se stesso. Invece, saranno tagliati, con le pensioni, i salari, bloccati aumenti e assunzioni nella Pubblica amministrazione; aumentata l'età pensionabile — settori di spesa sui quali la politica aveva raccolto finora consensi, a scapito dell'equilibrio di bilancio — aumentata l'Iva e tassate una tantum le imprese. È lo Stato moderno che, adesso — dopo averne assecondato i vizi — divora i propri cittadini per salvare se stesso. Né, a temperarne le ambigue oscillazioni fra centralismo e individualismo, valgono le misure di liberalizzazione di alcune professioni, del mercato del lavoro e di settori protetti dalla concorrenza, le privatizzazioni e la vendita di proprietà pubbliche decise dal governo di Atene. È, se mai, l'illusione di contenere l'eccesso di intermediazione pubblica — ormai insostenibilmente costosa — con parziali misure

liberali che rischiano unicamente di favorire gli interessi organizzati invece di quello generale. La perpetuazione di un equivoco. Non una politica. Lo Stato moderno — nella presente situazione di contrazione economica — tende formalmente a (ri)proporsi come mediatore fra la pluralità di interessi in gioco, ma finisce col favorirne, di fatto, alcuni e penalizzarne altri, nella distribuzione delle scarse risorse. Non è un caso, infatti, che, di fronte alla crisi economica mondiale, anche chi auspica la riduzione della pressione fiscale per rilanciare lo sviluppo abbia, poi, molte difficoltà a proporre una riduzione della spesa pubblica che ne dovrebbe rappresentare l'indispensabile premessa. Quando il peso dell'apparato dello Stato ha raggiunto una certa massa critica, è pressoché impossibile ridurlo anche perché, in realtà, dietro all'affermazione dell'in-

teresse generale esso nasconde gli interessi degli uomini che ne fanno parte. In tale contesto, la riduzione della pressione fiscale diventa inattuabile perché — come spiega bene la scuola di Public Choice — «se i governanti offrono beni pubblici in cambio di voti, gli elettori, dal canto loro, si comporteranno come consumatori razionali di tasse» (in Luigi Marco Bassani: «Dalla rivoluzione alla guerra civile – Federalismo e Stato moderno in America 1776-1865», ed. Rubbettino). Invece di ridurre tutta la politica europea a rapporti giuridici (il Trattato di Maastricht com'è o rivisitato), forse, andrebbe fatta una seria riflessione sulla crisi dello Stato moderno e della democrazia rappresentativa.

Piero Ostellino

Al Senato. L'agenda: esame dopo il ddl intercettazioni

Norme anticorruzione, pressing di Schifani

«lo come Fini? No, la mia è una scelta autonoma»

ROMA — I politici condannati a pene superiori ai due anni saranno ineleggibili all'ufficio di senatore e di deputato per i 5 anni successivi alla sentenza passata in giudicato. Fatta salva la clausola sull'interdizione dai pubblici uffici, che può essere anche perpetua per le condanne superiori a tre anni, è questa la novità del travagliatissimo ddl anticorruzione varato ad inizio marzo dal consiglio dei ministri — per iniziativa di Roberto Calderoli e di Angelino Alfano — ma assegnato solo ieri alle commissioni I (Affari costituzionali) e II (Giustizia) del Senato. I delitti citati dal testo governativo — quelli che sbarreranno la permanenza in Parlamento ai candidati condannati — sono quelli di mafia e di terrorismo, lo spaccio di stupefacenti, il

peculato, la malversazione, la concussione, la corruzione per un atto d'ufficio, la corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, la corruzione in atti giudiziari, la corruzione di persona incaricata di pubblico servizio. Il ddl è giunto ai presidenti delle commissioni con una lettera del presidente Renato Schifani: «Col ddl anticorruzione bisogna fare presto» ha scritto Schifani a Carlo Vizzini e a Filippo Berselli che insieme hanno poi concordato una seduta congiunta già per martedì in modo da essere pronti una volta licenziato il ddl sulle intercettazioni. Così—dopo la campagna organizzata nell'ultima settimana dai finiani che avevano chiesto una corsia preferenziale per il ddl Calderoli-Alfano — Italo Bocchino ha rivendicato il credito: «L'invito di

Schifani a far presto è positivo perché risponde alla nostra richiesta di dargli una priorità assoluta che il gruppo della Camera aveva rifiutato». La sollecitazione del fedelissimo di Gianfranco Fini, tuttavia, non ha trovato terreno fertile al Senato. Il presidente Schifani, infatti, ha semplicemente osservato che la sua scelta «è autonoma in sintonia con quello che chiede l'opinione pubblica», sensibilizzata anche dalla recente bufera giudiziaria e para giudiziaria che ha investito di recente il governo. Tra le novità introdotte dal ddl (delega al governo che dovrà provvedere entro un anno) c'è l'incandidabilità locale e nazionale (non si sa ancora per quanto tempo, però) per il vertice della Regione che incappi nel cosiddetto «fallimento politico» macchia-

to dalla corruzione. Altra novità la «Banca dati nazionale dei contratti pubblici» che raccoglierà le radiografie di piccole e grandi opere: «Bandi e avvisi di gara, aggiudicazioni e affidamenti, elenchi di imprese partecipanti, costi e gli scostamenti rispetto a quelli preventivati, i tempi di esecuzione e le modalità di attuazione degli interventi, i servizi, le forniture, l'effettuazione del collaudo e l'importo finale». Tutto questo però rende scettica l'opposizione: «Il Parlamento non approverà mai il ddl anticorruzione perché non si è mai visto un tacchino organizzare il suo cenone di Capodanno» osserva caustico il portavoce dell'Idv Leoluca Orlando.

Dino Martirano

CORRIERE DELLA SERA — pag.14

L'intervista. Il prefetto Ferrante guidava il commissariato sulla trasparenza: strumenti inefficaci

«L'authority? Solo una scatola vuota»

«Poteri di controllo limitati e oggi i difetti del servizio sono peggiorati»

MILANO — Operare «in materia di trasparenza, prevenzione e contrasto della corruzione e di altre forme di illecito» nella pubblica amministrazione e «sviluppare una strategia sistematica di prevenzione»: è l'altisonante «mission» del Servizio anticorruzione e trasparenza istituito nel ministero dell'Innovazione. Bruno Ferrante, ex prefetto di Milano, da gennaio a luglio 2007 ha guidato l'Alto commissariato per la lotta alla corruzione dalle cui ceneri nel 2008 nacque il Servizio. **Dottor Ferrante, perché lasciò quell'incarico?** «Per motivi legati alla reale capacità di questa struttura di funzionare, ma anche di natura personale». **È vero che era una scatola vuota?** «Seppure con molti e grossi limiti, avrebbe potuto avere una sua validità, specie in una prospettiva internazionale, dato che la sua istituzione rispondeva alle pressioni dell'Onu e dell'Ocse. Invece non gli furono dati gli strumenti per funzionare». **Quali erano i limiti?** «Prima di tutto il Commissariato non aveva alcuna autonomia funzionale. Dipendeva dalla presidenza del Consiglio, con la conseguenza era il controllato a controllare il controllore. In secondo luogo, non aveva autonomia finanziaria, perché il suo bilancio era, anche questo, legato al governo. Si poteva lavorare, cioè, se la presidenza del Consiglio dava i fondi per andare avanti. Le risorse non erano tante, ma era così un po' per tutti. Terzo limite, forse quello più macroscopico, era la competenza limitata allo Stato escludendo Regioni, Province, Comuni con il mare magno degli enti collegati». **E i poteri?** «Non quelli dell'autorità giudiziaria, ma solo po-

teri di indagine di natura amministrativa con l'obiettivo di prevenire la corruzione attraverso l'analisi del fenomeno, che in Italia non è conosciuto, e fornendo suggerimenti al governo su come organizzare la pubblica amministrazione e quali anticorpi inserire per prevenire la corruzione». **Quando c'era lei cosa avete fatto?** «Nei limiti delle risorse umane e finanziarie che avevamo a disposizione, abbiamo fatto relazioni per il governo. Lavori molto interessanti, come uno sull'Anas avviato dal mio predecessore». **Qualcuno vi ascoltava?** «Devo dire che quando l'istituto stava acquisendo una certa credibilità si è deciso di cambiare tutto». **E cosa è successo?** «Che non solo i tre grandi limiti di cui parlavo non sono stati superati, ma sono peggiorati perché si è creata una dipendenza diretta da

un ministero. Mi chiedo come si possa immaginare un'indagine sul ministero per cui si lavora». **Sinceramente, pensa che un Commissariato, per quanto indipendente, possa sconfiggere la corruzione in Italia?** «No, ma per combatterla non basta la via giudiziaria con l'inasprimento delle pene, occorre qualcosa di più profondo e diverso. Nel nostro Paese, nella società italiana c'è un problema di etica pubblica e una questione morale. Ci vorrebbero poche e chiare regole che definiscano nettamente le responsabilità. Il paradosso è che dopo tangentopoli, invece di aumentare i controlli, essi sono stati progressivamente ridotti».

Giuseppe Guastella

CANCELLARE L'ASSISTENZA

Welfare responsabile

Quell'Italia del Sud che, secondo la mappa d'Europa ridisegnata dall'Economist, va alla deriva nel Mediterraneo fin quasi a lambire le frastagliate coste della Grecia è immagine che scuote l'orgoglio meridionale ed è destinata a esacerbare il già incandescente dibattito sul Sud, zavorra che spinge sempre più in basso lo Stivale, palla al piede che impedisce al Belpaese di librarsi in volo verso i traguardi che gli spetterebbero: il tutto, in vista delle imminenti celebrazioni per il 150° dell'Unità, ricorrenza cui la dilaniata classe politica nostrana si prepara più per litigare che per festeggiare. E, men che mai, per riflettere sull'ieri e trarne utili insegnamenti per l'oggi e il domani. Quest'Italia amputata sarà senz'altro utile a gettare ulteriore benzina

sul fuoco della polemica: vano però arrabbiarsi, perché il compito delle provocazioni è appunto quello di appiccare o alimentare incendi. D'altra parte l'autorevole giornale inglese (ogni volta che si parla di stampa anglosassone bisogna sempre premettere l'aggettivo «autorevole» anche quando non è vero) si è premunito dalle accuse di arroganza o di leghismo destinando ad Albione — nella stessa fantacarta geografica da noi pubblicata ieri, e in cui i paesi d'Europa sono accorpati secondo criteri di vicinanza economica, affinità o convenienza — una collocazione alquanto «ribassata» nell'Oceano Atlantico, ovvero con le bianche scogliere di Dover non più in vista di Calais (al loro posto la Polonia, che si sottrae così all'abbraccio mortale di Germania e Russia, e là in

mezzo al mare starà al sicuro da invasioni), bensì pericolosamente vicine alla costa marocchina: insomma, economicamente più giù di Spagna e Portogallo. Precauzione «autocritica» che però non basta a nascondere la mancanza di originalità della rilettura geografica dell'Europa proposta, almeno per quanto riguarda l'Italia: vero è che nulla è più inedito del già edito; però stavolta il settimanale inglese esagera, andando a ripescare nel proprio archivio un luogo comune di quarant'anni fa, quando — dobbiamo l'informazione alla memoria lunga e attenta del presidente del Banco di Napoli Enzo Giustino, che ce l'ha segnalata — mise in copertina un'immagine del Sud staccato dall'Italia: erano gli Anni '70 e, tanto per cambiare, soffiavano sul paese i venti della crisi. Po-

co originale, dunque, l'Economist; ma forse poco originale anche il Mezzogiorno, dal momento che quella «cartina» può provocatoriamente essere riproposta tale e quale, a riprova di un gap tra Nord e Sud che da allora non si è ridotto, anzi. Qualche novità nella fantageografia odierna rispetto a quella d'allora c'è: vedi l'unione del Nord sotto la leadership di un doge (Zaia?) e la fusione tra Sud peninsulare e Sicilia (ponte sullo Stretto?) in un rinato Regno delle Due Sicilie, più noto come Bordello. Però qui l'Economist sbaglia di grosso. Il Bordello non è infatti ipotesi politica futuribile, ma il vigente sistema di governo dell'Italia. In questo, e solo in questo, una e indivisibile.

Gianni Donno

Diminuiscono anche i procedimenti disciplinari

Effetto Brunetta: al Comune tutti in salute

NAPOLI — Calano gli ammalati al Comune di Napoli ma in misura progressivamente minore benché resti il cosiddetto effetto Brunetta. La circolare del ministro della Funzione pubblica che nel pubblico impiego ha preteso un uso quasi quotidiano della visita fiscale per ogni giorno di malattia abbassò l'assenteismo di colpo al 2008 e l'effetto lungo non sembra avere lo stesso impatto di allora ma l'assenteismo per malattia diminuisce comunque. I dati del ministero per la Pubblica amministrazione riportati sul sito internet di Palazzo San Giacomo riferiti al «numero complessivo di giorni di assenza del personale non dirigenziale a tempo indeterminato e di tutto il personale dirigenziale, a tempo determinato e indeterminato, calcolato facendo riferimento alle sole giornate lavorative» al mese di ottobre 2008 confrontato con l'ottobre del 2007 riducevano i giorni di malattia al Comune di Napoli a 9.300 rispetto ai 14.238 dello stesso mese dell'anno precedente. Stesso trend a novembre 2008, quando le assenze per malattia sono state 8.673 rispetto alle 15.225 del 2007. A gennaio 2009 sono stati invece 10.407 i giorni di malattia accumulati dagli oltre 12 mila dipendenti a fronte dei 14.362 dell'ottobre del 2008. Dunque a gennaio 2010 la cifra cala ancora a 8787 ma cala anche il numero dei dipendenti, da 11751 a 11399. A febbraio scorso si contano 10.004 giorni di malattia contro i 10.746 del 2009 coi dipendenti calati di numero, però, da 11.713 unità a 11.242. Al marzo 2010 i giorni di malattia sono 9691 contro le 11404 dello stesso mese del 2009 ma anche il numero dei dipendenti si abbassa a 11203 contro gli 11655 del marzo 2009. E fatta eccezione per gennaio cala anche il numero dei procedimenti disciplinari con sanzioni.

L. M.

L'ANALISI

Siamo all'ultima spiaggia

Il tormentone del federalismo probabilmente ci accompagnerà per anni. La sua prima applicazione, il federalismo demaniale, pare la sagra degli equivoci, dove pontificano come guru degli squallidi personaggi, blasonati di titoli accademici quanto meno indebiti, a gara di autentiche sciocchezze giuridiche come quella che il demanio dello Stato non si può «toccare» perché starebbe a garanzia del debito pubblico. Questi soloni dovrebbero scoprire il codice civile - il codicetto che i nostri ragazzi studiano al primo anno d'Università - che dichiara inalienabile il demanio. Che garanzia può mai dare un bene che non può essere venduto per pagare il creditore garantito? Il demanio è solo la modalità speciale con cui lo Stato e gli Enti pubblici territoriali (Regioni, Province, Comuni) possiedono un bene destinato ad un uso pubblico. I beni che la contessa lascia

per testamento al Comune appartengono certo al Comune, ma non sono demaniali perché non sono adibiti ad una funzione pubblica; la caserma dei carabinieri che lo Stato prende in affitto adempie ad una funzione pubblica ma non è demanio. Se la legge trasferisce da un Ente ad un altro una funzione incorporata in un bene (la spiaggia del mare) è ovvio e automatico che trasferisca anche il bene necessario per l'esercizio della funzione. Tutto qui nella sostanza il dramma del federalismo demaniale: il titolare per legge della funzione «incorporata» in un bene diventa titolare della demanialità dello stesso. Ed ecco i due casi veneti, legati a due laghi, che sono tipici beni demaniali. La Provincia di Belluno s'accorge che numerosi laghi (Santa Croce, Centro Cadore, etc) nel territorio di più Comuni sono tutti nel proprio territorio; la riforma costituzionale

del 2001 ha creato le nuove componenti della Repubblica, Comuni. Province. Regioni e Stato. Conseguenza? I laghi che erano dello Stato ora sono dalla Provincia e fa una delibera (18 novembre 2008 n. 355) dichiarativa in tal senso; papale papale. Un federalismo demaniale «dal basso». E qui viene il bello: lo Stato ne prende atto, mentre la Regione Veneto fa ricorso al Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche di Roma, sostenendo che i laghi sono (non suoi e sarebbe stata comprensibile la causa) ma dello Stato. Avete inteso bene: la Regione pianta un causa per sostenere che i laghi non sono né suoi né della Provincia, ma dello Stato. E veniamo all'altro lago: il bollettino propagandistico elettorale (2009) annunciava che la Provincia di Venezia aveva comprato un lago. Sussulto: la Provincia compra un lago? Rimostranze e pronta respiscen-

za: sì, in effetti il lago appartiene al demanio provinciale e non andava comprato; risolto il contratto. Problema diverso e ben grave è quello di come saranno gestiti i demani da parte dei nuovi titolari, anche se par difficile che lo siano peggio di quanto abbia fatto lo Stato, specie per i demani militari; anche se paiono fuor di luogo le geremiadi che paventano la vendita massiccia dei beni demaniali da parte dei Comuni famelici di risorse, ancora per via del codicetto civile, che ne prevede l'inalienabilità. Il problema del federalismo demaniale è di stabilire le modalità della gestione dei beni e della loro eventuale sclassificazione nel rispetto della demanialità come finzione; il problema è creare un costume amministrativo più che un regime giuridico di intestazione.

Ivone Cacciavillani

Demanio, il Veneto penalizzato rispetto al Sud»

Solo 73 Comuni riceveranno beni statali. Il caos spiagge

VENEZIA — Il Federalismo demaniale, primo step della riforma in senso federalista dello Stato italiano, è ormai in dirittura d'arrivo. A metà maggio, infatti, dovrebbe diventare decreto legislativo e nel giro di otto mesi i beni demaniali verranno trasferiti agli enti locali. Lo ha detto nei giorni scorsi al «Corriere del Veneto» il professor Luca Antonini, Presidente della Commissione tecnica paritetica sul Federalismo, il braccio destro del ministro per la Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli. Spiagge I trasferimenti statali per il demanio marittimo sono più alti in Veneto. Ma il Sud potrà trarre più vantaggi valorizzando le concessioni. La Corte dei Conti ha elaborato un prospetto nel quale è evidenziato il Patrimonio dello Stato disponibile al trasferimento agli enti locali al 31 dicembre 2008. La situazione del Veneto è la seguente: 1.798 i beni, per un valore di quasi 186 milioni in fabbricati e di oltre 178 milioni in terreni (per un totale di 364.606.000 euro). Sul sito dell'Agenzia del demanio sono evidenziati i beni in uso alla Pubblica ammini-

strazione centrale. Nell'elenco non sono contenuti quelli in uso al demanio militare, quelli ubicati all'estero di proprietà dello Stato italiano nonché i musei e i monumenti in consegna al ministero dei Beni archeologici e culturali. Ebbene, pur evitando di scendere nel dettaglio del valore degli immobili, balza subito all'occhio un dato significativo. I Comuni veneti in cui il demanio ha proprietà che può destinare agli enti locali sono solo 73, un numero esiguo rispetto ai 580 totali. Il professor Antonini ha spiegato che attraverso variazioni di destinazione d'uso, queste aree o fabbricati possono servire agli enti locali per fare cassa. Ma su questo punto interviene Marco Stradiotto, senatore veneziano del Pd e componente della Bicamerale sul Federalismo. «Così com'è concepito il decreto legislativo - dice - si finisce per creare delle disparità. Qualcosa va sicuramente rivisto, dato che la maggior parte dei Comuni del Veneto non possiede beni demaniali. Per tale motivo noi proponiamo che una parte della cifra che i municipi introitano dall'alienazione di

questi beni di provenienza demaniale venga destinata al ripianamento del debito pubblico statale, in modo tale che anche il cittadino-contribuente di un Comune veneto privo di strutture o superfici demaniali possa avere dei vantaggi. Se non ci saranno modifiche al decreto, quindi, ci troveremo di fronte al rischio concreto di effetti che contraddicono l'obiettivo stesso della riforma, ovvero una più equa distribuzione delle risorse». Un timore, quello di Stradiotto, che viene esplicito in maniera evidente da un altro aspetto che riguarda il Veneto: quello relativo al demanio marittimo, ovvero alle spiagge. Ebbene, anche qui, in presenza di una elaborazione della Corte dei Conti si notano alcune voci interessanti. Le riscossioni di canoni e indennizzi ammontano, per il Veneto, a 10 milioni e 689.841 euro. Questa è la cifra che lo Stato non trasferirà più alla Regione nel momento in cui sarà la stessa Regione a riscuotere in quanto proprietaria delle spiagge. Ma da un'analisi più dettagliata risulta che mentre in Veneto vengono riscossi 108.416 euro per chilometro balnea-

bile, in Calabria si introitano 8.162 e uro, 10.073 in Puglia, 23.750 in Campania e addirittura 6.999 in Sardegna. «Sulle concessioni demaniali - affonda Stradiotto - il testo del decreto prevede un meccanismo potenzialmente perverso. Gli enti che acquisiranno i beni, subiranno una riduzione nei trasferimenti statali pari al valore delle concessioni riscosse. Il paradosso è che in questo modo ad essere penalizzate sarebbero proprio le Regioni, come il Veneto, più virtuose nella valorizzazione dei beni demaniali e quelle con i livelli più bassi di evasione dei canoni e concessioni. Mentre le Regioni meno efficienti nella valorizzazione delle concessioni, potranno contare su più ampi margini di incremento di questi incassi per il futuro, oltre che su una riduzione dei trasferimenti statali di fatto più modesta». In pratica, secondo l'esponente del Pd a essere penalizzato sarà il Veneto e a ricavare vantaggi saranno le Regioni del Sud, finora meno virtuose. Se così fosse, qualcosa da rivedere ci sarebbe. Eccome.

Antonio Spadaccino

IL CASO**Ischia contro Bertolaso: allarme falso, ci risarcisca**

Sindaci e imprenditori avviano la class action. Ferrandino: rischio eruzione inventato per colpirci

ISCHIA - Dal presunto «colpo in canna» del vulcano Epomeo evocato con toni apocalittici da Bertolaso, a quello giudiziario che per tutta risposta è stato caricato contro i vertici di Protezione civile e governo. «Abbiamo avviato la class action. Per parte nostra è arrivato il momento di dire basta a chi parla a sproposito di Ischia e procura danni ingiustificabili alla nostra immagine ed alla nostra economia». Parole chiare, queste che arrivano non solo da sindaci ed amministratori ma anche dalle associazioni imprenditoriali e sindacali isolane, che in questi giorni e per la prima volta hanno deciso di schierarsi compatti per difendere il marchio Ischia. E saranno destinati alle famiglie della frana di Monte Vezzi - che da quattro anni sono costrette a vivere ancora nei container per mancanza di interventi da parte della protezione civile - e ad opere di messa in sicurezza del territorio, tutti i risarcimenti economici che l'isola chiede adesso a Guido Ber-

tolaso, alla direzione nazionale della protezione civile ed al governo, per il danno economico e d'immagine che è stato arrecato a seguito delle allarmistiche dichiarazioni rese dal sottosegretario nel corso di una recente conferenza stampa. Dichiarazioni che amplificate dai media, hanno fatto rapidamente il giro del mondo e che -stando ai dati in possesso dei tour operator - hanno spaventato i turisti delle regioni del nord Italia, facendo precipitare il sistema delle prenotazioni. «È in atto un disegno perverso da parte di alcune componenti governative contro Ischia e la Campania, per coprire le omissioni del capo della Protezione civile che da tempi non sospetti abbiamo denunciato alla magistratura», dice senza mezzi termini il sindaco di Ischia Porto Giosi Ferrandino. «Sembra incredibile, ma è purtroppo vero. Vogliono stringerci in una tenaglia perché si sono rimangiati i fondi per mettere in sicurezza Monte Vezzi e le fra-

ne di Casamicciola. Hanno poi illuso la gente facendo credere che avrebbero bloccato le demolizioni degli abusi, ricevendo in cambio il voto alle regionali. E infine si inventano questa storia apocalittica del vulcano, per giustificare sia il taglio dei fondi per la messa in sicurezza del territorio, sia la non applicabilità a Ischia del decreto blocca - demolizioni», così sintetizza Ferrandino tutta l'amarezza della gente di Ischia per quella che è stata definita «una incredibile sequenza di attacchi mediatici». E che le dichiarazioni di Bertolaso abbiano costituito la goccia che ha fatto traboccare il vaso, lo testimoniano anche le parole del presidente di Federalberghi, Ermando Mennella. «Ci costituiamo contro quelli che sono palesemente dei detrattori di Ischia perché proprio non ce la facciamo più a sopportare attacchi mediatici ingiustificati. È questo il momento - dichiara Mennella - di porre un limite a questi balletti assurdi di personaggi che

senza alcuna cognizione di causa aprono la bocca per danneggiarci». L'associazione forense isolana patrocinerà gratuitamente la class action ed i legali si sono già mossi sul versante delle acquisizioni delle prove da produrre nella maxi causa civile per risarcimento danni. Sono state già acquisite le testimonianze dei massimi responsabili dell'istituto vulcanologo nazionale che smentiscono le affermazioni di Bertolaso e si attendono i filmati integrali della conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi dal capo della protezione civile e dei servizi confezionati sul caso dalle maggiori reti televisive nazionali. «È questione di giorni e avremo finalmente tutti gli elementi per chiedere l'avvio della causa», garantisce Marco Bottiglieri, rappresentante isolano dell'Ascom - Conffcommercio.

Massimo Zivelli

L'EDILIZIA, L'AMBIENTE**Cemento selvaggio, riparte la corsa al condono**

In Senato l'emendamento alla legge ferma-ruspe: riapertura dei termini e poteri alle Soprintendenze

Riapertura dei termini del condono edilizio; estensione della sanatoria alle aree vincolate: sono i punti chiave dell'emendamento presentato ieri in commissione Ambiente al Senato dai diciotto senatori campani del Pdl. Il primo firmatario è Carlo Sarro. L'obiettivo è di modificare il decreto legge «blocca ruspe» varato dal governo lo scorso mese e che sospende fino al giugno 2011 le demolizioni. Per una pura coincidenza l'emendamento è stato presentato nel giorno in cui il giudice monocratico del tribunale di Ischia ha respinto i ricorsi contro le demolizioni perché a suo giudizio il decreto legge non è applicabile nelle aree vincolate. «Una interpretazione opinabile», secondo

Sarro per il quale va invece aperta «una riflessione in cui si abbandoni l'approccio ideologico e strumentale» e si affronti «la questione con un provvedimento di legge perché la soluzione non può essere la demolizione». L'emendamento presentato ieri in commissione Ambiente è la trasposizione di larga parte del disegno di legge che Sarro presentò lo scorso febbraio. Due i punti centrali. Il primo riguarda la riapertura dei termini del condono del 2003 (sono condonabili gli immobili abusivi costruiti entro il 31 marzo di quell'anno). La domanda di sanatoria va presentata dal 10 novembre 2010 al 10 dicembre 2010. «Questo - spiega Sarro - per consentire alla Regione, se vuole, di legiferare in ma-

niera integrativa». Il secondo punto riguarda le aree vincolate: dal decreto legge, su proposta del ministro Calderoli, fu cancellato l'articolo che prevedeva la sanatoria nelle zone soggette a vincolo paesaggistico. L'emendamento di Sarro riestende invece la sanatoria anche in quelle aree ma introduce il principio che sulle domande di condono riguardanti le aree protette va richiesto il parere obbligatorio e vincolante della Soprintendenza. La proposta di modifica del decreto legge introduce anche altre novità tra cui la possibilità per i Comuni di poter procedere all'utilizzo dei beni abusivi acquisiti per soddisfare le esigenze abitative e la sospensione, fino al completamento dell'iter, di tutti i

procedimenti sanzionatori sia penali che amministrativi anche rispetto a sentenze penali passate in giudicato. Infine, per quanto riguarda l'oblazione è previsto, sulla base dei dati Istat dal 2003 ad oggi, un incremento del 10 per cento. Il termine per la presentazione degli emendamenti scade oggi. Il testo dovrebbe essere licenziato in commissione la prossima settimana. Sul piano politico, l'Udc e l'Api sono aperti a una valutazione, più chiuso il Pd. E la Lega? «È una questione interna alla maggioranza, non ci saranno problemi», garantisce Sarro.

Paolo Mainiero

IL MATTINO NAPOLI — pag.47**IL CASO** - Ecco la sentenza della Corte di Giustizia

Piazze telematiche flop del Comune la Ue chiede il conto

La rete di strutture mai decollata ora Palazzo San Giacomo dovrà restituire i contributi

Il pasticcio delle piazze telematiche: una nata e praticamente già morta, quella di Scampia ad appena 5 anni dal suo battesimo. L'altra che doveva nascere nella Mostra d'Oltremare prima, poi nell'area orientale e infine abortita. In mezzo fondi che la Ue ha tirato fuori, 360mila euro e che ora rivuole indietro. Per questo motivo ha portato il Comune in tribunale e ha vinto. Una brutta figura che il sindaco Rosa Russo Iervolino non ha digerito, ne ha discusso ieri con l'assessore Luigi Scotti per capire se ci sono i margini per far valere ancora le ragioni di Palazzo San Giacomo. L'ex Guardasigilli ha preso tempo per leggere la sentenza e parlare con gli avvocati del Comune che si sono costituiti innanzi alla Corte di giustizia, poi relazionerà. In caso di parere negativo si profila per l'amministrazione un debito fuori bilancio per pagare il dovuto alla Ue. Come è strutturata la sentenza? La Corte di giustizia è stata chiara. Fuori tempo massimo quindi non più finanziabili e poco importa se almeno uno dei progetti è andato in porto, il Comune deve restituire i soldi che ha incassato. Arriva dal Lussemburgo la bocciatura postuma della piazza telematica di Scampia, un fantasma tra i fantasmi del quartiere noto soprattutto per le faide di camorra. Un progetto cominciato dall'allora sindaco, siamo nel 1997, Antonio Bassolino e inaugurato dal sindaco Rosa Russo Iervolino al tramonto del 2004, il 29 dicembre con al fianco Bassolino però nelle vesti di governatore. Troppi ritardi dunque, con queste motivazioni la Corte di giustizia europea ha respinto il ricorso del Comune contro la decisione della Commissione di ridurre il contributo finanziario per la realizzazione di una rete di piazze telematiche a Napoli. Secondo i giudici Ue, la Commissione ha legittimamente ridotto, per «irregolarità riscontrate», il contributo ed ha, a ragione, richiesto il rimborso delle somme anticipate ed indebitamente percepite. Palazzo San Giacomo aveva ottenuto dalla Commissione un contributo finanziario del Fondo europeo per lo sviluppo regiona-

le per un progetto pilota urbano relativo alla realizzazione di una rete di piazze telematiche. La convenzione di finanziamento fissava al 30 giugno 2000 il termine ultimo per la contabilizzazione delle spese ammissibili. In seguito alle richieste da parte del Comune, il termine era stato portato al 30 novembre 2001 e poi al primo aprile 2002. Quando, il 27 giugno 2002, il Comune ha sottoposto alla Commissione la domanda di saldo e di attestazione finale delle spese per un importo di 1 milione e 623mila euro, l'esecutivo europeo, avendo rilevato «delle irregolarità nella realizzazione del progetto, ha deciso la chiusura del progetto stesso e il disimpegno della parte restante del contributo finanziario ed ha richiesto il rimborso di importi indebitamente percepiti calcolati in 362mila 789,02 euro. A questo punto il Comune è ricorso al tribunale Ue che però ha dato ragione alla Commissione europea. Le «irregolarità» di cui si parla sono appunto i tempi non rispettati. L'accesso ai fondi europei è condizionato da

un lato alla presentazione di un progetto concreto, dall'altro alla sua realizzazione in massimo due anni. Naturalmente i tempi variano a seconda dell'opera da costruire. Nel caso della piazza telematica di Scampia sarebbero bastati 24 mesi. La Ue ha concesso ben due proroghe rispetto al termine ultimo però nemmeno questo è servito al Comune per ultimare i lavori della rete delle piazze telematiche. Il nastro a Scampia sarà tagliato solo nel dicembre del 2004 ovvero due anni dopo la scadenza delle stesse proroghe. Per l'altra piazza invece non c'è stato mai nemmeno il progetto. «La commissione si felicita del fatto che - si legge nella sentenza - uno dei due siti tematici inizialmente previsti sia stato realizzato e sia operativo ma rileva che esso non costituisce una giustificazione e comportare l'accettazione automatica delle fatture pagate oltre la data di ammissibilità».

Luigi Roano

BATTIPAGLIA – In rete il piano varato dall'amministrazione Santomauro contro sporcaccioni e scansafatiche

A ogni cittadino il suo spazzino

Tutti i nomi su internet e per i disservizi si può inviare una mail al Comune

BATTIPAGLIA - Per la pulizia delle strade del proprio quartiere ogni cittadino potrà contare su un riferimento certo (con tanto di nome e cognome). Il Piano di spazzamento messo in atto dall'amministrazione Santomauro ha infatti assegnato ad un ben determinato operatore ecologico una serie di vie cittadine e da qualche giorno il nome dell'addetto è anche rintracciabile sul sito internet del comune. Così come sempre on line è possibile inviare una mail a Massimiliano Casillo, assessore all'Ambiente, per segnalare eventuali disservizi. Battipaglia è stata divisa in 28 zone nelle quali lo spazzamento è effettuato quasi totalmente attraverso l'operato di un addetto di Alba Nuova, la società di Igiene Urbana, ed in 7 macrozone dove invece funzionano mezzi meccanici. Il piano è partito da qualche mese ma solo da pochi giorni è stata messa in rete

la mappa con i nomi delle strade e del "responsabile" della pulizia. «In questi ultimi mesi abbiamo proceduto ad alcuni aggiustamenti al Piano anche grazie alle diverse segnalazioni che sono arrivate sulla casella di posta elettronica istituzionale - spiega l'assessore Casillo - Un contributo necessario per poter rendere più efficace un servizio essenziale per la comunità». Da poco, attraverso la Rete, ogni battipagliese conosce anche il "proprio" netturbino. «L'individuazione e la pubblicizzazione delle diverse zone di intervento degli operatori di Alba Nuova si inquadra in un'azione di trasparenza che l'amministrazione intende attuare con i cittadini - dichiara il componente della giunta - Per ogni zona verrà utilizzato un operatore ecologico fisso e così ogni cittadino potrà controllare il lavoro di spazzamento e nel caso segnalare una mancata o in-

sufficiente pulizia delle strade. Dopo un'opportuna verifica del disservizio, la segnalazione verrà passata poi ai vertici di Alba Nuova». Sempre nell'ottica di una maggiore pulizia della città e di una percorribilità di marciapiedi e piazza senza "incidenti", a breve dovrebbe riprendere il servizio di pulizia delle strade dagli escrementi di cani. «La moto che è deputata a questo servizio è stata in manutenzione ma dovrebbe essere pronta per la prossima settimana - continua Massimiliano Casillo - Le prime zone di intervento saranno le aree attorno agli edifici scolastici. All'inizio il mezzo verrà utilizzato solo due volte alla settimana ma è nostra intenzione assicurare al più presto, compatibilmente con i relativi costi, una ricognizione giornaliera delle zone più a rischio». Nel frattempo, per far sì che diminuiscano le possibilità di imbattersi in escrementi

vari, si spera anche nell'entrata in funzione del gruppo di volontari ambientali a cui oltre il rispetto delle ordinanze per il conferimento dei rifiuti solidi urbani è affidato anche il controllo sui cani in "libera uscita" o meglio sui padroni che dovrebbero essere muniti di paletta e sacchetto quando accompagnano il proprio animale fuori casa. Altro segno di inciviltà, l'abbandono di materiale ingombrante attorno ai cassonetti o in alcune zone rurali. «Un problema che è difficile contrastare nonostante siano stati organizzati servizi periodici proprio per fronteggiare questo fenomeno - conclude l'assessore Casillo - Anche in questo caso è necessario che il cittadino collabori. Solo così, insieme, riusciremo a rendere più vivibile la nostra città».

Rita Trapanese

FEDERALISMO

Perugini nella regia creata dall'Anci

COSENZA - Incarico di prestigio per il sindaco e vice presidente dell'Anci, Salvatore Perugini. Insieme ai primi cittadini di Torino e Roma, Sergio Chiamparino e Gianni Alemanno, rispettivamente presidente dell'Anci e presidente del Consiglio nazionale Anci, e al sindaco di Verona Flavio Tosi, è stato designato dall'associazione a rappresentare i Comuni nel Comitato dei rappresentanti delle autonomie locali, organo che agirà all'interno della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. La nomina è avvenuta ieri. Sulla nomina è intervenuto il capogruppo del Pd in consiglio comunale, Giuseppe Mazzuca, che ha espresso «la più viva soddisfazione», aggiungendo che «si tratta d'un importante riconoscimento alla grande competenza e alla straordinaria passione che Perugini quotidianamente investe nel guidare l'amministrazione comunale e, a livello nazionale, negli importanti incarichi ricoperti per l'Anci in relazione ai delicati e attuali temi riguardanti le questioni istituzionali». Per Perugini pure il plauso della giunta e di molti altri.